

339.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	21887	to collo e regolamento di esecuzione, e adesione all'atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'accordo suddetto (<i>approvato dal Senato</i>) (1974)	21899
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	21888	PRESIDENTE	21899
Disegni di legge:		RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	21899
(Approvazione in Commissione)	21935	RUSSO CARLO, Presidente della Commissione	21899
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	21887	Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):	
Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):		Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata a Bucarest il 14 gennaio 1977 (<i>approvato dal Senato</i>) (2281)	21900
Adesione all'accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (931)	21898	PRESIDENTE	21900, 21901
PRESIDENTE	21898	RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	21901
DI GIANNANTONIO, Relatore	21898	RUSSO CARLO, Presidente della Commissione	21901
RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	21898		
Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):			
Ratifica ed esecuzione dell'accordo de L'Aja del 28 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con pro-			

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1978

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):		di importazione e di legislazione doganale (2299)	21912
Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca, firmata a Praga il 10 ottobre 1975 (<i>approvato dal Senato</i>) (2283)	21901	PRESIDENTE	21912, 21913
PRESIDENTE	21901	BELLOCCHIO, <i>Relatore</i>	21912
RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	21901	TAMBRONI ARMAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	21913
RUSSO CARLO, <i>Presidente della Commissione</i>	21901	Disegno e proposte di legge (Discussione):	
Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):		Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);	
Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania relativo ai trasporti aerei civili, con annessa tabella delle rotte, firmato a Roma il 19 dicembre 1975 (<i>approvato dal Senato</i>) (2286)	21902	SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);	
PRESIDENTE	21902, 21903	BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798)	21913
BONALUMI, <i>Relatore</i>	21902	PRESIDENTE	21913, 21929, 21935, 21950
RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	21903	ACHILLI	21937
Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):		BONALUMI, <i>Relatore</i>	21914, 21948
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il governo della Repubblica socialista di Romania sulla reciproca promozione e garanzia degli investimenti di capitale, firmato a Bucarest il 14 gennaio 1977 (2142)	21903	CARDIA	21925
PRESIDENTE	21903, 21906	CERQUETTI	21943
BONALUMI, <i>Relatore</i>	21903, 21905	COSTA	21919
RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	21904, 21905	DE POI	21921
SCOVACRICCHI	21904	RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	21919, 21948
Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):		ROMUALDI	21946
Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla salvaguardia del Mediterraneo dall'inquinamento, con due protocolli e relativi allegati, adottata a Barcellona il 16 febbraio 1976 (2224)	21906	RUSSO CARLO	21914
PRESIDENTE	21906, 21911	SCOVACRICCHI	21935
ALICI FRANCESCO ONORATO	21907	Proposte di legge:	
DE POI, <i>Relatore</i>	21906, 21911	(Annunzio)	21887
RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	21907, 21911	(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente)	21887
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	21950
Proroga delle deleghe al Governo di cui alla legge 14 dicembre 1976, n. 847, in materia di tariffa dei dazi		Interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	21888, 21889, 21894, 21896
		BARTOCCI	21897
		COSTAMAGNA	21889
		MELLINI	21895
		PAGLIAI MORENA AMABILE	21897
		SPATARO	21892
		SPIGAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	21889, 21890, 21894, 21896
		Risoluzioni (Annunzio)	21950
		Convocazione del Parlamento in seduta comune (Annunzio)	21888
		Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 (Trasmisione)	21887
		Votazione segreta di disegni di legge	21929
		Ordine del giorno della seduta di domani	21950
		Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	21954

La seduta comincia alle 16.

COCCIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Granelli e Pucci sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARZIA ed altri: « Modifica ed integrazione della legge 5 agosto 1978, n. 457, recante norme per l'edilizia residenziale » (2443);

BOLLATI ed altri: « Modifica dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, concernente la disciplina delle imposte di registro » (2444);

BOZZI ed altri: « Riforma delle autonomie locali » (2445);

MICELI VITO e FRANCHI: « Riassunzione in servizio dei militari di truppa del Corpo della guardia di finanza » (2446).

Saranno stampate e distribuite.

Modifica nell'assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Agricoltura) ha chiesto che i seguenti progetti di legge, attualmente assegnati alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura) in sede referente,

siano trasferiti alla sua competenza primaria:

Senatori CHIELLI ed altri: « Norme sui contratti agrari » (*testo unificato approvato dal Senato*) (2349 e collegati nn. 306-377-586-620) (*con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione*).

Tenuto conto della materia oggetto dei progetti stessi, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere la richiesta ai sensi dell'articolo 72, quarto comma, del regolamento.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la III Commissione permanente (Esteri), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 30 giugno 1956, n. 775, sull'istituzione di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento (RSTE) presso il Ministero degli affari esteri » (2017).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione di una richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gen-

naio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Gabriele De Bartolomeis a presidente dell'INPDAI.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che giovedì 12 ottobre, alle ore 10, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per la nomina di un componente del Consiglio superiore della magistratura.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VII Commissione (Difesa):

« Norme in materia di organico e di avanzamento degli ufficiali di taluni ruoli dell'Aeronautica e disposizioni perequative per gli ufficiali di complemento che transitano nei ruoli normali » (2308) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Ulteriore integrazione di spesa per la costruzione di ponti stabili sul fiume Po » (2397) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

« Ripianamento delle perdite subite per la commercializzazione dell'olio di oliva dell'ammasso volontario di produzione 1963, 1964 e 1965, nonché pagamento del grano distribuito ai danneggiati dal terremoto dell'agosto 1962 nelle province di Avellino e Benevento » (2332) *(con parere della III e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

« Proroga dell'efficacia delle norme sulla disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato nei settori del commercio e del turismo » (2404) *(con parere della I e della IV Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Costamagna, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se, al fine di evitare equivoci ed errate applicazioni, non ritenga di dovere chiarire in maniera definitiva che le disposizioni emanate annualmente in materia universitaria non si applicano - a meno di specifico e espresso riferimento - alle università libere, che hanno sempre goduto di ampio margine di discrezionalità, pur nell'ambito delle norme vigenti » (3-02428).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Le preoccupazioni espresse dall'onorevole Costamagna circa equivoci o errate applicazioni che potrebbero derivare da una indiscriminata estensione alle università libere delle disposizioni emanate per le università statali, quando non vi sia un esplicito rinvio o riferimento, non hanno motivo di sussistere. Infatti, in base all'articolo 199 del testo unico del 31 marzo 1933, n. 1592, sono applicabili alle università libere le norme contenute nel titolo I (università e istituti superiori), sezioni I (ordinamento), II (personale) e III (studenti) del citato testo unico, salvo il disposto di cui agli articoli 200 e seguenti, 212 compreso, e con l'eccezione degli articoli 56 (rappresentanza in giudizio dell'Avvocatura dello Stato) e 59, secondo comma (invio alla Corte dei conti del bilancio consuntivo). Il rinvio è da intendere esteso alle successive modificazioni della normativa richiamata.

Pertanto, considerato che le circolari attengono, nella esplicazione della potestà di vigilanza nei confronti delle università ed istituti equiparati, per lo più all'interpretazione di norme legislative imperative per gli enti in questione, è agevole valutare, in base alle disposizioni normative del testo unico applicabili alle università libere, quali siano le norme, contenute in circolari, vincolanti per i liberi istituti di istruzione superiore di cui trattasi.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Quello che non sono riuscito a capire è se queste università libere abbiano sempre goduto di un ampio margine di discrezionalità, pur nell'ambito delle norme vigenti.

Al fine di evitare equivoci ed errate applicazioni, sarebbe opportuno chiarire in modo definitivo che le disposizioni emanate ogni anno in materia universitaria non si applicano a queste università libere, a meno di specifico ed espresso riferimento. Per questo motivo, non sono soddisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Spataro, Occhetto, Raicich e De Gregorio, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere — premesso che: a) a norma dell'articolo 1 dell'ordinanza ministeriale 2 aprile 1976 venne costituita, dal provveditore agli studi di Agrigento, la commissione nomine del personale non docente per l'anno 1976-77; b) detta commissione, operando in modo autonomo rispetto alla commissione personale docente già costituita ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge n. 504 e successive modificazioni, ha proceduto alla formazione di una graduatoria in modo frettoloso e sulla base di vere e proprie alterazioni di titoli e quindi di punteggio; c) dette irregolarità sono state riscontrate, senza tra l'altro l'attenuante della buona fede, da una commissione di indagine amministrativa disposta dal provveditore, che ha decretato lo scioglimento della commissione nomine, e confermate recentemente in Parlamento dal rappresentante del Governo; d) è in corso un'inchiesta giudiziaria a carico dei componenti della citata commissione nomine personale non docente, per interesse privato in atti d'ufficio — il punto di vista del Governo sulla scandalosa vicenda, ed in particolare: 1) se risulta alla conoscenza del Governo il fatto che facevano parte della commissione non docenti i signori Rollino Carmelo, consigliere e dirigente della sezione non docenti del provveditorato, Barbesco Salvatore, impiegato del provveditorato con funzioni di segretario, i quali all'atto dell'insediamento della commissione non risulta abbiano dichiarato che tra gli aspiranti vi erano loro parenti, mentre nelle nomine effettuate figurano le rispettive mogli; tra gli applicati di segreteria, inoltre, figura nominato il signor Ramella Alfonso, figlio di un altro componente della commissione nomine; 2) come si intende spiegare il fatto che detta commissione abbia effettuato le nomine per la graduatoria degli aiutanti tecnici comprendendovi aspiranti sforniti di titolo valido; 3) i motivi del rigetto dei diversi ricorsi presentati, nei termini previsti dalla legge e cioè entro 30 giorni dalla pubblicazione

della graduatoria di sistemazione avvenuta in data 7 gennaio 1978, dagli aspiranti che giustamente si considerano discriminati dall'operato della commissione; 4) se non si intendono dare direttive al provveditore agli studi di Agrigento per l'immediata revoca delle nomine, effettuate irregolarmente dalla disciolta e inquisita commissione, e per il rifacimento della graduatoria in base ai titoli effettivi e documentabili, ciò in applicazione dell'articolo 17 dell'ordinanza ministeriale 2 aprile 1976, che dispone l'obbligo della revoca per il provveditore qualora egli « abbia rilevato, direttamente o per segnalazione di capi d'istituto, dichiarazioni false nella domanda o alterazioni volontarie... ovvero dopo avere accertato la responsabilità dell'impiegato... ». Con i risultati dell'indagine amministrativa interna il provveditore acquisiva l'evidenza, la certezza e la conoscenza diretta delle irregolarità commesse dai componenti la commissione e doveva di conseguenza adottare il provvedimento di revoca; 5) se non si intendono, infine, assumere provvedimenti amministrativi nei confronti del provveditore agli studi di Agrigento per la discutibile condotta mantenuta nel corso della lunga e sconcertante vicenda e misure cautelative nei confronti del personale dipendente dall'amministrazione inquisito dall'inchiesta giudiziaria in atto » (3-02843).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In merito alla nuova interrogazione sulla vicenda delle nomine del personale non docente presso il provveditorato agli studi di Agrigento, ritengo di poter fornire, in via preliminare, le precisazioni richieste. Risponde al vero il fatto che, da parte di alcuni componenti della disciolta sottocommissione, nessuna dichiarazione era stata resa all'atto dell'insediamento circa i rapporti di parentela che li legavano ad alcuni aspiranti all'impiego, risultati poi vincitori. Al riguardo, a prescindere dal caso del dot-

tor Rollino, accusato di aver favorito la moglie, ma che in effetti risulta aver contratto matrimonio solo in data 1° aprile 1978, ossia in epoca posteriore a quella cui i fatti si riferiscono...

MELLINI. Il matrimonio sana anche il concepimento avvenuto precedentemente e lo fa diventare legittimo...

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ad ogni modo, per la storia a quel momento il dottor Rollino non era sposato.

BIAMONTE. Era solo fidanzato.

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Era solo fidanzato e non è detto che avrebbe dovuto sposarsi, voi sapete come vanno queste cose... È giusto, quindi, aver precisato questo punto.

Al riguardo — come dicevo — si deve osservare che la presentazione di dichiarazioni di parentela non era stata ritenuta necessaria da parte di nessuno dei componenti la commissione nomine, tenuto conto che la stessa avrebbe dovuto espletare un concorso per soli titoli, per il quale era esclusa ogni facoltà discrezionale da parte della commissione medesima.

Tale constatazione fu fatta, del resto, anche dalle stesse organizzazioni sindacali, le quali non sollevarono eccezioni di alcun genere nell'accettare la composizione della commissione, in cui erano presenti con propri rappresentanti.

Tuttavia, il modo in cui le operazioni di nomina furono, in pratica, effettuate non ha assolutamente implicato l'acquiescenza dell'ufficio scolastico provinciale il quale, non appena avuto sentore delle irregolarità compiute, ha subito assunto la iniziativa della nomina di una commissione di inchiesta.

Risponde, altresì, al vero che tra i nominati vi furono anche aiutanti tecnici sforniti del prescritto titolo di studio; si è trattato, per l'esattezza, di due soli casi,

riguardanti due ragionieri nominati presso un istituto professionale per il commercio.

Al riguardo si ha, tuttavia, motivo di ritenere che la commissione preposta alla compilazione delle graduatorie sia incorsa, più che altro, in una errata interpretazione della normativa vigente. Infatti, sulla base dell'ultimo comma dell'articolo 7 dell'ordinanza ministeriale 5 giugno 1976 — che, per l'accesso alla qualifica di aiutante tecnico, richiedeva, in aggiunta al diploma di licenza di scuola media, il requisito di una specifica attività professionale o, in mancanza, un diploma di maturità tecnica — la commissione aveva ritenuto il diploma di ragioniere sostitutivo del requisito dell'attività professionale.

Nel caso specifico, alla commissione era probabilmente sfuggito di coordinare la su riferita disposizione con l'articolo 10, secondo comma, e con la tabella *F* annessa alla stessa ordinanza, da cui si desumeva che il diploma di maturità tecnica avrebbe dovuto corrispondere allo specifico settore al quale si riferiva il posto da ricoprire.

A questo proposito va, comunque, osservato che, in assenza di tempestivi ricorsi, il provveditore agli studi di Agrigento non ravvisò l'esistenza di elementi tali da giustificare l'annullamento d'ufficio delle nomine, non soltanto per non compiere atti discriminatori (infatti, l'eventuale annullamento avrebbe colpito soltanto due persone indebitamente nominate), ma soprattutto per le seguenti considerazioni: primo, per costante giurisprudenza, il difetto del titolo di studio non è, di per sé, sufficiente a determinare l'annullamento d'ufficio della nomina ove manchi un interesse pubblico attuale (decisione TAR del Lazio, sezione II, n. 232 del 9 giugno 1975); secondo, i nominati erano in possesso del titolo base (licenza media), per cui il difetto del titolo professionale non si appalesava determinante, tenuto conto che, prima dell'entrata in vigore del decreto delegato n. 420 del 31 maggio 1974, era sufficiente la licenza elementare; terzo, secondo la citata ordinanza, il requisito della professionalità, come sana-

toria, poteva essere acquisito, dopo tre anni, con la presentazione del certificato di servizio; quarto, il capo di istituto non aveva mai segnalato l'inidoneità degli interessati all'assolvimento dei compiti loro affidati.

Quanto, poi, ai motivi che determinarono il rigetto dei ricorsi di cui è cenno al terzo punto dell'interrogazione, le relative decisioni furono adottate dalla competente commissione per i ricorsi, tenuto conto che i presentatori degli stessi erano risultati non legittimati a ricorrere; si trattava, infatti, di soggetti che non erano inclusi nella graduatoria di sistemazione — avverso la quale i gravami erano stati proposti — ma solo nella graduatoria per aspiranti all'incarico dell'anno precedente e che erano rimasti privi di nomina.

Altri ricorsi, contro gli atti di nomina, furono, invece, rigettati dall'anzidetta commissione, per decorrenza dei termini di impugnativa o, precisamente, per essere stati presentati con oltre un anno di ritardo.

In ordine alla richiesta contenuta al quarto punto dell'interrogazione, devo dire che la questione va riguardata sotto un duplice aspetto, quello cioè della revoca di nomine da parte del provveditore agli studi nel caso in cui questi abbia rilevato « dichiarazioni false nelle domande o alterazioni volontarie apportate alla documentazione » e quello dell'annullamento d'ufficio.

Circa il primo aspetto, va rilevato che l'articolo 17 dell'ordinanza ministeriale del 5 aprile 1976, invocato dagli onorevoli interroganti, è applicabile solo se sia stato l'aspirante a produrre documenti falsi o a fare false dichiarazioni. Tale circostanza, in effetti, è stata riscontrata in un solo caso, concernente il bidello Aliotta Benedetto, il quale aveva prodotto un certificato di servizio formalmente perfetto, ma il cui contenuto è risultato falso a seguito di ricorso. Il provveditore agli studi applicò prontamente il citato articolo 17, procedendo alla revoca della nomina e alla denuncia dell'interessato alla magistratura. In tutti gli altri casi — a prescindere dal fatto che, in mancanza

di specifiche denunce, le migliaia di documenti e dichiarazioni esaminate si sarebbero dovute considerare prodotte in buona fede, almeno fino a prova di falso — gli errori e le irregolarità riscontrati erano da attribuire non a false certificazioni, ma ad un comportamento della disciolta commissione, che per leggerezza o per favoritismo, aveva calcolato a favore di alcuni aspiranti un punteggio maggiore di quello previsto.

Quanto al secondo aspetto della questione, l'opportunità di un eventuale annullamento d'ufficio degli atti di nomina fu invero proposto al Ministero dal provveditore agli studi di Agrigento. L'amministrazione ritenne allora — come è stato già fatto presente in occasione della risposta a precedente analoga interrogazione — che, nel caso specifico, non fossero ravvisabili i presupposti giuridici atti a giustificare il prospettato annullamento, soprattutto per la mancanza di attualità dell'interesse pubblico. Si confidava, per altro, che le decisioni dell'autorità giudiziaria avrebbero consentito in breve tempo di adottare i necessari provvedimenti in via definitiva.

Per l'insieme delle considerazioni susposte è, pertanto, da escludere che nella vicenda possa essere in qualche modo coinvolto l'attuale provveditore agli studi di Agrigento. Premesso, infatti, che il predetto assunse la direzione di quell'ufficio scolastico in data 1° aprile 1977, ossia successivamente al compimento di tutte le operazioni di nomina, è da rilevare che l'interessato non solo portò a conoscenza del Ministero la situazione determinatasi a seguito di tali nomine, ma si premurò che fosse fatta piena luce sull'intera questione, attraverso la costituzione della accennata commissione di indagine.

È noto, inoltre, agli onorevoli interroganti che il provveditore agli studi non indugiò minimamente a dichiarare lo scioglimento della commissione preposta agli incarichi e a denunciare all'autorità giudiziaria le irregolarità e gli errori accertati in via amministrativa. Il Ministero, da parte sua, alla luce di ulteriori approfondimenti, non ha mancato di riesaminare il proprio atteggiamento al fine di giun-

gere a soluzioni più consone a ristabilire la compromessa legalità e a ridare fiducia ai cittadini sulle pubbliche istituzioni.

È stato, pertanto, deciso — senza pregiudizio alcuno per quello che potrà essere l'esito dell'azione giudiziaria in corso — di riesaminare l'intera vicenda, attraverso un'accurata visita ispettiva. Al funzionario preposto a tale visita sono state date precise direttive affinché, d'intesa con il provveditore agli studi, assuma ogni utile, opportuno adempimento, non escluso, se necessario, l'annullamento d'ufficio delle nomine irregolarmente conferite.

PRESIDENTE. L'onorevole Spataro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPATARO. Dichiaro la mia completa insoddisfazione per la risposta fornita dal rappresentante del Governo. Con tale risposta, a mio avviso, il Governo si è reso complice di una squallida operazione clientelare. I fatti da noi ripetutamente denunciati sono di una gravità estrema e chiamano direttamente in causa la responsabilità dell'amministrazione della pubblica istruzione.

La vicenda, sulla quale persiste un atteggiamento scandaloso da parte del Governo, è emblematica del clima di illegalità e di arbitrio ancora regnante in taluni settori della pubblica istruzione. Sulla base di una graduatoria che, per ammissione dello stesso rappresentante del Governo, si fonda sulla irregolarità, sono stati conferiti circa 400 incarichi a posti di personale non docente presso il provveditorato agli studi di Agrigento. Infatti, affermava il sottosegretario Spigaroli nel corso di un recente dibattito presso la Commissione istruzione, « dall'accurato esame di tutte le pratiche del personale nominato, è risultato che, in taluni casi, i punteggi previsti dalla tabella di valutazione annessa all'ordinanza ministeriale, che all'epoca disciplinava la materia, erano stati attribuiti in difformità rispetto alla documentazione prodotta o sulla base di requisiti non sempre adeguatamente documentati ». L'abuso era talmente evidente che

il provveditore agli studi di Agrigento, sull'onda della protesta dei numerosi aventi diritto discriminati, dispose un'indagine amministrativa; e, dopo aver acquisito i risultati dei lavori svolti dalla sottocommissione nomine, decretò lo scioglimento della suddetta sottocommissione.

Contemporaneamente, la procura della Repubblica di Agrigento aprì un'inchiesta giudiziaria sull'operato della sottocommissione, inviando comunicazione giudiziaria per interesse privato in atti di ufficio a sei componenti della sottocommissione. Di questa, infatti, facevano parte alcuni funzionari dirigenti del provveditorato agli studi di Agrigento i quali, come è scritto nella nostra interrogazione, all'atto dell'insediamento non risulta abbiano dichiarato che tra gli aspiranti a nomina vi erano loro parenti, mentre tra coloro che sono stati nominati figurano le loro rispettive mogli, come ci ha anche confermato il sottosegretario Spigaroli.

A fronte di questi ed altri elementi di illegalità, la condotta del provveditorato di Agrigento e del Ministero della pubblica istruzione è stata quanto meno incerta e contraddittoria. Non si capisce perché il Ministero, dopo aver confermato in pieno la fondatezza della nostra denuncia, si limiti ad appellarsi ai risultati dell'inchiesta giudiziaria in corso, e non assuma le misure riparatrici di ordine amministrativo, come la legge impone se si riscontri la fondatezza dell'accusa.

L'articolo 17 dell'ordinanza ministeriale 2 aprile 1976 dispone, infatti, l'obbligo della revoca degli atti per il provveditore qualora egli abbia rilevato direttamente o per segnalazione di capi di istituto dichiarazioni false nella domanda o alterazioni volontarie, ovvero dopo aver accertato la responsabilità dell'impiegato. Con i risultati dell'indagine amministrativa interna il provveditore acquisiva l'evidenza, la certezza e la conoscenza diretta delle irregolarità commesse, e avrebbe dovuto, di conseguenza, adottare i provvedimenti di revoca.

Il Ministero, a conoscenza di questi fatti, si è rifiutato di intervenire; anzi, sembra che alle richieste del provveditore

di Agrigento, che si rivolgeva agli organi centrali del Ministero della pubblica istruzione per sapere come comportarsi, rispondeva con un invito a non procedere e ad attendere gli esiti dell'inchiesta giudiziaria, mentre nel frattempo il personale non docente nominato illegalmente veniva assunto in servizio. Tutto ciò nonostante le ripetute, clamorose proteste degli interessati e le prese di posizione delle forze sindacali e politiche locali, e persino nonostante le minacce di stampo mafioso rivolte anonimamente contro alcuni dirigenti della CGIL-scuola, che si sono direttamente occupati della vertenza. Si è voluto mantenere un atteggiamento palesemente contraddittorio che, date le circostanze e i sistemi di gestione vigenti all'interno del provveditorato agli studi di Agrigento, a noi sembra di complicità con coloro i quali si sono resi responsabili di gravi irregolarità e di abusi per perseguire meschini interessi personali e clientelari, a danno di centinaia di lavoratori ingiustamente discriminati.

Questa vicenda, inoltre, interviene, ancora una volta, a dimostrare il collegamento di chiaro segno mafioso e clientelare esistente tra taluni settori della pubblica amministrazione e gruppi di potere locali, che si richiamano alle diverse correnti della democrazia cristiana e ad altri partiti della tradizione del centro-sinistra. In una provincia derelitta come quella di Agrigento, dove i livelli di occupazione si assottigliano paurosamente, poter disporre di 400 posti alla vigilia delle elezioni politiche del 20 giugno 1976 è davvero una manna dal cielo per i diversi potentati e capo-elettori del posto. Il provveditorato agli studi di Agrigento, come del resto altri uffici statali e parastatali (l'INPS, l'INAM, le ferrovie, le poste, eccetera), sono tuttora dei veri e propri centri di potere, dominati dalle diverse correnti democristiane, che rappresentano un saldo punto di riferimento per la loro attività clientelare.

Il Governo, espresso dalla nuova maggioranza deve fare fino in fondo il proprio dovere, stroncando ogni manifestazione di illegalità e garantendo il pieno ri-

spetto della legge. Chiediamo, pertanto, al Governo un severo intervento per bonificare la situazione complessiva del provveditorato agli studi di Agrigento, revocando innanzitutto le nomine illegali e perseguendo le responsabilità individuali; tutto ciò al fine di rendere giustizia a chi è stato discriminato e per ridare credibilità e prestigio all'amministrazione dello Stato.

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ma il suo intervento si riferiva alla precedente interrogazione!

SPATARO. No, si riferiva alla sua risposta, così elusiva.

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Se avesse ascoltato, avrebbe dovuto sentire che il Governo ha adottato delle decisioni in questo senso.

SPATARO. No, il Governo in due anni non ha fatto niente.

MELLINI. È scandaloso!

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo ha detto che interverrà. Ma non ha ascoltato la mia risposta?

MELLINI. Tutti abbiamo ascoltato!

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Se vuole gliela posso ripetere (*Commenti dei deputati Spataro e Mellini*).

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante potrà leggere con maggiore attenzione la risposta sul resoconto stenografico, ed avrà così modo di meditare.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Mellini, Faccio Adele, Pannella e Bonino Emma, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere quali provvedimenti siano stati adottati e quali si inten-

dano adottare al fine di assicurare la assegnazione delle cattedre sprovviste di titolare nelle scuole medie, agli insegnanti titolari che abbiano fatto richiesta di trasferimento alle cattedre stesse imponendo ai presidi la tempestiva segnalazione delle cattedre disponibili ed evitando che, dopo chiusi i trasferimenti, senza che siano state soddisfatte le domande degli aspiranti al trasferimento, cattedre prive di titolari siano assegnate a supplenti o ad incaricati a tempo indeterminato. Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro intenda effettuare controlli sullo operato dei presidi per verificare se le cattedre che saranno affidate ai supplenti non fossero state richieste da titolari aspiranti al trasferimento, se intenda applicare sanzioni ai presidi che non abbiano tempestivamente segnalato ai provveditorati la disponibilità di cattedre e per garantire che i trasferimenti dei professori delle scuole medie non siano effettuati con criteri clientelari » (3-02862).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. I trasferimenti del personale docente di ruolo delle scuole medie, disciplinati dagli articoli 68 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1975, n. 417, vengono disposti — in conformità dei criteri stabiliti con l'annuale ordinanza ministeriale — sulla base di tutte le cattedre disponibili risultanti dalle tabelle organiche delle scuole stesse e con riferimento ai desideri espressi dagli interessati, in ordine alle sedi.

Solo dopo la conclusione dei movimenti, come sopra effettuati, viene dato corso, in applicazione della normativa vigente, alle successive operazioni relative al conferimento degli incarichi e delle supplenze.

L'azione di controllo sulla regolarità delle predette operazioni è devoluta ai competenti provveditori agli studi. Non risulta che questi ultimi vengano meno all'assolvimento di tale compito né che,

da parte dei presidi, si ometta la tempestiva segnalazione agli uffici scolastici provinciali delle cattedre disponibili; per altro, non si mancherà di intervenire qualora si dovessero accertare omissioni o irregolarità.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. La risposta del sottosegretario in sostanza è questa: le disposizioni sono quelle secondo cui i trasferimenti devono avvenire secondo le disposizioni, se dovessero avvenire in maniera diversa dalle disposizioni si curerà che avvengano secondo le disposizioni. Ritengo che una risposta di questo genere non abbia bisogno di una dichiarazione di soddisfazione o di insoddisfazione. Il sottosegretario semplicemente non ci ha risposto: ha detto che vi sono delle norme e che il problema è di vedere se il trasferimento avvenga secondo la norma.

Vi è un solo spunto, in questa risposta, che in qualche modo si potrebbe considerare intonato al significato della interrogazione, ed è quello secondo cui non risulta che abitualmente i presidi non segnalino i posti disponibili. Questo, però, significa che non si esclude affatto che mancanze di segnalazioni possano verificarsi. Il problema è un altro. Noi avevamo richiesto quali accorgimenti fossero posti in atto dal Ministero per evitare che un fenomeno universalmente lamentato, quello cioè che i trasferimenti secondo le graduatorie, secondo le disposizioni, non coprono che una parte minima dei posti disponibili, debba riprodursi puntualmente ogni anno perché il numero dei trasferimenti è irrisorio. Vi sono graduatorie, per i trasferimenti, in cui gli insegnanti che occupano i primi cinque, dieci posti non vengono trasferiti, quando si sa che i posti disponibili sono coperti da personale non di ruolo con nomine che dovrebbero essere previste soltanto per casi straordinari che si verificano al di fuori della possibilità di sopperire attraverso le nomine delle persone che hanno richiesto effettivamente il trasferimento.

A questo punto cosa occorrerebbe fare? Quale sarebbe stata l'assicurazione che avremmo dovuto avere dal Ministero? Sarebbe stata quella che alla fine si fosse fatta una verifica sistematica di tutti i posti richiesti dagli insegnanti desiderosi di ottenere il trasferimento, per accertare come risultano coperti. Così facendo si sarebbe potuto addebitare ai presidi di non aver fatto tempestivamente le segnalazioni e vedere quindi se questa situazione debba essere ascritta ai provveditorati o ai presidi, perché se non verrà fatto questo tipo di controllo questo abuso si potrà sempre verificare.

Qui non si tratta soltanto di difendere gli interessi degli insegnanti in questione, quanto piuttosto di difendere un interesse pubblico. Poco fa abbiamo sentito una dotta disquisizione sulla revoca dell'atto amministrativo: tutti sappiamo che l'atto amministrativo, per essere revocato, non soltanto deve essere illegittimo, ma deve anche provocare la lesione dell'interesse pubblico specifico. È un interesse pubblico, in questo caso, che i posti siano coperti da quegli insegnanti che abbiano una maggiore disponibilità di tempo e che non siano costretti a fare i pendolari. Questa, infatti, è una delle piaghe della scuola italiana; spesso infatti dobbiamo assistere allo spettacolo di insegnanti che fanno i pendolari da una città all'altra, o da un quartiere all'altro, con conseguenze disastrose per quel che riguarda l'effettiva disponibilità materiale e, direi, anche psicologica di svolgere le loro funzioni, che vengono sempre più estese con le nuove norme sulle 20 ore, sulle assemblee, eccetera.

Questa assicurazione non ci è stata assolutamente data dal Governo; il Ministero della pubblica istruzione non ci ha detto quale tipo di accertamenti venga posto in atto per ovviare a tali inconvenienti che sono lamentati da tutti. Se si va, infatti, presso i provveditorati agli studi ci si sente dire che essi fanno quel che possono, ma che i presidi non segnalano tempestivamente i posti disponibili. Questo dicono i provveditori! Evidentemente, i presidi adottano questo sistema

per valersene poi nel loro clientelismo spicciolo. Il clientelismo, infatti, si propaga dall'alto verso il basso: ognuno si fa la sua clientela ed amministra il suo « orticello » di clientele; anche i presidi pertanto si comportano così e non escludo che lo facciano anche i provveditori. Ma qui si tratta di vedere se da parte del Ministero questo meccanismo non sia eventualmente tutelato, invece che perseguito e colpito; nella sostanza si ha infatti una forma di tutela, se non si dispongono gli strumenti e sistemi adeguati per ovviare a questo fenomeno che sta diventando scandaloso. Pertanto, poiché la risposta è stata data in una forma assolutamente ovvia ed inconcludente, non posso che dichiararmi completamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Pagliai Morena Amabile, Barbera, Triva e Lodi Faustini Fustini Adriana, ai ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e della pubblica istruzione, « per conoscere — considerato che, in virtù del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, vengono trasferite alle regioni e agli enti locali competenze in materia di diritto allo studio; considerato che fra tali competenze rientra anche la distribuzione gratuita dei libri di testo agli alunni delle scuole elementari; tenuto conto che il trasferimento dei fondi è legato all'approvazione delle variazioni al bilancio del 1978 il cui iter parlamentare è solo agli inizi; tenuto presente che le operazioni amministrative per la preparazione e distribuzione delle cedole librerie richiedono tempo e che la scuola inizia a settembre; considerato che in conseguenza del ritardo nel trasferimento dei fondi altre e gravi disfunzioni si aggiungeranno alle tante che affliggono la nostra scuola — come il Governo intenda in concreto operare affinché gli alunni delle scuole elementari non rimangano privi dei sussidi didattici necessari » (3-02890);

Bartocci, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della pubblica istruzione e del tesoro, « per conoscere quali procedure abbiano promosso per realizzare il tempestivo accreditamento alle regioni dei fondi relativi al capitolo di spesa riguardante i buoni libro per gli studenti delle scuole elementari così come previsto dalle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica numero 616. Va rilevato infatti come i comuni, di cui si avvalgono le regioni per l'adempimento di tale obbligo giuridico, data la situazione disastrosa in cui versano i loro bilanci, non sono assolutamente in grado di anticipare tali spese. L'interrogante fa presente quale discredito per le istituzioni e per il processo di decentramento delle competenze deriverebbe qualora all'inizio del nuovo anno scolastico i comuni non fossero in grado, a causa dell'inadempienza del potere centrale, di far fronte a questa loro nuova qualificante competenza in ordine al diritto di studio » (3-02895).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SPIGAROLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Rispondo congiuntamente, su delega del Presidente del Consiglio e per conto dei ministri del tesoro e del bilancio, alle interrogazioni in oggetto, di analogo contenuto, con le quali gli onorevoli interroganti chiedono di conoscere lo stato delle procedure di accreditamento alle regioni dei fondi occorrenti ai comuni per la distribuzione gratuita dei libri di testo agli alunni delle scuole elementari.

Faccio presente in via preliminare che in data 4 agosto ultimo scorso il Ministero del tesoro, con proprio fonogramma, aveva interessato tutti i prefetti delle regioni a statuto ordinario perché invitasero le amministrazioni comunali ad anticipare i fondi occorrenti per l'erogazione gratuita dei libri di testo.

Questa iniziativa, adottata d'intesa con le associazioni rappresentative degli enti

locali, si era resa necessaria in quanto il provvedimento legislativo di variazioni al bilancio dello Stato per l'anno 1978 - nel quale si è inserita la variazione relativa al trasferimento ai comuni dei fondi necessari; esattamente una somma pari a 16 miliardi sul capitolo n. 1575 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione - è stato approvato il 4 agosto 1978, entro tempi, cioè, che non avrebbero consentito la tempestiva assegnazione dei fondi stessi agli enti in questione.

Comunque, la procedura prevista dall'articolo 132 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, per la ripartizione, tra l'altro, delle somme stanziare, è ormai giunta alla fase conclusiva, essendo già alla Corte dei conti i mandati collettivi e gli avvisi di pagamento, per cui si può affermare che entro la metà del mese di ottobre i comuni potranno entrare in possesso delle somme loro spettanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Morena Amabile Pagliai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

PAGLIAI MORENA AMABILE. Signor sottosegretario, prendo atto del fatto che l'operazione, abbastanza complessa, che doveva portare all'accredito ai comuni delle somme per la distribuzione gratuita dei libri di testo nelle scuole elementari è, per quanto attiene alle operazioni di competenza del potere centrale, a buon punto; tuttavia non posso dichiararmi soddisfatta, soprattutto per le notizie che abbiamo circa la situazione che si è venuta a determinare in tutto il paese, specie in quei comuni che, per le loro ridotte dimensioni e per lo stato dei loro bilanci, non erano assolutamente in grado di anticipare le somme necessarie per l'acquisto dei libri.

C'è da notare, inoltre, un ulteriore fatto molto importante, che apre uno spiraglio sulle vicende riguardanti il passaggio dei poteri alle regioni e agli enti locali, e cioè questo: affinché l'operazione avesse un esito meno confuso e protratto

nel tempo, sarebbe stato necessario che, nel momento del passaggio di una competenza dallo Stato alle regioni e poi ai comuni, il Governo si fosse fatto parte in causa nei confronti, ad esempio, dell'associazione librai, la quale si è trovata nella condizione di non sapere bene (almeno fino al 4 agosto) come sarebbero andate le cose, e non ha voluto trattare con i comuni.

Si sono verificati casi di comuni piccoli, i quali non hanno neppure una libreria e, quindi, dovrebbero rivolgersi ad un paese più grosso vicino. Ma il libraio del paese vicino, ovviamente, non è molto disponibile a fare questo credito, se il comune non è in condizione di anticipare direttamente i fondi.

Quindi, a nome anche degli altri interroganti, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatta, proprio perché il modo in cui è stata condotta questa vicenda dimostra che non sempre esiste una volontà politica di rendere operante questo passaggio - che, del resto, è previsto da leggi che qui abbiamo varato e sulle quali si è registrato l'accordo delle varie parti politiche - e di far capire alla gente che non è il comune che, in questo caso, rifiuta di dare i libri di testo o che ritarda nel darli, ma che è anch'esso parte dello Stato, e in qualche modo è inserito in un discorso più organico e più generale.

PRESIDENTE. L'onorevole Bartocci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARTOCCI. Desidero brevemente affermare, come la collega Pagliai, che sono solo parzialmente soddisfatto della risposta che ci viene dal Ministero della pubblica istruzione, in quanto tale risposta mi sembra essere piuttosto burocratica e celare quella che è stata una sostanziale inerzia della pubblica amministrazione - Ministero della pubblica istruzione da un lato e Ministero del tesoro dall'altro - nel cercare di anticipare la soluzione di un problema di una certa difficoltà e gravità, a livello delle amministrazioni locali, che sarebbe insorto - come poi è insorto - dal passaggio delle competenze, in que-

sta materia, dallo Stato alle regioni e agli enti locali. Queste difficoltà si dovevano prevedere e, quindi, si doveva cercare di trovare delle forme di accreditamento che consentissero agli enti locali, nel periodo di perfezionamento delle procedure, di far fronte a queste esigenze, trovando soluzioni adeguate affinché non si verificassero ritardi nella corresponsione agli alunni delle scuole elementari dei buoni relativi ai libri di testo.

Oltre a una difficoltà per i bambini, che vengono ad avere i loro libri di testo con ritardo, qui vi è anche un elemento negativo per quanto riguarda le amministrazioni comunali. Questo perché in effetti la popolazione tende ad attribuire ai comuni lacune e carenze che invece, specialmente nel caso in oggetto, non sono state loro proprie, ma che dipendono, da una parte, da un *iter* legislativo che è stato troppo lungo, nel senso che è andato a coincidere *grosso modo* con i tempi necessari a fronteggiare tempestivamente questo problema, e, dall'altra, perché, stante questa difficoltà, vi è stata questa inerzia da parte dell'amministrazione che non è stata in grado di far fronte a questa situazione.

Ecco, in casi di questo genere noi riteniamo che la pubblica amministrazione debba tempestivamente operare affinché cose del genere non abbiano a ripetersi, proprio perché il discredito che ne può derivare per la funzione pubblica può evidentemente essere superato attraverso una maggiore sollecitudine.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Adesione all'accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (931).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Adesione all'accordo di finanziamento col-

lettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Giannantonio.

DI GIANNANTONIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà brevissimo; desidero solo sottolineare la necessità di essere solleciti nell'approvazione della ratifica di questo accordo, perché con la lieve modifica resa necessaria all'articolo 3, per quanto riguarda gli anni in cui viene a gravare l'onere finanziario, risulta chiaro che l'Italia ha degli arretrati che risalgono al 1975, anche se è espressamente previsto che il tutto è condizionato dell'accordo alla ratifica da parte del Parlamento. Noi riteniamo che sarebbe sempre opportuno, per smentire l'immagine italiana all'estero caratterizzata dal « tartarughismo », sollecitare al massimo gli arretrati di pagamento anche quando è previsto che la ratifica parlamentare li può ritardare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge e mi associo alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

COCCIA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire all'accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche »

che dell'Atlantico del nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo, di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 16 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

ART. 3.

« La quota annuale relativa alla partecipazione italiana all'accordo di cui all'articolo 1 sarà corrisposta dal Ministero della difesa.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1978, valutato in complessive lire 1.250 milioni, si provvede, quanto a lire 650 milioni a carico del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1977, e quanto a lire 600 milioni mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 6856 del medesimo stato di previsione per l'esercizio 1978.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo de l'Aja del 28 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con protocollo e regolamento di esecuzione, e adesione all'atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'accordo suddetto (approvato dal Senato) (1974).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecu-

zione dell'accordo de l'Aja del 28 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con protocollo e regolamento di esecuzione, e adesione all'atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'accordo suddetto.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Salvi, il presidente della Commissione, onorevole Carlo Russo.

RUSSO CARLO, Presidente della Commissione. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si associa alle conclusioni della relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

COCCIA, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo de l'Aja del 28 novembre 1960, relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con protocollo e regolamento di esecuzione, e ad aderire all'atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare all'accordo suddetto ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali, di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1978

all'articolo 26 dell'Accordo de L'Aja e agli articoli 9 e 10 dell'atto di Stoccolma ».

(È approvato).

ART. 3.

« Ai disegni o modelli industriali, che formino oggetto di deposito internazionale ai sensi degli atti internazionali di cui all'articolo 1, si applicano le disposizioni legislative vigenti in materia di disegni o modelli ornamentali in quanto compatibili con le disposizioni dell'accordo di cui all'articolo 1 ».

(È approvato).

ART. 4.

« Il Governo è autorizzato ad emanare, nel termine di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto avente valore di legge ordinaria, le norme necessarie per dare esecuzione agli atti internazionali di cui all'articolo 1, secondo i principi e criteri direttivi seguenti:

1) il deposito internazionale, effettuato secondo la procedura stabilita dall'accordo de L'Aja del 1960, produrrà effetti giuridici in Italia, anche se lo Stato d'origine dei modelli o disegni, secondo le norme di detto accordo, è un altro Paese;

2) il deposito internazionale di modelli o disegni industriali, per i quali l'Italia è lo Stato d'origine, dovrà essere effettuato tramite l'amministrazione italiana;

2) il deposito dovrà essere rinnovato ogni cinque anni, a decorrere dalla data di registrazione presso l'ufficio internazionale. La durata del brevetto è di quindici anni;

4) la tassa sulle concessioni governative per gli atti amministrativi riguardanti i modelli o i disegni ornamentali sarà proporzionata alla durata dei brevetti, con una progressione analoga a quella dei brevetti per invenzioni industriali.

Con lo stesso decreto saranno stabiliti i compiti delle singole amministrazioni

per l'applicazione degli atti internazionali, di cui all'articolo 1, e dettate le disposizioni di carattere procedurale, da coordinare con quelle dei predetti atti internazionali; in particolare, le disposizioni per la rinuncia totale o parziale agli effetti giuridici derivanti dal deposito internazionale ».

(È approvato).

ART. 5.

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 10 milioni annui, si fa fronte, per l'anno 1978, mediante corrispondente riduzione del fondo speciale iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno stesso.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata a Bucarest il 14 gennaio 1977 (approvato dal Senato) (2281).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata a Bucarest il 14 gennaio 1977.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nelle motivazioni della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Pisoni, il presidente della Commissione, onorevole Carlo Russo.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. Mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge, limitandomi a ricordare che questa convenzione è analoga ad altre convenzioni sulla stessa materia, già approvate dal Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge identici nel testo del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

COCCIA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata a Bucarest il 14 gennaio 1977 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 31 della convenzione stessa ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca, firmata a Praga il 10 ottobre 1975 (approvato dal Senato) (2283).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca, firmata a Praga il 10 ottobre 1975.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Cattanei, il presidente della Commissione, onorevole Carlo Russo.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle conclusioni della relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione.

ne, identico a quello approvato dal Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

COCCIA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca, firmata a Praga il 10 ottobre 1975 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 55 della convenzione stessa ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania relativo ai trasporti aerei civili, con annessa tabella delle rotte, firmato a Roma il 19 dicembre 1975 (approvato dal Senato) (2286).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania relativo ai trasporti aerei civili, con annessa tabella delle rotte, firmato a Roma il 19 dicembre 1975.

Questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nel-

le sue disposizioni quanto nelle motivazioni della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonalumi.

BONALUMI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in data 19 dicembre 1975 è stato firmato a Roma l'accordo sui servizi aerei tra l'Italia e la Romania.

La parte normativa dell'accordo, redatta sulla base di uno schema tipo, prevede, all'articolo 2, il diritto per ciascuna impresa designata di sorvolare il territorio dell'altra parte contraente, di effettuare scali tecnici e scali commerciali e prevede, altresì, il divieto di effettuare operazioni di cabotaggio.

Gli articoli 3, 4, 5 e 6 stabiliscono, rispettivamente, le modalità per la designazione di una compagnia aerea quale vettore nazionale, per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi convenuti e le possibilità concesse a ciascuna impresa nell'espletamento di tale esercizio.

L'articolo 7 fissa le modalità per la determinazione delle tariffe seguendo, finché possibile, il meccanismo adottato dall'associazione internazionale del trasporto aereo (IATA).

L'articolo 8 regola la materia doganale, consentendo alle imprese delle due parti contraenti l'esenzione dai dazi doganali o da altri gravami fiscali per i carburanti, per gli olii lubrificanti, per le provviste di bordo, per le parti di ricambio e per ogni altro materiale necessario all'espletamento dei servizi convenuti.

L'articolo 10 prevede la possibilità di istituire nel territorio dell'altra parte contraente, con l'osservanza della legislazione vigente, propri uffici di rappresentanza, impiegandovi personale qualificato.

L'articolo 11 regola la materia valutaria. Ciascuna compagnia di bandiera può, infatti, trasferire nel proprio paese gli utili ottenuti nell'attività commerciale

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1978

svolta nel paese dell'altra parte contraente.

L'articolo 13 prevede la possibilità di modificare le disposizioni dell'accordo attraverso consultazioni il cui risultato dovrà essere confermato con uno scambio di note diplomatiche.

L'articolo 14 stabilisce che le controversie relative all'interpretazione o alla applicazione dell'accordo dovranno essere regolate fra autorità aeronautiche, ma, nel caso di mancato accordo fra esse, saranno regolate per via diplomatica.

L'articolo 17 fissa, infine, le modalità in base alle quali ciascuna parte contraente può denunciare l'accordo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

COCCIA, Segretario, legge:

ART. 1.

« È approvato l'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania relativo ai trasporti aerei civili, con annessa tabella delle rotte, firmato a Roma il 19 dicembre 1975 ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore,

in conformità all'articolo 18 dell'accordo stesso ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania sulla reciproca promozione e garanzia degli investimenti di capitale, firmato a Bucarest il 14 gennaio 1977 (2142).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania sulla reciproca promozione e garanzia degli investimenti di capitale, firmato a Bucarest il 14 gennaio 1977.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonalumi.

BONALUMI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo sulla reciproca promozione e garanzia degli investimenti di capitale tra l'Italia e la Repubblica socialista di Romania si inserisce nel quadro delle iniziative adottate dal nostro paese per dare un contenuto concreto alla disposizione dell'atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Esso, inoltre, conclude tutta una serie di intese tra i due paesi (l'accordo di cooperazione a lungo termine, l'accordo di credito concluso dal

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1978

ministro Ossola, l'accordo per evitare le doppie imposizioni), miranti a dare una adeguata cornice giuridica ad iniziative di cooperazione economica ed industriale che si auspicano intense e proficue.

Su questa materia credo sia importante portare alcune cifre, in quanto questo accordo rappresenta un primo punto di incontro tra est e ovest e l'Italia, da questo punto di vista, ha un utile ruolo da svolgere, soprattutto per quanto riguarda forme di *partnership* con paesi del terzo mondo.

Sulla base dei dati disponibili forniti dall'Ufficio italiano cambi, gli investimenti italiani nei paesi ad economia di stato ammontavano al 31 dicembre 1977 a complessivi 24.215 milioni di lire: quelli in Romania, alla stessa data, ammontavano a 1.431 milioni, di cui 976 per il settore del commercio e 445 per altri servizi.

Negli altri paesi socialisti, i nostri investimenti risultavano, sempre alla stessa data, i seguenti: il totale degli investimenti in Cecoslovacchia era di 1.037 milioni di lire, di cui 8 destinati alla meccanica, 154 a banche e assicurazioni e 875 ad altri servizi; in Jugoslavia il totale era di 21.765 milioni di lire, di cui 16.740 nel settore automobilistico, 554 in quello meccanico, 710 in quello minerario e metallurgico, 1.313 in quello chimico, 1.717 in quello alimentare, 653 nelle altre industrie e 78 nel commercio. I settori economici indicati si riferiscono alle società estere oggetto dell'investimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacicchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, se ella me lo consente, farò riferimento, in questo mio intervento, ai due provvedi-

menti oggi al nostro esame riguardanti la Repubblica socialista di Romania e concernenti rispettivamente la ratifica della convenzione diretta ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e a prevenire le evasioni fiscali e quella sulla reciproca promozione e garanzia degli investimenti di capitale, ambedue firmati a Bucarest il 14 gennaio dello scorso anno, per affermare che essi rappresentano una tappa importante nei nostri rapporti economici con un paese dell'Europa orientale; tappa che sottende un chiaro significato politico, nonostante la differenza dei sistemi tra i due paesi.

Questa intesa bilaterale, alimentata soprattutto da una diffusa simpatia tra le popolazioni dei due Stati, sulla scia di una tradizione storica e di una affinità etnico-linguistica che travalica aree intermedie del tutto diverse e che si è mantenuta nei secoli, sulla base di una comune e tenacissima matrice latina, trova in questi provvedimenti un supporto stabile che la mia parte politica vorrebbe vedere sempre più ribadito.

Nel volgere di un anno e mezzo abbiamo assistito sul piano politico ad una straordinaria osmosi di rapporti tra i due Stati. Dieci membri del governo romeno sono venuti in Italia, e 12 di quello italiano sono andati in Romania. Inoltre vi è stato un nutrito scambio di delegazioni scientifiche, culturali e di cooperazione economica, nonché di segretari di partiti e di parlamentari. Nel nostro paese, poi, l'instancabile ambasciatore romeno Margineanu ha partecipato ad importanti convegni economici per l'interscambio; con operatori e camere di commercio, a Trieste, Caserta, Udine, Bergamo e Padova, nei quali si è registrato un notevole reciproco interesse alla cooperazione, che ha già dato frutti lusinghieri, aprendo al nostro commercio estero vie nuove e promettenti.

Il Parlamento romeno, che ha ratificato fin dall'aprile 1977 i due provvedimenti, che sono venuti oggi all'esame di questa Camera, si è mostrato molto interessato alla cooperazione con l'Italia, perché essa

si colloca nel proposito romeno di incrementare i rapporti economici con il nostro paese al punto di far salire le importazioni romene dall'Italia a un volume di un miliardo di dollari nel 1980, per cui diverremo il primo paese esportatore tra quelli dell'occidente industrializzato.

Si tratterà ora, da parte romena, di sollecitare lo snellimento delle pratiche di pagamento, che i nostri operatori lamentano come tardive e laboriose e che attengono anche al settore degli investimenti, intralciati dalla burocrazia, nonostante la recente legge romena sugli investimenti di capitale. Invitiamo pertanto il Ministero degli esteri a farsi carico di queste lagnanze e confidiamo che i ritardi siano dovuti al fatto che il nostro Parlamento non aveva finora proceduto alla ratifica e alla esecuzione della convenzione e dell'accordo al nostro esame.

Evitando la doppia imposta sul reddito e sul patrimonio di cui al disegno di legge n. 2281, allargheremo non solo la possibilità di formare società miste e di stabilire accordi di cooperazione tra le ditte dei due paesi, ma creeremo buone prospettive di cooperazione col terzo mercato, che per noi ha una grande importanza socio-politica, oltretutto economica.

Il secondo provvedimento garantisce alle ditte italiane la possibilità di fare investimenti per la cooperazione e di fruire insieme ai romeni dei benefici delle tecnologie avanzate e della commercializzazione dei prodotti. In particolare, quest'ultimo settore troverà un valido incremento per la istituzione, risalente al settembre 1977, di una zona franca nel porto di Sulina, alle foci del Danubio, che ci consentirà di dar luogo ad investimenti, attrezzature, magazzini, eccetera, onde aprirci la strada a nuovi mercati nei paesi in via di sviluppo, come l'Africa, il mondo arabo e il sud-est asiatico.

Ci viene, dunque, proposto un discorso importante di attualità e di prospettiva. Tutti sanno che le nostre economie sono complementari e che noi esportiamo in Romania tecnologie e macchine utensili, mentre importiamo materie prime, tessili, carne, ed oli combustibili. Solo nei

primi otto mesi di quest'anno il volume del nostro *export* in quel paese è aumentato del 15 per cento rispetto al 1977.

Sono dati che ci incoraggiano a continuare sulla ampia strada della collaborazione con un paese amico iniziata con tanto successo e che ci inducono a dare un voto pienamente favorevole ai due disegni di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

BONALUMI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo italo-romeno sulla reciproca promozione e garanzia degli investimenti di capitale trova la sua premessa fondamentale nella volontà dei Governi di Roma e di Bucarest di allargare ed approfondire nelle forme più idonee la collaborazione economica fra paesi a diverso sistema. Esso offre precise garanzie agli investimenti che ciascun paese si proponga di effettuare nell'altro per promuovere ed agevolare le relazioni economiche bilaterali. Garanzia e regolamentazione vengono date anche agli utili derivanti da tali investimenti. Nell'accordo è anche ampiamente trattato l'eventuale disinvestimento di capitali. Clausole particolari regolamentano altresì l'esproprio, consentito soltanto per causa di pubblico interesse, per il quale si garantisce una forma di indennizzo equa e corretta nei tempi e nei modi di corresponsione.

In un momento di sempre più attiva ricerca di cooperazione tra sistemi politici ed economici diversi, l'accordo costituisce una concreta manifestazione dello spirito della Conferenza di Helsinki, cui, per altro, esso fa esplicito richiamo nel preambolo.

Il trattato, infine, ben si inserisce nel contesto di quei fruttuosi rapporti economici bilaterali disciplinati dall'accordo di cooperazione a lungo termine del 22 maggio 1973, di cui costituisce utile complemento. L'accordo assume, dunque, un particolare rilievo economico e politico.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

COCCIA, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania sulla reciproca promozione e garanzia degli investimenti di capitale, firmato a Bucarest il 14 gennaio 1977 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 10 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla salvaguardia del Mediterraneo dall'inquinamento, con due protocolli e relativi allegati, adottata a Barcellona il 16 febbraio 1976 (2224).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione sul-

la salvaguardia del Mediterraneo dall'inquinamento, con due protocolli e relativi allegati, adottata a Barcellona il 16 febbraio 1976.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato dalla III Commissione (Esteri), ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole De Poi.

DE POI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione che accompagna il disegno di legge relativo alla ratifica ed esecuzione della convenzione sulla salvaguardia del Mediterraneo dall'inquinamento, con due protocolli e relativi allegati, è indubbiamente molto complessa. Però credo che non sfugga a nessuno degli onorevoli colleghi l'importanza di tale convenzione anche per la particolare situazione del nostro paese e per il rilievo che essa riveste sotto i profili economico, turistico e della salvaguardia della salute. Indubbiamente, se prestiamo fede a quelle che sono le relazioni recentemente svolte in convegni che si sono occupati dell'inquinamento del Mediterraneo c'è da preoccuparsi. Il nostro è un mare nel quale il rinnovamento biologico avviene solamente in un ciclo di 86 anni e ben più grave è la situazione in certi golfi, in quanto le correnti spingono in essi detriti, i rifiuti e le materie inquinanti; inoltre la vegetazione sottomarina non consente un rapido smaltimento delle sostanze inquinanti, mentre vi è tutta una serie di agglomerati urbani che rendono ancora più grave l'inquinamento stesso.

È evidente che in una superficie di tre milioni di chilometri quadrati, con una soglia particolarmente alta, quella di Gibilterra, tale rinnovo è particolarmente difficile. Indubbiamente l'accordo, che si propone non solo di considerare quelle che sono le caratteristiche generali del bacino Mediter-

raneo, ma anche quelle che sono le modalità per una azione di salvaguardia e di prevenzione, trova il Parlamento particolarmente attento e il nostro paese particolarmente ansioso di vederlo applicato. Anche per quanto riguarda l'esclusione, per evidenti motivi, che si fa delle zone delle acque territoriali in questa convenzione ritengo ci sia un richiamo implicito ad una maggiore attenzione da parte di tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo, perché l'inquinamento venga allontanato dai paesi che hanno uno sbocco diretto sul Mediterraneo stesso. Questo intendimento è certo previsto nei due protocolli, sia in quello per la prevenzione dell'inquinamento del Mediterraneo per le operazioni di scarico effettuate da navi o da aeromobili, sia nel secondo protocollo, per la cooperazione nella lotta all'inquinamento nel Mediterraneo causato da idrocarburi oppure da altre sostanze nocive.

Abbiamo avuto dei gravi esempi a questo riguardo, a seguito di eventi che hanno rovinato le caratteristiche della fauna ittica, hanno distrutto certe caratteristiche ambientali e turistiche con grave danno per tutti coloro che dal mare traggono la vita e il sostentamento, per le nostre coste ed anche per la bellezza dei nostri siti turistici. È indubbio che la sorveglianza, il controllo e l'informazione che vengono previste reciprocamente per i paesi firmatari in questo secondo protocollo sono particolarmente utili anche per evitare che delle correnti marittime o degli avvenimenti imprevisi possano trasportare da un luogo all'altro del bacino mediterraneo delle sostanze inquinanti particolarmente nocive. A questo fine l'adeguamento previsto dagli stessi protocolli è particolarmente utile proprio per arrivare ad una sempre più rigorosa ed efficace lotta all'inquinamento nel Mediterraneo. Ci felicitiamo anche del fatto che sia allo studio una nuova convenzione onde evitare e prevenire l'inquinamento da materiali inquinanti provenienti da terra. Ciò permetterebbe di completare effettivamente il disegno nel quale la convenzione si inserisce, alla cui definizione, indubbiamente, hanno contribuito sia il programma delle

Nazioni Unite per l'ambiente, sia la FAO, sia l'Organizzazione mondiale della sanità, sia l'Organizzazione marittima consultiva intergovernativa.

È per questi motivi che raccomando alla Camera l'approvazione del presente disegno di legge di ratifica, ricordando che prossimamente vi sarà ad Atene una conferenza sul problema dell'inquinamento del Mediterraneo promossa dall'Unione interparlamentare mondiale. In questa sede ritengo che sarà importante ricordare e sottolineare tutti i motivi che rendano il nostro paese attento e preoccupato per l'inquinamento e che devono rendere ugualmente attenti e preoccupanti gli altri paesi che in questo mare trovano gran parte delle loro risorse e che dal Mediterraneo attendono nuovi motivi di cooperazione e di pace.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Francesco Onorato Alici. Ne ha facoltà.

ALICI FRANCESCO ONORATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, anche il gruppo comunista, come ha già avuto modo di preannunciare nella discussione avvenuta in Commissione, si appresta a dare voto favorevole per la ratifica di queste Convenzioni, con relativi protocolli ed allegati. Tuttavia, già in Commissione è stato preannunciato che noi saremmo intervenuti in aula per sottolineare e far presente alcune nostre opinioni su questo problema che indubbiamente è di eccezionale importanza. Proprio adesso il relatore, onorevole De Poi, ha ricordato che siamo in presenza di un argomento di vitale importanza per il nostro paese. Questa sera non voglio prendere a pretesto la discussione del presente disegno

di legge di ratifica per aprire il dibattito od introdurre elementi di dibattito che sono di una portata eccezionale; soprattutto desidero assicurare il rappresentante del Governo del fatto che noi siamo profondamente consapevoli che in una sede di questo genere non possiamo chiedere di affrontare problemi che investono complessivamente l'azione del Governo. Però, signor Presidente, desidero in questa sede sottolineare una questione che ci rende estremamente perplessi. Infatti, non si riesce mai a comprendere in quale sede e in quale occasione il Parlamento e le forze politiche possano affrontare con completezza questo argomento relativo agli inquinamenti del mare. Anche al sottoscritto è accaduto di dover intervenire già in materia, in sede di svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo, ed anche in un'altra occasione, trattandosi problemi che si riferiscono al mare Adriatico, ascoltando la risposta del rappresentante del Governo (che in quella occasione era il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici), ci siamo sentiti dire che i problemi dell'inquinamento marino si possono risolvere parlando della protezione delle spiagge con il rappresentante del Governo per i lavori pubblici. Anche oggi, nel momento in cui affrontiamo il problema della ratifica di questa convenzione, molto probabilmente ci sentiremo ancora dire che al di là della sottoscrizione di questo accordo non possiamo andare, almeno con il presente dibattito.

La questione, comunque, si pone in tutta la sua eccezionale drammaticità. E questo lo voglio ricordare a lei, signor rappresentante del Governo, perché con la sottoscrizione di questa convenzione noi ci assumiamo delle responsabilità, rispetto agli altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo, che sono molto importanti. Io qui non desidero assolutamente annoiarvi leggendovi o sottolineando alcune parti dell'articolato della convenzione e degli allegati, non foss'altro per il fatto che sono un « novellino » di quest'aula e quindi non voglio avere la presunzione di indicare a dei colleghi che sono

più esperti problemi di questo genere. Però mi dovrete permettere di sollevare alcune perplessità: una di esse è relativa al fatto che, circa un anno e mezzo fa, l'onorevole Giadresco, membro del nostro gruppo, parlando a proposito della ratifica di un altro trattato internazionale riguardante l'inquinamento da idrocarburi nel Mediterraneo, sollevava tutta una serie di problemi, addirittura con alcuni accenti poetici che sono classici di un romagnolo (e che io non voglio ricordare perché, se me lo permette qualche compagno socialista, sono un po' più materialista dei ravennati essendo di Rimini, e quindi molto legato ai Malatesta), che ponevano in luce certi aspetti drammatici.

È passato un anno e mezzo e noi come gruppo comunista (ma, credo tutto il Parlamento) non sappiamo che cosa sia avvenuto a proposito dell'applicazione di questo accordo internazionale. Voglio soltanto far presente — me lo ricordava poc'anzi l'onorevole Pochetti — quello che è accaduto in un altro paese, in un altro bacino ben più grande, quello su cui affaccia la parte settentrionale della Francia, a proposito del naufragio di quella petroliera. Ebbene, la richiesta stessa di risarcimento, da sola, fa comprendere la vastità del danno provocato, che è dell'ordine di migliaia e migliaia di miliardi.

Ma, al di là di questo accenno, vi è da ricordare (in merito a tale questione fatta presente dal gruppo comunista non ci è venuta alcuna risposta e gradiremmo ci venisse data; certamente non ce la potrà dare oggi il sottosegretario agli esteri, ma qualcuno del Governo ce la dovrà pur dare prima o poi) che noi firmiamo accordi internazionali, per esempio per la lotta contro l'inquinamento da idrocarburi (e ancora oggi con questa convenzione vi ritorniamo), ma mi risulta che la nostra legislazione infligga delle multe a coloro i quali, non osservando le norme dei trattati internazionali, lavano le vasche delle petroliere contenenti il greggio in alto mare (non si capisce poi bene quale polizia internazionale dovrebbe sorvegliare

re le acque internazionali) che sono inferiori come entità a quanto si spenderebbe se le stesse vasche fossero lavate nei bacini di carenaggio di un qualsiasi porto attrezzato a questo scopo. Ebbene, voi mi insegnate che se non infliggiamo una pena superiore, la legge sarà sempre violata.

Mi sembra pertanto opportuno ricordare, nel momento in cui ci apprestiamo a sottoscrivere una convenzione di questo genere, che ad un certo articolo addirittura noi ci impegniamo a segnalare alle parti contraenti, cioè a tutti gli altri paesi, quali sono le fonti di inquinamento.

Avviandomi rapidamente alla conclusione, vorrei anche far presente che vi è tutta un'altra serie di questioni sulle quali mi sembra che ci attardiamo. Io non voglio lamentare ancora l'assenza di una nostra iniziativa di carattere generale e non voglio « torturare » i rappresentanti del Governo con il ricordo di tutte le occasioni mancate, però mi sembra veramente colpevole che, in presenza di un fiorire di iniziative che hanno quali protagonisti i rappresentanti dei comuni, delle province, delle regioni; in presenza di un'altra iniziativa quale quella assunta di recente dal CNR in tema di eutrofizzazione delle acque interne (che ha, per altro, una ripercussione immediata sulle acque marine) vi sia un'assenza abbastanza grave del Governo centrale.

Vi è bisogno di un coordinamento. All'inizio ho detto che non si riesce a capire chi è l'interlocutore, se non il Governo nel suo insieme. L'altro ramo del Parlamento ha dato luogo alla costituzione di una Commissione, presieduta addirittura dal Presidente Fanfani, sui problemi ecologici, Commissione che non abbiamo ancora costituito alla Camera dei deputati. Vi è tutto un fiorire di iniziative. Manca, però, il punto di coordinamento. È il Ministero della sanità? Non riusciamo a saperlo. È il Ministero della marina mercantile? Non lo so. È il Ministero dei lavori pubblici? Sono tutti interrogativi che hanno bisogno di una risposta, tanto più che l'Italia ha sottoscritto una convenzione internazionale e deve onorare la sua firma.

Io cerco di mettermi nei panni di coloro i quali, così come prevede la convenzione, dovranno presentarsi ad una conferenza dei paesi firmatari per riferire sulle condizioni in cui vivono o continuano a morire, le coste italiane. Con quali documenti, con quali prove si presenteranno a discutere con gli altri paesi? Voglio dire questo perché so che c'è stata una iniziativa molto importante — simile a quella di cui ha parlato il relatore e che si svolgerà ad Atene — a Rimini, una conferenza cioè dei comuni costieri del Mediterraneo: c'è stata una presenza assai qualificata, ma, purtroppo, c'è stata un'assenza totale di contributi seri. Se, infatti, si escludono le relazioni dei rappresentanti di alcune regioni — tra queste voglio citare, non per faziosità politica, ma per obiettività, l'Emilia Romagna — e di alcuni comuni, c'è stata una totale assenza di contributi da parte dell'Italia. Non dico poi con quanto disdoro abbiamo dovuto registrare gli interventi dei rappresentanti della Jugoslavia, che erano di livello scientifico altissimo.

Non voglio aggiungere altro. Non voglio neppure dire che alcuni paesi che noi definiamo sottosviluppati, o in via di sviluppo, per certi aspetti, sono più avanti di noi nel controllo e nella salvaguardia rispetto ai processi di inquinamento. Non voglio nemmeno dire che l'Italia è il paese più interessato, data la sua posizione geografica. Voglio, però, ricordare a tutti noi che alcuni fenomeni che si sono verificati in questi ultimi anni sono di una drammaticità eccezionale.

Quest'anno si legge sulla stampa che il turismo è andato bene. È fuori dubbio che una delle voci più importanti della nostra bilancia dei pagamenti è quella del turismo: pertanto, ci rallegriamo di questo fatto. Occorre però dare risposta al problema dell'inquinamento: quest'anno lungo le coste — non soltanto nella riviera romagnola — si è tremato nel pieno della stagione perché i fenomeni di eutrofizzazione si erano presentati in tutta la loro drammaticità.

Vedo l'onorevole sottosegretario Radi chi mi guarda con apprensione, pensando:

« Adesso, io che sono sottosegretario agli esteri, cosa rispondo? ». So che non è lei a dovermi dare una risposta, ma voglio dire che molto spesso le timide ed inadeguate risposte che sono state date esulano da una conoscenza seria del problema. Come si fa, ad esempio, a leggere delle cose come quelle che si leggono su alcuni giornali, scritte da giornalisti che vanno alla ricerca di sensazione? Addirittura sono arrivati a dire che il processo di eutrofizzazione viene determinato dagli impianti di depurazione, dimenticando che sulla costa adriatica sfocia il Po, che raccoglie quasi i quattro quinti degli scarichi delle zone industriali del nostro paese: Mi chiedo come si faccia a dimenticare che questi fenomeni si verificano in certi periodi dell'anno in cui il dissesto idrogeologico, determinatosi anche nella Valle Padana porta ad un velocissimo scorrimento delle acque verso il Po e verso tutti gli altri piccoli corsi — e quindi verso l'Adriatico — raccogliendo sostanze nocive da tutti i terreni che sono stati concimati con fertilizzanti e producendo poi a valle conseguenze gravissime. È stato infatti scientificamente provato, per esempio, quali siano gli effetti dell'uso sconsiderato di fosfati e sostanze simili, quando vengono dilavati verso il mare.

È quindi giusto rallegrarsi del fatto che finalmente l'Italia sottoscriva, insieme con tutti gli altri paesi costieri del Mediterraneo, una convenzione di questo genere. Bisogna però tenere presente che è necessario predisporre tutti i mezzi perché tale convenzione sia operante. Faccio rilevare, a questo proposito, che un inciso contenuto in un articolo, apparentemente poco importante, pone in realtà dei grossi interrogativi: l'articolo 4 (Obblighi generali) dice che « Le parti contraenti adotteranno, individualmente e congiuntamente, tutte le misure appropriate e conformi alle disposizioni della presente convenzione... per prevenire, ridurre e combattere l'inquinamento del mar Mediterraneo e per proteggere e migliorare l'ambiente marino in questa zona ». Ancora, all'allegato III, lettera C, si parla di « Eventuali effetti sulle zone turistiche (come la pre-

senza di materiali galleggianti o arenati, torbidezza, odori sgradevoli, scolorimento, schiuma) », elementi che devono essere presi in considerazione per il rilascio delle autorizzazioni per lo scarico delle sostanze, secondo le disposizioni dell'articolo 7.

C'è poi un altro aspetto di eccezionale importanza, quello relativo al finanziamento. In uno degli allegati si stabilisce che devono essere predisposti adeguati finanziamenti per tutte le operazioni da mettere in atto; e tali finanziamenti devono essere decisi sulla base di iniziative prese singolarmente, bilateralmente o anche collegialmente dai paesi contraenti. Ora, colleghi che ascoltate, i finanziamenti si predispongono sulla base di un programma. Ma allora, se mancano gli strumenti adeguati per individuare le cause dei guasti; se non disponiamo un programma serio per intervenire laddove le cause sono state già accertate, come in qualche occasione è avvenuto; se non abbiamo un ente che organicamente si interessi di questi problemi, noi finiremo per non essere in grado di mantenere questo impegno. Ed io pongo una domanda: se domani la Repubblica socialista iugoslava ci chiedesse di compiere uno studio abbinato; o se la Repubblica iugoslava ci mettesse in condizione di conoscere un po' meglio alcuni problemi, per esempio a proposito del grado di inquinamento dell'Adriatico (e questo potrebbe avvenire anche per altre zone del Mediterraneo), saremmo noi in grado di rispondere in maniera adeguata?

Nel momento in cui ratifichiamo questa convenzione, quindi, dobbiamo prendere coscienza del fatto che per essere fedeli a tutti questi accordi bisogna che ci attrezziamo. Sotto questo profilo, al di là delle questioni di carattere internazionale cioè della portata di un accordo di questo genere, vi è un risvolto di eccezionale importanza per quanto si riferisce alla vita economica ed anche agli aspetti legati alla difesa dell'ambiente del nostro paese, e quindi anche del mare che bagna le nostre coste. Si tratta di un complesso di questioni che vanno molto al di là delle

norme che sottoscriviamo con questa convenzione.

L'intervento che ho fatto a nome del gruppo comunista è stato teso a dire che siamo d'accordo, come avevamo già detto in Commissione, su questa ratifica tanto è vero che abbiamo sempre richiesto, come facemmo l'anno scorso, che si arrivasse ad un accordo internazionale di questo genere per un bacino così vasto dove non è sufficiente l'intervento di un solo paese. Per colpa delle correnti, come ricordava poc'anzi il collega De Poi, si può verificare che l'inquinamento venutosi a creare in Francia giunga in Italia come è accaduto, purtroppo, spesso volte.

Abbiamo voluto cogliere l'occasione per sottolineare, ancora una volta, l'esigenza che un paese come l'Italia, che per antiche tradizioni e per condizioni oggettive ha interesse a che il Mediterraneo sia difeso, si adoperi con tutti i mezzi necessari per mantenere fede agli accordi che sottoscriviamo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole De Poi.

DE POI, Relatore. L'intervento del collega Alici non si discosta da quella che è stata la mia illustrazione della convenzione e neanche dalle preoccupazioni che ad essa erano connesse. Se raccomando la ratifica di questa convenzione, lo faccio in quanto mi rendo conto perfettamente di quali siano gli impegni sia a livello di coordinamento, sia a livello centrale e sia a livello di enti locali. Questa convenzione rappresenta non solo un'accusa per quello che non è stato fatto in passato, ma anche uno stimolo per ciò che bisogna fare urgentemente, in quanto il problema dell'inquinamento del Mediterraneo è di vitale importanza per il nostro paese.

Ritengo che una convenzione di tal genere muova certamente tutta una serie di considerazioni che non possiamo sollevare in questa sede, che sembra troppo « liturgica » per potersi diffondere ulterior-

mente. È importante non dimenticare che certi fatti riguardano molto più largamente l'opinione pubblica, la nostra economia e le strutture del nostro paese più di quanto non possa essere il breve dibattito che spendiamo su questi argomenti.

Mi associo anch'io alla richiesta che, in qualche modo, si trovino le condizioni per aprire, sia in sede interna che internazionale, una riflessione più approfondita sulle misure adeguate per risolvere un problema tanto delicato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel rimettermi all'ampia relazione scritta allegata al disegno di legge, desidero ringraziare l'onorevole De Poi per le sue lucide integrazioni. Vorrei dire all'onorevole Alici che condivido le sue preoccupazioni e l'urgenza di dare piena applicazione alla convenzione da parte del Governo. Mi auguro che si trovi, quanto prima, la sede idonea per approfondire ulteriormente questo importante e fondamentale problema.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

COCCIA, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione sulla salvaguardia del mar Mediterraneo dall'inquinamento, con due protocolli e relativi allegati, adottata a Barcellona il 16 febbraio 1976 ».

(*E approvato*).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data agli atti di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in con-

formità all'articolo 27 della convenzione indicata all'articolo 1 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Proroga delle deleghe al Governo di cui alla legge 14 dicembre 1976, n. 847, in materia di tariffa dei dazi di importazione e di legislazione doganale (2299).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga delle deleghe al Governo di cui alla legge 14 dicembre 1976, n. 847, in materia di tariffa dei dazi di importazione e di legislazione doganale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BELLOCCHIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nel richiamarmi alla relazione scritta che accompagna il disegno di legge n. 2299 e nel sollecitare l'approvazione, mi sia consentito di fare alcune considerazioni. La prima è che il nostro paese non brilla certamente, nello ambito dei paesi della Comunità, per un adeguamento sollecito della nostra legislazione a quella comunitaria. Credo che l'esempio più eclatante, e ultimo in ordine di tempo, sia quello relativo al mancato recepimento, nella nostra legislazione, della sesta direttiva in materia di IVA. Questo ha significato che la nostra quota nel bilancio comunitario è stata considerata sulla base del prodotto lordo (e quindi pari al 3,30 per cento) e non in base all'IVA (10,50 per cento); ciò, tradotto in lire, ha voluto significare la perdita di 148 miliardi per il bilancio statale.

Sotto questo profilo si giustifica la delega che conferiamo in questo momento al Governo, in quanto, avvicinandosi la scadenza del 31 dicembre, è cosa saggia che il Parlamento metta in condizioni lo

esecutivo e se stesso di non trovarsi di fronte a vuoti legislativi.

La seconda considerazione riguarda gli strumenti a disposizione della Commissione interparlamentare. Esiste l'esigenza del tempestivo recepimento nel nostro diritto delle norme continuamente prodotte in sede comunitaria e non direttamente applicabili: intendo riferirmi alle decisioni, alle direttive e alle raccomandazioni. Infatti, man mano che il processo di integrazione comunitaria andrà avanti, bisognerà provvedere all'adeguamento della legislazione nazionale vigente rispetto alle esigenze di funzionamento dell'unione doganale esistente fra gli Stati della Comunità economica europea. Si pensi, infine, a tutto il problema della revisione e della integrazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, che è fermo al lontano 1973.

In tutta questa materia occorre, quindi, un maggior raccordo fra Parlamento ed esecutivo, non potendosi ipotizzare la Commissione interparlamentare come uno « spolverino », di cui ci si ricorda solo nel momento dell'approvazione dello schema di decreto delegato.

In questo senso richiamo anche la risoluzione del Parlamento europeo, annunciata il 5 maggio 1978 (documento XII, n. 38, della Camera) che, al punto 2, recita così: « Esprime alla Commissione il suo riconoscimento per i notevoli sforzi da essa compiuti onde pervenire ad un funzionamento semplice ma efficace dell'unione doganale; deve per altro constatare che a più venti anni dopo l'istituzione dell'unione doganale non è stato ancora interamente possibile farla funzionare secondo i suoi obiettivi; fa presente che le difficoltà sono legate in modo particolare al funzionamento dell'unione doganale all'interno ». Ed ancora, al punto 9, il Parlamento europeo: « fa appello alla volontà politica degli Stati membri di contribuire attivamente al perfezionamento dell'unione doganale all'interno e verso l'esterno; proprio in una situazione in cui si è mostrato particolarmente difficile ottenere un consenso sulla politica della Comunità in nuovi settori, è importante

realizzare con ferma determinazione i fondamenti della Comunità: l'unione doganale e il mercato comune ».

Concludendo, come ultima considerazione, desidero ricordare che siamo in presenza per la seconda volta di un ampliamento della delega chiesta dal Governo in materia di legislazione doganale. Ci auguriamo, quindi, anche se la materia si presenta omogenea, che per il futuro sia tenuta distinta la parte della tariffa dei dazi di importazione da quella relativa alla legislazione doganale.

Con questa raccomandazione, il relatore sollecita alla Camera l'approvazione del disegno di legge n. 2299.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

TAMBRONI ARMAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, la relazione che accompagna il disegno di legge, la discussione che si è avuta in Commissione, di cui è sintesi molto puntuale la relazione scritta presentata dall'onorevole Bellocchio, che ha voluto ulteriormente illustrare in questa sede le finalità del disegno di legge, esimono il Governo dall'intrattenere questa Assemblea sul provvedimento in esame.

Debbo tuttavia all'onorevole Bellocchio alcune precisazioni in ordine alla esigenza da cui trae origine il disegno di legge, che riguarda soprattutto la mobilità della legislazione a livello europeo, e in ordine alle difficoltà che deriverebbero al nostro paese del dovere continuamente intervenire in via legislativa per tutte le articolazioni di una normativa spesse volte di carattere « spicciolo » in quanto attinente anche ai modulari e alle formalità dei rapporti commerciali. Pertanto, la proroga della delega al Governo è indispensabile, tenendo conto anche non di una limitazione, ma di un arricchimento che il Governo ha, nell'esercizio di questa delega, dal contributo che gli deriva dalla Commissione parlamentare composta da 20 deputati e da 20 senatori, Commissione che

mai come in questo periodo ha funzionato, che segue con particolare diligenza ed attenzione l'evolversi della materia, e alle cui decisioni il Governo si è sempre adeguato.

Con queste precisazioni, raccomando alla Camera l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione.

COCCIA, Segretario, legge:

« Il termine del 31 dicembre 1978 indicato nell'articolo 1, primo e secondo comma, e nell'articolo 2, primo comma, della legge 14 dicembre 1976, n. 847, è prorogato al 31 dicembre 1981 ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Poiché inoltre nel prosieguo della seduta saranno votati i disegni di legge di cui oggi si è completato l'esame e poiché le votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Discussione del disegno di legge: Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445); e delle proposte di legge: Salvi ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240); Bernardi: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Salvi Bassetti, Bernardi e Bonalumi: Nuove disposizioni sulla cooperazio-

ne con i paesi in via di sviluppo; Bernardi: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Informo la Camera che la Conferenza dei presidenti di gruppo è stata concorde nel ritenere di doversi seguire, per l'esame di questo progetto di legge, la procedura della sede redigente.

Ai termini dell'articolo 96 del regolamento, si procederà, pertanto, alla discussione sulle linee generali, al termine della quale l'Assemblea sarà chiamata a votare la proposta di deferimento alla Commissione competente della formulazione degli articoli, riservando a sé medesima la votazione senza dichiarazione di voto dei singoli articoli, nonché la votazione finale del disegno di legge con dichiarazioni di voto.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, il relatore, onorevole Cattanei, è indisposto e non può, quindi, essere presente. Lo sostituirà l'onorevole Bonalumi, al quale rivolgo il mio ringraziamento per avere accettato questo incarico.

PRESIDENTE. Ha dunque facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Cattanei, l'onorevole Bonalumi.

BONALUMI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a quasi un anno di distanza dalla sua approvazione da parte della Commissione esteri in sede referente, si inizia finalmente la discussione sulle linee generali del provvedimento recante « Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo ».

Il testo di cui inizia l'esame sostituirà la legge 15 dicembre 1971, n. 1222, che entrò in vigore nel 1972 con una dotazione finanziaria quinquennale, e cioè fino al 31 dicembre 1976. Perciò, negli esercizi 1977

e 1978 si è provveduto mediante stralci del finanziamento previsto dal disegno di legge governativo, n. 445, predisposti attraverso decreti-legge.

Possiamo, dunque, affermare con soddisfazione che si va sbloccando una situazione di *impasse* legislativa, che aveva provocato un notevole deterioramento nella capacità programmatica degli organi ministeriali preposti all'amministrazione di questo delicato settore, ed aveva inoltre considerevolmente appannato il fluido rapporto di responsabile e articolata collaborazione tra il Parlamento e il Governo.

Indubbiamente, è di fondamentale importanza che questo provvedimento venga il più rapidamente possibile approvato dai due rami del Parlamento, perché non venga gravemente compromesso il ruolo del nostro paese nel quadro dei rapporti tra i paesi industrializzati ed i paesi in via di sviluppo.

Mi soffermerò brevemente sull'importanza vitale di questo settore della nostra spesa pubblica, e credo che sia indispensabile una riflessione lucida sull'argomento, in un momento come questo, in cui una delle preoccupazioni maggiori è quella del contenimento del disavanzo.

I paesi del mondo industrializzato, di cui l'Italia occupa uno degli ultimi gradini, rappresentano soltanto il 30 per cento della popolazione mondiale e questa percentuale scenderà a non più del 10 per cento nel prossimo secolo. È evidente che questi paesi non saranno in grado di continuare la loro crescita economica a quel tasso di sviluppo vertiginoso con cui essi usano le risorse naturali mondiali mentre la stragrande maggioranza della comunità internazionale è costretta a vivere a un livello di pura sussistenza ed è afflitta da denutrizione, disoccupazione e malattie. Inoltre i paesi in via di sviluppo poveri di risorse non saranno in grado di conseguire condizioni materiali di vita nemmeno lontanamente simili a quelle del mondo industrializzato, a meno che non si rifondi l'ordine economico internazionale, non si rendano più appropriate le tecnologie e i governi e i popoli delle na-

zioni ricche non cambino volontariamente il loro atteggiamento.

Perché siano possibili sul nostro pianeta condizioni di vita per l'avvenire coerenti con il minimo indispensabile rispetto per la dignità dell'uomo, popoli e nazioni devono cooperare per armonizzare, a beneficio di tutti, gli obiettivi che guidano le politiche e il comportamento pubblico. Passare da obiettivi particolari ed egoistici a breve termine ad obiettivi umanistici e a lungo termine è nell'interesse di tutti.

Alla terza conferenza dell'UNCTAD il presidente della Banca mondiale Robert Mac Namara descrisse la situazione con molta franchezza: degli anni '60 nei paesi industrializzati il reddito per abitante è cresciuto di 600 dollari arrivando a 2.400 dollari nel 1970, nei paesi sottosviluppati è salito di 40 dollari arrivando a 180 dollari come reddito annuale; nel 1980 le cifre saranno di 3.600 dollari per abitante nei paesi OCSE contro i 280 dollari nei paesi poveri.

Qualcuno crede forse che su simili basi potranno continuare ancora per molto tempo i rapporti fra un piccolo numero di paesi ricchi a fronte di circa cento nazioni che raggruppavano ormai il 70 per cento della popolazione umana? Oggi sono gli stessi paesi in via di sviluppo a non stare più al gioco, a non credere alla funzione dell'umanitarismo e della filantropia, quando chiedono l'abbandono della vecchia concezione dell'aiuto allo sviluppo per sostituirla con quella della collaborazione, della compartecipazione, della convenienza reciproca. Da Genova a Nairobi a Parigi a Caracas questa convinzione emerge sempre più netta, tanto che si può dire che il nuovo ordine economico internazionale non può che essere il portato di questa prospettiva e non deve cadere in una specie di riedizione delle concezioni liberoscambistiche. Del resto, quando i paesi in via di sviluppo, che sono i produttori delle materie prime, riusciranno a fare quello che hanno fatto per il petrolio, vale a dire a controllare i prezzi delle materie prime che producono, allora dovremo spera-

re di aver fatto una accorta politica di interventi in tema di cooperazione internazionale perché l'Italia, che è un paese trasformatore (dipendente cioè dall'estero per i due terzi), non sia tagliata fuori dai nuovi equilibri che si determineranno.

Attraverso quindi la modifica della legge n. 1222 del lontano 1971, occorre procedere ad un adeguamento delle normative alle novità intervenute, regolando tutte le operazioni configurabili nell'ambito dell'aiuto pubblico dello sviluppo, così che l'Italia possa partecipare attivamente al progresso dei paesi in via di sviluppo. Le scelte da compiere possono dare un senso riassuntivo ai nostri comportamenti che dovranno nascere dal profondo delle nostre esperienze produttive ed organizzative. I modi con cui si può intervenire sono praticamente illimitati, ma bisogna essere in grado di sapere cosa preferire ed essere capaci di attingere laddove il nostro patrimonio di risorse umane ha più possibilità di spiegarsi. Dagli atti che abbiamo a disposizione risulta che l'andamento dell'aiuto allo sviluppo segue un modello sostanzialmente omogeneo nei paesi DAC e le giustificazioni fornite per il caso Italia valgono per l'insieme dei paesi industrializzati. L'inflazione, il rallentamento della espansione e la disoccupazione, in specie quella giovanile, non sono altro che sintomi evidenti ed ormai consueti nell'economia occidentale complessivamente considerata. A questi si aggiungano gli squilibri delle bilance dei pagamenti e l'indebitamento dei paesi in via di sviluppo e si avrà un quadro abbastanza completo della situazione internazionale. In questo contesto i paesi in via di sviluppo hanno dichiarato di voler rappresentare nell'anno 2000 il 25 per cento della produzione industriale mondiale, mentre oggi ne rappresentano circa il 7-8 per cento. È realistico ipotizzare nei paesi emergenti uno sviluppo industriale di quella misura nel prossimo ventennio e con quali conseguenze per l'economia del pianeta?

Certo, il quesito pone problemi ardui e complessi, non disgiunti da quelli del fabbisogno energetico e dell'ordinamento politico internazionale: ma non è questa la sede per affrontare questi aspetti, pur fondamentali, della questione.

È realistico, comunque, adattarsi progressivamente ad un costante aumento della produzione manifatturiera da parte dei paesi in via di sviluppo e quindi ad una modificazione probabilmente notevole — qualitativamente e quantitativamente — degli scambi commerciali. È logico, allora, chiedersi come influirà questo processo sulle attuali strutture produttive italiane e su quei sintomi di malessere economico (inflazione, rallentamento della espansione e disoccupazione) che caratterizzano in maniera seria e, al limite, preoccupante, il nostro paese in particolare.

Alcuni mesi fa il commissario della CEE Claude Cheysson, in una conferenza a Bruxelles, ha posto in luce il ruolo che a suo parere potrebbe essere svolto dai paesi emergenti nei prossimi anni, per lo sviluppo dell'economia mondiale, attraverso il massiccio trasferimento dai paesi industrializzati di enormi capacità produttive secondo un principio di integrazione tra aree complementari.

Questo implica la progressiva rinuncia, da parte dei paesi ad alta concentrazione industriale e tecnologica, a proseguire una politica economica di espansione in alcuni settori, in favore di una divisione internazionale del lavoro più coerente con la distribuzione delle risorse. Ma ciò implica anche dei reali passi avanti nel dialogo nord-sud in tutte le sedi dove esso viene realizzato almeno per quattro settori: l'indebitamento dei paesi in via di sviluppo; il trasferimento di tecnologie; le preferenze e le restrizioni commerciali; il mercato delle materie prime.

Si tende, cioè, ad un equilibrio diverso. Prima i paesi in via di sviluppo erano soltanto fornitori di materie prime a prezzi di assoluta convenienza ed erano mercati di sbocco dei prodotti industriali: d'ora in avanti essi saranno sempre maggiormente *partners* e concorrenti.

Questo non vuol dire che il concetto di aiuto allo sviluppo perda automaticamente di significato, ma certamente ne muta le premesse e ne modifica sostanzialmente gli obiettivi.

La conseguenza più evidente potrebbe essere — ad esempio — quella di una profonda alterazione nel rapporto tra aiuto ufficiale (crediti finanziari) e scambi commerciali al punto che forse si renderà opportuno un diverso coordinamento, negli obiettivi e nella gestione, tra crediti finanziari e crediti all'esportazione, con la subordinazione dei secondi alle effettive valutazioni di una politica economica e creditizia nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

Il problema è squisitamente politico e ciò è stato largamente dimostrato dallo stesso dibattito parlamentare, lungo ed irto di difficoltà ed ostacoli.

Tutti certamente ricordano che i punti più controversi del provvedimento sono stati sostanzialmente due: l'opportunità o meno di coordinare sotto un'unica autorità la cooperazione tecnica e quella finanziaria; l'opportunità o meno di creare una struttura autonoma per la cooperazione, ovvero mantenere la competenza nell'alveo dell'amministrazione tradizionale degli affari esteri.

Non si è trattato semplicemente di una scelta tra differenti soluzioni tecniche: erano in discussione diverse concezioni del rapporto tra noi ed i paesi emergenti e degli obiettivi della cooperazione.

L'origine del dibattito va ricercata nel concetto e nella strategia dell'aiuto allo sviluppo, così come sono stati organizzati a livello internazionale.

Strategia contro la povertà motivata da esigenze fondamentalmente etiche, come aveva affermato nel 1969 il rapporto Pearson, ovvero, come osservava polemicamente in quegli stessi anni Gunnar Myrdal, dalla paura: paura della guerra dei poveri contro i ricchi.

In ogni caso però si è sempre comunemente ravvisata in questa strategia una base minima di convenienza. E questa è dovuta essenzialmente alla constatazione

che il meccanismo di sviluppo economico, rendendo potenzialmente i ricchi sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri, rischia di incepparsi, con gravi conseguenze per le economie sviluppate dell'occidente.

Su questa base minima di convenienza fu concepito lo « aiuto allo sviluppo », il cui primo e grande obiettivo fu quello del trasferimento ai paesi in via di sviluppo dell'1 per cento del prodotto nazionale lordo dei paesi industrializzati. Non esiste chi non si renda lucidamente conto di quanto questo obiettivo sia ridicolo, se rapportato alla conclamata esigenza di colmare il dislivello tra paesi ricchi e paesi poveri. Ciononostante questo obiettivo non è stato sostanzialmente raggiunto: i dati a questo proposito sono eloquenti.

Ci si può chiedere che cosa non abbia funzionato; si possono invocare l'insufficienza degli stanziamenti pubblici e delle strutture e la debolezza del coordinamento. Tuttavia, la risposta è annidata nella composizione stessa dell'aiuto e nel rapporto fra i suoi vari elementi.

Per quanto riguarda in particolare l'Italia, oltre l'80 per cento dell'aiuto globale è stato finora costituito da flussi privati e dai crediti all'esportazione. Elementi, questi, che praticamente è molto difficile sottoporre ad una programmazione. Il resto, come si sa, è prevalentemente costituito da doni e questo è l'elemento che ha caratterizzato in questi ultimi anni la cooperazione tecnica.

Questo chiarisce preliminarmente due fatti molto importanti: la percentuale di gran lunga maggiore dei flussi finanziari destinati al trasferimento è legata ad operazioni commerciali; lo strumento del credito finanziario è finalizzato agli scambi commerciali.

Se poi si esamina la utilizzazione, la destinazione ed il risultato di questi trasferimenti, si può dire che, per quanto riguarda i crediti finanziari, i dati confermano la tesi della pressoché totale mancanza di una « politica ufficiale » della cooperazione con il terzo mondo e della

funzione di guida esercitata dal settore privato.

La concentrazione dei flussi finanziari, inoltre, in pochi paesi si è verificata al di fuori di una strategia; cosa che avrebbe potuto di per sé essere una scelta anche giustificata, ma che è stata invece determinata da contingenze ed interessi particolari e quindi non è stata una scelta.

Una valutazione, infine, circa i risultati della nostra cooperazione non è stata compiuta; e questo vale anche per la componente doni, per la quale i dati rivelano la progressiva tendenza ad una minore polverizzazione degli interventi e ad una ripartizione geografica più equilibrata.

Si deve però anche rilevare la mancanza di coordinamento fra i doni e gli scambi commerciali, anzi più spesso una subordinazione inevitabile dei primi ai secondi.

Sembrerebbe, pertanto, che la soluzione del problema consista unicamente in una razionalizzazione del sistema.

Se l'ottica è quella dell'« aiuto allo sviluppo », le misure da adottare consistono presumibilmente in un aumento dello sforzo finanziario, in un potenziamento delle strutture e in un maggiore e più efficace coordinamento.

Il ministro Ossola ebbe ad affermare più di un anno fa, in occasione di un convegno organizzato dall'IPALMO, che il principio cui deve ispirarsi la cooperazione è quello del trasferimento di risorse reali ai paesi in via di sviluppo meno favoriti e che tali risorse reali devono essere prelevate attraverso la tassazione e non attraverso metodi inflattivi.

Questo ragionamento implica la creazione di fondi destinati al credito finanziario agevolato anche nel quadro della cooperazione bilaterale e crea il problema di un coordinamento tra questi fondi, i crediti per l'esportazione e gli aiuti tradizionali.

Questo schema sembra in parte realizzato nel rapporto che si verrebbe ad instaurare fra la legge n. 227 del 1971 (appunto la legge Ossola) e il provvedimento oggi all'ordine del giorno per il coordinamento tra crediti finanziari (titolo V

della legge Ossola), contributi agli interessi (articolo 6 del testo in esame) e interventi di cooperazione. Coordinamento che appare equilibrato e garantito dal CIPES, anche se permane l'equivoco su chi debba presiederlo, se cioè il ministro degli esteri o quello del bilancio.

Il problema di fondo che rimane irrisolto è però quello relativo al rapporto fra i crediti all'esportazione e gli altri due elementi dell'aiuto e quindi, in definitiva, tra gli scambi commerciali e la cooperazione.

Il dibattito che inauguriamo oggi dovrebbe contribuire a chiarire che il CIPES assume il ruolo di vero gestore di una strategia dai contorni molto precisi, anche se è realistico pensare che scambi commerciali e aiuto allo sviluppo continueranno ad obbedire a logiche differenti e, semmai, il secondo sarà influenzato e stimolato dai primi e non viceversa.

Il problema è però di scelta politica ed una scelta indubbiamente è stata fatta, cioè di proseguire nella logica dello « aiuto allo sviluppo » che poggia fondamentalmente su quella base minima di convenienza che ho citato.

È chiaro che — in un certo qual senso — si è trattato di una scelta obbligata, dal momento che l'Italia da sola difficilmente potrebbe permettersi oggi soluzioni molto diverse; quindi, da un certo punto di vista tecnico e legislativo, la scelta sembra giustificata.

Restano, infine, certamente dei punti di frizione che in questa sede dovranno essere chiariti. Li ho citati anche prima: la presidenza del CIPES, il coordinamento tra l'articolo 6 del provvedimento che abbiamo all'esame e il titolo V della legge Ossola. In sostanza, questi due punti potrebbero anche avere un risalto meno vivido se si pensa che in effetti il problema è di programmazione degli interventi e che questa programmazione viene elaborata, ai sensi dell'articolo 9 del testo che stiamo esaminando, da un comitato direzionale composto dai direttori generali del Ministero degli esteri, presieduto dal ministro o sottosegretario delegato

ed integrato da funzionari degli altri Ministeri interessati alla materia. È chiaro — ed è scritto nel provvedimento — che il comitato direzionale assume le proprie deliberazioni nel quadro delle direttive del CIPES; perciò è evidente che, se si afferma il principio che il CIPES debba essere presieduto dal ministro degli esteri ogni qualvolta debba prendere in esame le direttive da emanare in ordine alla cooperazione economico-finanziaria, tecnica, scientifica e culturale con i paesi in via di sviluppo, il problema del coordinamento può facilmente essere avviato a soluzione in una corretta dinamica di rapporti tra i vari ministri da un lato e tra il vertice politico e i responsabili dei vari settori della burocrazia dall'altro.

In conclusione, onorevoli colleghi, la approvazione di questo provvedimento consentirebbe al nostro paese di uscire finalmente da una situazione di incertezza e di farraginosità amministrativa pur con le modeste dotazioni finanziarie che sono attualmente previste e sulle quali sarebbe opportuno che Governo e Parlamento tornassero in un prossimo futuro ad esaminare la possibilità di un congruo aumento.

È importante che questo strumento di legge entri in vigore al più presto e ci auguriamo che nella sua concreta attuazione si possano superare gli attriti derivanti dalla complessa macchina amministrativa che si viene a creare dal contestuale funzionamento delle due leggi (la legge Ossola sui crediti all'esportazione e quella che stiamo discutendo).

L'Italia deve presentarsi con strumenti il più possibile adeguati alla vigilia degli anni '80 che coincide sia con l'avvio del terzo decennio delle Nazioni Unite per lo sviluppo sia con il rinnovo della convenzione di Lomé tra i paesi della Comunità europea e i paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico).

Ci sono, poi, altre sedi dove l'incontro e il dibattito tra paesi industrializzati e terzo mondo si vanno approfondendo al ritmo di imminenti scadenze.

Il dialogo nord-sud, il dialogo euro-arabo, il dibattito sul codice di condotta

per il trasferimento tecnologico, sono tutti momenti del processo, anche se lento, ma comunque inevitabile, di una integrazione economica e sociale che va rivelandosi sempre più auspicabile.

Malgrado l'Italia sia l'ultima o quasi tra i paesi donatori e, a differenza degli altri membri del Comitato per l'aiuto allo sviluppo dell'OCSE, non disponga ancora di una struttura a sé per la gestione della politica dell'aiuto, è tuttavia un paese che rappresenta molto nel quadro dei rapporti con il terzo mondo.

Rappresentiamo molto culturalmente e storicamente, rappresentiamo molto politicamente per il ruolo che potremmo attivamente giocare, ma rappresentiamo molto anche per ciò che possiamo esprimere da un punto di vista economico e tecnologico, per quanto di originale possiamo mettere a disposizione come paese trasformatore e ricco di risorse umane e di risorse tecnologiche e di produzione nell'industria minore oltre che nella grande industria.

Vorrei concludere affermando che appartiene all'utopia l'idea di chi vorrebbe farci uscire dalla crisi non tenendo conto della dimensione internazionale; e se anche a parole questo è un principio che tutti si dichiarano pronti a sposare, nella pratica realtà quotidiana legislativo ed esecutivo sembrano però più preoccupati della dinamica e dei riflessi interni dei nostri problemi.

È un errore molto drammatico. Problemi come la riconversione industriale, lo sviluppo del Mezzogiorno, la disoccupazione giovanile non possono trovare soluzione adeguata se il respiro dell'azione politica che siamo chiamati ad intraprendere non sarà internazionale.

E anche per questi motivi, onorevoli colleghi, che concludo augurandomi che il dibattito che stiamo iniziando si concluda positivamente con una rapida approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, vi è una ragione morale di solidarietà civile e sociale che spinge a dar vita ad un più giusto e regolato rapporto tra paesi che hanno di più e paesi che hanno di meno. Vi sono, però, anche altre ragioni che spingono i paesi ricchi industrializzati a dare assistenza e cooperazione ai paesi più poveri in generale, e a quelli emergenti in particolare. Invero, attualmente gli uni hanno bisogno degli altri. I paesi industrializzati sono costretti ad importare le materie prime di cui sono carenti, mentre i paesi in via di sviluppo che posseggono le materie prime (e anche nel caso che non le posseggano), sono costretti ad importare le tecnologie dei paesi più progrediti. È una verità che si è palesata in maniera quasi drammatica per gli approvvigionamenti del petrolio e che dimostra come la stessa sopravvivenza dei paesi industrializzati sia sostanzialmente legata alla vita e alla crescita dei paesi ancora in via di sviluppo. Ciò è particolarmente vero per il nostro paese che, essendo strutturato su un'economia essenzialmente di trasformazione, dipende in larghissima misura dagli scambi con l'estero. Di conseguenza, è di vitale importanza l'individuazione di nuove e continue forme di cooperazione con i paesi emergenti e soprattutto con quelli di essi che hanno maggiori possibilità, anche geografiche, di intrecciare tali rapporti in maniera continuativa con il nostro paese.

Per cooperazione noi riteniamo debba intendersi non tanto la sostituzione delle nostre strutture produttive e formative a quelle dei paesi beneficiari, ma un trasferimento di tecnologie, di risorse economiche e tecniche che abbiano di mira l'autosviluppo e l'incremento delle risorse locali. Sono di tutta evidenza i vantaggi che ne deriverebbero anche al nostro pae-

se, perché la cooperazione intesa nel modo accennato permette sia di svolgere operazioni di continuo affinamento delle tecnologie, necessarie per non essere sopraffatti da altri paesi industrializzati, sia anche, e forse soprattutto, di ricevere commesse per forniture di attrezzature tecniche. Su questo aspetto del problema ci pare che vi sia, e non potrebbe essere altrimenti, una generale concordanza di vedute; perplessità e dissensi, invece, emergono e si manifestano circa il modo di dare vita nel nostro paese alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Non vi è dubbio che la legge n. 1222 del 1971, che ha dato il via a tale cooperazione, non può più essere da sola considerata sufficiente proprio perché concepita e strutturata soprattutto per dare assistenza, mentre oggi il problema da risolvere è quello di attuare un processo di cooperazione che consenta di combinare le operazioni di assistenza con quelle di finanziamento. Di qui l'esigenza di una nuova normativa.

Il testo unificato al nostro esame è dettato da questa esigenza, che certamente condividiamo. Nei suoi confronti abbiamo tuttavia alcune, non poche, riserve da fare; tra l'altro, abbiamo non pochi dubbi sull'opportunità dell'istituzione del dipartimento per la cooperazione con i paesi emergenti, concepito nell'ambito del Ministero degli affari esteri ed equiparato ad una direzione generale dello stesso Ministero.

Si tratta di una figura giuridica nuova, che viene prevista per ovviare a talune inefficienze della pubblica amministrazione. A nostro avviso, non è esattamente questa la strada da seguire perché, data la generale inefficienza dell'apparato amministrativo, dovremmo creare decine di dipartimenti che si collocherebbero a fianco delle varie amministrazioni con conseguenze negative facilmente immaginabili.

Il problema vero da affrontare e risolvere è quello di rendere efficiente la pubblica amministrazione. Il dipartimento, così come è previsto, verrebbe a godere di una autonomia molto ampia, tanto ampia da diventare un centro di potere con

il rischio di trasformarsi in un grosso « carrozzone », destinato anche al soddisfacimento di esigenze particolari o clientelari. Per rendersi conto di ciò è sufficiente una lettura, anche non particolarmente approfondita, degli articoli del progetto di legge che riguardano le iniziative spettanti al dipartimento (vedi articolo 14) ed i poteri di convenzionamento spettanti al suo direttore (vedi articolo 16).

Anche per quanto riguarda il personale da utilizzare per il servizio di cooperazione allo sviluppo, dobbiamo proporre alcune riserve. Ci sembra, infatti, che la nuova normativa proposta voglia essere la occasione per sistemare in qualche modo nell'amministrazione dello Stato categorie di dipendenti che attualmente hanno un rapporto di lavoro precario o comunque *sui generis*. Perplessità abbiamo anche sul fatto che al personale utilizzato per la cooperazione verrebbe rilasciato un attestato che costituirebbe un titolo preferenziale nei pubblici concorsi e nell'ammissione agli impieghi privati. Ebbene, a noi pare che tutto questo sia eccessivo, in quanto non deve essere considerato un privilegio il fatto di essere stati inviati a domanda all'estero con un trattamento economico che ripaga pienamente i sacrifici derivanti dalla lontananza e che sono certamente alla base delle domande stesse di trasferimento.

È facile prevedere che ci sarà una corsa affannosa per essere inviati all'estero e che le spese per questo personale assorbiranno, in larghissima parte, i finanziamenti previsti che, pertanto, risulteranno del tutto inadeguati per svolgere i più importanti contenuti della cooperazione.

Infine, ci lascia perplessi, proprio per le ragioni esposte, il fatto che gli stanziamenti, previsti dal progetto di legge, siano sostanzialmente modesti rispetto agli ambiziosi traguardi contenuti nel provvedimento.

Ancora un volta ci troviamo di fronte ad un progetto di legge di cui non possiamo non condividere, evidentemente, le finalità, i presupposti e gli stimoli, ma che è caratterizzato da troppi generici intenti,

che difficilmente potranno essere realizzati, per carenza di mezzi.

Concludendo, i motivi di dissenso superano quelli di consenso; pertanto, il nostro atteggiamento nei riguardi del provvedimento in esame non può che essere negativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Poi. Ne ha facoltà.

DE POI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è da tempo che attendevamo l'inizio della discussione in Assemblea di questo progetto di legge (come ha anche rilevato il relatore) che modifica le disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo. Certamente l'iter in Commissione di questo progetto di legge non è stato breve o privo di difficoltà; ma l'esigenza di dibattere pubblicamente sull'aggiornamento della linea che era già contenuta nella legge n. 1222 (della quale fu animatore l'onorevole Pedini) si poneva da tempo e l'attesa finiva per togliere molta credibilità alle reali intenzioni del nostro paese, del Parlamento, delle forze politiche e sociali, sia negli ambiti internazionali, sia nella realizzazione di intenzioni più volte espresse con molta eloquenza ma troppo spesso disattese. Da oltre dieci mesi questo dibattito si fa attendere, mentre è alle porte la proposta del programma di sviluppo delle Nazioni Unite per il decennio 1980-1990 e mentre le condizioni del divario tecnologico esistente fra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo si aggravano, ponendo pesanti ipoteche sulla pace e il progresso nonché introducendo pericolosi elementi di tensione internazionale.

È di qualche giorno fa il richiamo del direttore dell'accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio mondiale sulla spaventosa situazione di carenza tecnologica e il progressivo aggravarsi della bilancia commerciale dei paesi più poveri, che pesa sulle prossime scadenze del GATT; ciò è di contemporaneo, parallelo stimolo ad adottare, da parte dei paesi industrializzati, tra i quali il nostro, mi-

sure rapide perché l'aiuto allo sviluppo sia inteso in forma nuova e perché non rimangano formule vuote quella della diversa redistribuzione internazionale del lavoro, del nuovo ordine economico mondiale, o della più equa redistribuzione della ricchezza nel globo.

Certo, le difficoltà economiche nelle quali ancora il nostro paese si dibatte, il difficile ma produttivo discorso del trasferimento di una più cospicua parte del prodotto nazionale ai paesi in via di sviluppo, la non sufficiente sensibilità e sensibilizzazione di larghi strati della pubblica opinione, delle forze sociali e sindacali, degli stessi partiti in materia, sono remore effettive, e non semplici da superare. Ma l'aiuto ai paesi in via di sviluppo comporta un ritorno politico ed economico, la cui portata è enorme e il cui valore non può sottovalutare un paese come il nostro che è legato, per la sua stessa struttura produttiva, al commercio internazionale, per la sua fragilità, alla cooperazione, e per le sue scelte politiche e costituzionali, alla pace e allo sviluppo della comunità umana.

Di fronte agli obiettivi di trasferimento relativi al 1980, dello 0,70 per cento del prodotto nazionale lordo, appare estremamente magro ed insufficiente a perseguire questi obiettivi il misero 0,10 per cento che l'Italia destina fino ad oggi alla cooperazione, con un divario, che è spesso penoso, tra le dichiarazioni ufficiali e l'effettiva disponibilità, tra gli impegni internazionali e la loro effettiva messa in pratica.

Con la legge Pedini due decreti-legge di finanziamento hanno permesso di coprire le esigenze, non in progresso, ma statiche, degli anni 1977 e 1978, e forse occorrerà, dati i tempi necessari per l'approvazione nell'altro ramo del Parlamento, anche una copertura dei primi sei mesi del 1979, finendo dunque, con questa nuova legge, proprio a ridosso del decennio 1980-90, che rappresenterà o una svolta decisiva, o una pericolosa involuzione dei rapporti internazionali, nel cui consolidamento sono racchiuse le ultime speranze che si erano aperte con la decolonizzazione e con le prospettive di nuovi poli

emergenti che facessero superare, nella pace e nella cooperazione, l'ordine schematico uscito dal secondo conflitto mondiale.

Occorre, quindi, dibattere sulle condizioni dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo e comprendere quali siano le esigenze cui questa nuova legge va incontro. Mi auguro che un ulteriore approfondimento sui nodi da sciogliere, come il ruolo del CIPES e i rapporti tra la cooperazione tecnica e finanziaria, possa avvenire in Commissione in sede di formulazione degli articoli.

Ma non si può non rilevare innanzitutto, oltre alle precarie dotazioni finanziarie, anche la scarsità del personale addetto, sia nel Ministero degli affari esteri, sia nelle altre amministrazioni, personale che, pur dedicandosi al lavoro con lodevole impegno, è certo inadeguato sia ai nostri propositi, sia in confronto ai ben più cospicui bagagli di uomini e di mezzi che altri paesi europei ed extraeuropei impiegano nel settore. Occorre del pari rilevare che i pur lodevoli intenti della legge Pedini hanno trovato limiti, lentezze burocratiche e scarsità di coordinamento, che hanno assottigliato di molto la schiera dei tecnici previsti dalla precedente legge di fronte ai più massicci sforzi tecnici ed umani messi in opera dagli altri paesi. E questo nel momento in cui una massa di disoccupati, di cui il 75 per cento giovani, grava sulle prospettive del nostro paese, senza spesso conoscere o avere a disposizione le possibilità di sbocco occupazionale per tecnici, per quadri, nella cooperazione allo sviluppo, sia come impegnativo e interessante banco di prova, sia come valvola per evitare l'ulteriore surriscaldamento del settore della disoccupazione giovanile tecnica ed intellettuale.

Tuttavia, già la legge n. 1222 aveva aperto una strada che era, nel 1971, la migliore possibile e produttiva di suggerimenti e sviluppi sia nel settore del volontariato, sia nel mettere in ordine un'attività che, fino ad allora, era stata affidata solamente ai privati ed a singole iniziative.

Dice la relazione dell'onorevole Cattanei che la legge n. 1922 fu concepita — ed allora non era possibile fare diversamente — come strumento di assistenza, di per sé valido agli inizi degli anni '70, mentre oggi, a seguito delle profonde trasformazioni registratesi nella situazione mondiale, deve trasformarsi in effettivo strumento di cooperazione, in una realtà profondamente differenziata, tra paese e paese, tale da cancellare, anche dal punto di vista della sua denominazione formale, ogni carattere di assistenza nelle linee di intervento, le quali non devono essere imposte dal paese che le promuove, ma devono essere identificate nell'ambito delle sollecitazioni provenienti dagli stessi paesi beneficiari, nello spirito di una collaborazione paritetica e nel rispetto di una sfera di autonomia e di responsabilità delle comunità e delle classi dirigenti dei paesi destinatari.

Oggi, dopo la crisi del petrolio ed il fermento dell'OPEC, con l'emergere di un malessere sempre più profondo nell'area dello sviluppo e in quelle, ormai sempre più differenziate, del terzo e del quarto mondo, le condizioni della sola assistenza tecnica non possono non essere riviste e non essere allargate dal settore tecnico a quello economico, finanziario, culturale e squisitamente politico, nella scelta delle aree e degli investimenti prioritari.

Per questo, la legge in esame, oltre ad irresolutezze e ad ambiguità, contiene comunque un fondo estremamente positivo di innovazione e di apertura; essa richiede, quindi, una meditata, ma rapida approvazione.

Certo, nella scelta del dipartimento presso il Ministero degli affari esteri, oltre ad una valutazione realistica, non è estraneo uno snellimento del controllo finanziario; ma questa scelta non consente una autonomia di bilancio, quale una agenzia avrebbe consentito, sulla scia della esperienza di paesi che pure, come il nostro, fanno parte della CEE. La snellezza di questa struttura potrà, comunque, agire ai fini del coordinamento del settore della pubblica amministrazione, ma è importante che nella via intermedia

(fra le proposte emerse) scelta dalla Commissione non rientri per la finestra una logica burocratica che ne incepi la novità e che una divisione, per il fatto di divenire direzione generale, non si carichi di un mal posto velleitarismo nel momento in cui, oltre al normale coordinamento degli enti pubblici e a partecipazione statale, debba anche compiere il più delicato e spesso aggrovigliato coordinamento dei privati, che si presta a malumori, incomprensioni, o che non sempre è docile ad un intervento per il quale l'apparato pubblico rischia di divenire impacciato.

Ugualmente, accanto al coordinamento del CIPES, occorre che le scelte non siano troppo intersecate e che un'autentica volontà politica presieda al coordinamento stesso, tenendo ben conto di cosa significhi aiuto allo sviluppo e quali implicazioni di linea di politica internazionale esso abbia, anche se — lo ripeto e lo sottolineo — il rientro di tali operazioni politiche è certo non solo di simpatia e di solidarietà politica, ma è anche economico e di aiuto alla stessa nostra situazione di emergenza.

Infine, gli aspetti del finanziamento, che sono affrontati nello stesso modo in cui lo erano per la precedente legge, non sono gran che, per permettere di portare avanti nuovi programmi oltre a quelli che hanno vegetato negli ultimi anni, secondo la logica del far sopravvivere, ma del non corroborare, che fa restare parecchie cose nel limbo delle buone intenzioni.

Tuttavia, la legge in esame rappresenta pur sempre un salto di qualità nel settore della cooperazione. L'apertura di prospettive nel terreno economico, finanziario, culturale e politico, ne fa uno strumento per un'azione a più ampio ed aggiornato respiro. La assoluta parità di principio con i paesi emergenti nelle scelte da compiere in comune, come lo studio con gli stessi paesi emergenti delle necessità che essi possono e devono esporre, sono elementi di una volontà che non può essere trascurata e che va incoraggiata, se è vero che il rapporto di cooperazione non è a senso unico, ma è di autentico scambio, che non solo valorizza

le potenzialità che emergono nei paesi in via di sviluppo, ma le valorizza secondo l'originalità e l'autonomia della loro cultura e delle loro scelte, proponendo nello stesso tempo, a noi, inceppati nel vicolo cieco di uno sviluppo che gira intorno a se stesso, dei modelli per uno sviluppo nuovo, più equilibrato ed umano. L'Italia fa parte di una comunità di paesi che cercano una loro filosofia ed una prassi di comportamento unitarie verso i paesi emergenti; alla vigilia della seconda tappa della convenzione di Lomè, aver imboccato la strada, non solo della bilateralità dell'aiuto, ma del coordinamento multilaterale dello stesso, corrisponde ai nostri impegni comunitari, ad un peso complessivo che la Comunità europea deve esercitare armonicamente in questo settore, ed agli stessi impegni che l'Italia assume non solo nell'ambito europeo, ma in quello mondiale, aderendo ai programmi delle Nazioni Unite di cui, ripeto, sta per vedere la luce il terzo programma di sviluppo del decennio 1980-1990.

Anche ciò costituisce, nella nuova legge, una significativa presa di coscienza internazionale: il dare non egoisticamente, per sbagliati ed anacronistici motivi di affermazione nazionale, ma il dare aprendosi anche all'armonizzazione con lo sforzo degli altri paesi ha un significato anti-egemonico che non può non essere visto con ulteriore simpatia dai destinatari dell'aiuto, troppo abituati a « carità pelose » o vincolanti.

Ed, infine, il problema del volontariato trova una sua soluzione organica, come la stessa presentazione e il coordinamento dei numerosi programmi di enti o di privati, singoli o in associazioni, tanto che se ne può vedere un positivo e non inutile raccordo con altri provvedimenti che questa stessa Camera ha esaminato o ha in esame, come la riforma dell'istruzione media e superiore o la legge sulla formazione professionale, alla quale non sono né devono essere estranei i vincoli e le procedure comunitarie e internazionali che la nuova società ci impone dalle quali non possiamo prescindere, chiudendoci in noi stessi.

A questo fine anche la legge in esame è un importante salto di qualità, da cogliersi, anche per ulteriori interventi legislativi, da parte del mondo sindacale, politico e degli organi di stampa e di informazione, come del complesso dell'opinione pubblica. Un paese che si definisce trasformatore di materie prime, e che dice continuamente — ma spesso in maniera solo sentimentale o vagamente irenistica — di volere la pace e lo sviluppo deve impegnarsi a fondo in questa prospettiva, che consente un ritorno di simpatia, di stabilità politica internazionale, di consensi, intorno alla qualità dei nostri tecnici, delle nostre imprese e dei nostri programmi, cui la ripresa dell'Italia e la sua dignità e affermazione di stima internazionale sono strettamente legati.

Per questo motivo, ed anche per evitare la dispersione degli aiuti in mille rivoli insufficienti sia al coordinamento, sia all'efficacia, data anche la scarsità di fondi, occorre che questa legge non sia estranea ad un approfondimento delle nostre scelte prioritarie in politica estera. La selezione delle aree, che ci impone di guardare a certi paesi piuttosto che ad altri, ci consente quindi un coordinamento con gli altri sforzi europei ed una maggiore organicità del nostro intervento. Esso deve orientarsi prioritariamente verso i paesi nei quali più vaste sono le comunità di residenti italiani, con una ripresa di interesse verso l'America latina ed alcuni paesi africani; deve tener conto del legame profondo del mondo mediterraneo e mediorientale con l'Italia, e con l'Italia meridionale in particolare, con il suo sviluppo politico, con le sue prospettive economiche, anche perché il coordinamento nell'area africana di Lomè è implicito e verso di esso non deve mancare il nostro interesse; deve realizzare ed orientare interventi presso le più importanti realtà emergenti che chiedono un cambiamento di qualità dell'aiuto allo sviluppo e degli stessi equilibri mondiali, per una realtà meno compressiva ed egemonizzata.

A questo fine, anche la Cina rappresenta un grande capitolo che deve assor-

bire buona parte delle nostre energie, della nostra fantasia, della nostra volontà. Coordinare un intervento tecnico e finanziario in questo senso significa andare incontro ad una disponibilità che anche chi parla ha avuto modo di riscontrare recentemente e che deve essere sostanziata di incontri parlamentari delle Commissioni competenti e di una modulazione di cooperazione tecnica e di intervento finanziario in cui si moltiplichino, con l'efficienza e l'inventiva (che non ci manca), i mezzi di cui, invece, siamo spesso, purtroppo, privi; e non si tratta di una inutile sottolineatura.

So che anche con paesi, come per esempio l'Iraq o l'India, mancano accordi di cooperazione tecnica, ed auspico che tali accordi possano essere perfezionati: ma dobbiamo coniugare la possibilità con la volontà. Operare nel senso della cooperazione tecnica con la Cina fin dall'allargamento di un accordo culturale che si ampli agli altri settori tecnico-economici è — a mio parere — una necessità prioritaria, che non può non essere espressa proprio mentre giunge in Italia il ministro degli esteri di quel paese lontano, ma amico, Huang Hua.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, affrontare in un breve intervento un tema così complesso non può non farci rinviare l'approfondimento completo della materia oggetto di questo dibattito alle sedi e nei momenti in cui questo vasto disegno, che nella legge si adombra, potrà essere sostanziato più completamente sia nelle indicazioni tecniche, sia nella sollecitazione degli ambienti economici, sia nell'organizzazione di incontri, di dibattiti, di trasferimenti, di informazione ai giovani, ai disoccupati, alle imprese, all'amministrazione. Questa piccola « palla di neve », perché tale è nel bilancio dello Stato, può rimanere e raccogliere intorno a sé una grande valanga purché non si sciogla prima nelle nostre mani e purché sia orientata nella giusta direzione:

Certo, a questo devono portare sia un corretto coordinamento, senza invidie e sopraffazioni, tra le varie amministra-

zioni, una snellezza di decisioni e di funzionamento che faccia ricredere sulle lentezze della nostra complicata burocrazia e ne valorizzi, invece, quello che è lo spirito di sacrificio e la qualificazione; sia un attento controllo parlamentare perché i fondi siano spesi in modo da rendere il massimo pur nella loro proporzionale e assoluta esiguità; sia, infine, una corretta interpretazione della stampa e degli organi di informazione; la collaborazione delle forze politiche, il pieno convincimento di quelle sindacali. Perché sacrificio non è, né si aggiunge ai sacrifici che sono richiesti al paese e ai lavoratori: ciò che consente una più felice posizione dell'Italia nel mondo, al quale molto essa dà, ma dal quale moltissimo essa riceve o può ricevere e perché sacrificio ben più grave e pesante sarebbe l'isolamento, l'incomprensione, l'impossibilità di nuovi rapporti, che fanno anche rimuovere gli arrugginiti ingranaggi della produzione e snelliscono le pesanti liste di collocamento al lavoro.

Per questi motivi, allargando e suggerendo di inserire il dibattito in temi più vasti e in un indirizzo di politica estera al quale la mia parte politica sente di poter contribuire efficacemente, ritengo che il disegno di legge, pur nella sua limitatezza e se inserito in una corretta prospettiva compresa e partecipata, rappresenti un valido contributo all'azione e alla riflessione in un settore al quale è legata tanta parte del futuro degli uomini, la loro liberazione dalla servitù e dal bisogno, l'effettiva unione della comunità umana in un destino più equilibrato e più giusto nel quale non si debba arrossire proclamandosi fratelli. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che sta dinanzi a noi, in un testo unificato dalla Commissione dopo un laborioso iter, riflette nella sua tessitura, che è piuttosto

tormentata e bisognosa di ulteriori perfezionamenti, il suo carattere di mediazione e di sintesi tra proposte e orientamenti che erano in partenza molto differenti, quasi contrastanti.

Nel 1976, alla scadenza della legge n. 1222, il Governo aveva presentato un disegno di legge, ma esso conteneva semplici modificazioni tecniche e la determinazione di nuovi stanziamenti del tutto inadeguati. Contemporaneamente veniva presentata alla Camera dall'onorevole Salvi e da altri colleghi della democrazia cristiana — e forse il relatore avrebbe fatto bene a ricordare i tormentati momenti dell'iter di questo provvedimento — una proposta di legge che, mentre confermava il carattere tecnico della politica italiana di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, e mentre manteneva sostanzialmente intatta la normativa relativa al volontariato, introduceva, però, una modificazione radicale nella strumentazione, proponendo la creazione di un'agenzia di cooperazione sotto la direzione del Ministero degli esteri, ma con poteri di larga autonomia funzionale, amministrativa e di gestione. Alla proposta Salvi si affiancarono poi, in sede di Commissione esteri, due distinti complessi di emendamenti: uno comunista e l'altro socialista. Il primo tendeva ad ampliare la sfera degli interventi dal campo tecnico e del volontariato a quello globale della cooperazione economica e produttiva; il secondo tendeva a riformare aspetti non secondari della gestione del servizio e delle relative strutture ministeriali.

Le proposte di iniziativa parlamentare concordavano però su un punto sostanziale, nella richiesta cioè di un aumento drastico degli stanziamenti di bilancio a sostegno di una rinnovata, più moderna ed anche più democratica politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo. A fronte di una previsione governativa di un fondo quadriennale non superiore ai 100 miliardi, la proposta Salvi indicava la cifra assai più consistente di 640 miliardi — una cifra sei volte maggiore — partendo da argomentazioni da noi allora condivise e sulle quali tornerò più avanti.

Ulteriori complicazioni provenivano dal fatto che nel corso dell'esame dei vari testi in discussione veniva approvata dal Parlamento, ed entrava in vigore, la legge n. 227, (relativa ai crediti alle assicurazioni sulle esportazioni) che, oltre a contemplare l'istituzione del CIPES come organo di coordinamento della politica economica estera complessiva — e quindi anche della politica di cooperazione internazionale — conteneva un titolo intero dedicato alla cooperazione finanziaria con i paesi in via di sviluppo per la quale nel luglio scorso, come i colleghi ricorderanno, il Parlamento ha stanziato un fondo rotativo di 50 miliardi distribuiti in un triennio. Da ciò sono nate questioni molto delicate di competenza fra Ministero degli esteri, Ministero per il commercio con l'estero e Ministero del tesoro, che il testo oggi al nostro esame si sforza di risolvere con procedure non del tutto organiche e non del tutto limpide, tali comunque da far desiderare che si giunga quanto prima, nell'ambito della legge di riforma organica dei ministeri, ad una revisione profonda di strutture e di competenze.

Il testo unificato che stiamo esaminando accoglie — è vero — elementi tratti da tutte le proposte presentate, sia parlamentari sia governative, ma lo fa in modo tale, dati i punti di partenza assai differenti, che molte idee e suggerimenti sono rimasti fuori da questo elaborato conclusivo. Pertanto, mi sembra che si configuri già in questo momento l'esigenza che, oltre agli eventuali perfezionamenti che la Commissione prima e il Senato poi vorranno apportare — nei limiti purtroppo fissati dall'urgenza di colmare un vuoto di legislazione sostanziale che dura ormai da tre anni —, il Parlamento ed il Governo ritornino al più presto sull'intera materia e la aggiornino anche alla luce delle nuove modificazioni che la normativa internazionale di cooperazione con i paesi in via di sviluppo sta subendo, sia nell'ambito della Comunità europea, sia in quello delle Nazioni Unite.

In questo campo, che concerne i rapporti tra i paesi industrializzati ed i paesi in via di sviluppo, i quali, come è noto, comprendono, raggruppano la stragrande maggioranza del genere umano, l'Italia non può restare indietro; anzi, essa deve portarsi rapidamente all'avanguardia, se vuole realmente contribuire all'edificazione del nuovo assetto economico internazionale, che è stato solennemente evocato dall'Assemblea delle Nazioni Unite, e da cui dipendono, in definitiva ed in sostanza, la pace ed il progresso del mondo.

Questo compito, che comporta una seria revisione critica della politica estera complessiva dell'Italia nei confronti del terzo mondo, specie sotto il profilo della cooperazione economica e dell'aiuto pubblico allo sviluppo, discende anzitutto dalla natura democratica delle istituzioni politiche del nostro paese e dal peso che vi esercitano le forze operaie e democratiche, ma anche, in secondo luogo, dalla necessità per un paese come il nostro di collegare alla prospettiva dello sviluppo del terzo mondo la riconversione e l'espansione dell'apparato produttivo nazionale e del Mezzogiorno, l'accrescimento del volume complessivo degli scambi, i processi di internazionalizzazione dell'economia, con particolare riguardo per la struttura ed i programmi delle partecipazioni statali e dei grandi enti che da esse dipendono.

Si tratta, certo, in primo luogo, di un problema di volontà politica e di strumentazioni che siano coerenti con questa volontà. Il programma di politica estera della maggioranza contiene l'affermazione di principi, di obiettivi e di metodi in questo campo; e lo stesso programma triennale, appena abbozzato, per il superamento della crisi non potrebbe raggiungere i suoi scopi senza una rigorosa politica di commercio e di cooperazione economica su scala europea, mediterranea e mondiale.

Ma una nuova volontà politica — questo è il punto che vorrei sottolineare — e nuove strumentazioni a poco servirebbero se la politica di cooperazione dell'Italia

con i paesi in via di sviluppo, nel suo triplice aspetto di politica bilaterale, comunitaria e multilaterale, non fosse sostenuta da stanziamenti di bilancio proporzionati al rilievo che a tale politica si vuole dare, pur nelle difficoltà finanziarie determinate dalla crisi.

È stato ricordato dal collega De Poi che tra poco più di un anno, nel 1980, si trarranno nell'Assemblea delle Nazioni Unite le somme del secondo decennio dello sviluppo e si registreranno, come già si comincia a fare in molte sedi internazionali, non le intenzioni, ma le realizzazioni concrete.

L'attenzione e le speranze di due miliardi di esseri umani convergono verso le sedi dove il problema cruciale della cooperazione nord-sud si dibatte, e con toni che sono sempre più tesi e più drammatici, alla ricerca di soluzioni per i problemi acuti dello sviluppo diseguale, della valorizzazione e dei costi delle materie prime, del debito dei paesi più poveri, della crisi alimentare che attanaglia tanta parte dell'umanità, del disordine monetario e delle barriere protezionistiche crescenti, del peso insopportabile del riarmo e della radicale inadeguatezza dell'aiuto pubblico allo sviluppo da parte dei paesi industrializzati.

Per esigenze di brevità e dato il clima che si è determinato, direi quasi di necessità, mi limiterò a trattare solo questo ultimo aspetto che è legato al finanziamento di questa legge, auspicando che il Parlamento trovi il modo e il tempo di discutere quanto prima il complesso di questi problemi.

È noto a tutti, o dovrebbe essere noto a tutti, che i paesi industrializzati cosiddetti donatori, tra cui è l'Italia, hanno assunto nella sede delle Nazioni Unite l'impegno politico e morale di raggiungere nel corso del secondo decennio dello sviluppo un livello di trasferimenti pubblici netti verso i paesi del terzo mondo pari allo 0,70 per cento del prodotto interno lordo. Questo impegno, rapportato all'ammontare del prodotto interno lordo dell'anno in corso per l'Italia, che è pari a circa 200 mila miliardi, corrisponderebbe

all'erogazione di aiuti pubblici attraverso i vari canali bilaterali e multilaterali per circa 1.400 miliardi di lire italiane. Secondo la progressione del prodotto interno lordo dei prossimi tre anni, prevista nel piano Pandolfi, nel 1981 si dovrebbero erogare aiuti pubblici allo sviluppo per circa 2 mila miliardi.

Qual è la posizione dell'Italia oggi, mentre discutiamo nel Parlamento italiano, in questo campo? L'Italia — e sarebbe bene che il Parlamento vi riflettesse — è stata nel corso dei due decenni che sono trascorsi agli ultimi posti nella graduatoria dei paesi donatori, ma quest'anno e l'anno scorso vi è stato un ulteriore arretramento e l'Italia, di cui spesso ci si compiace di esaltare l'apertura ideale verso i paesi del terzo mondo, occupa oggi l'ultimo posto nella lista di tutti i paesi industrializzati del mondo, con una percentuale che si aggira intorno allo 0,10 per cento del prodotto interno lordo, secondo le ultime stime del Ministero degli esteri.

Quale immagine concreta, cioè non retorica, si venga formando dell'Italia nei paesi del terzo mondo è inutile che io mi soffermi a dire, tanto più che non sono pochi i colleghi che hanno esperienza diretta di ciò nei loro contatti personali con l'uno o con l'altro dei paesi interessati. Questa posizione dell'Italia, dato il carattere prevalentemente obbligatorio dei contributi ai fondi comunitari e delle Nazioni Unite, si concretizza principalmente negli stanziamenti di bilancio di cui noi stiamo discutendo, cioè negli stanziamenti di bilancio a sostegno della cooperazione bilaterale, quindi della legge n. 1222 e del testo che stiamo discutendo, nonché della cooperazione finanziaria prevista dalla legge n. 227, la cosiddetta legge Ossola.

Ora non è, signor Presidente, che si disconosca sia nel nostro paese sia nel mondo la condizione di crisi economica e finanziaria dell'Italia in questi anni; ma questa situazione, dopo la formazione dell'attuale maggioranza, si è venuta evolvendo in modo tale che, pur in un quadro di emergenza ancora acuta e di persistente

recessione, la bilancia valutaria accenna a chiudersi nel 1978 con un attivo fra i 3 mila e i 4 mila miliardi, attivo in parte dovuto agli accresciuti rapporti di interscambio commerciali e di servizi proprio con vaste aree del terzo mondo.

Dunque, come giustificare, di fronte all'opinione pubblica mondiale, una contraddizione così evidente ed acuta tra i principi di cooperazione affermati dall'Italia, tra l'estensione della sua politica di intervento dal settore puramente tecnico alla sfera economica globale con stanziamenti di bilancio così esigui che non reggono neanche alla erosione in corso della moneta e svuotano di gran parte del suo significato la normativa che stiamo esaminando? O si dimentica — e dimentichiamo noi — che, pur doverosamente slegati da impegni commerciali, gli aiuti allo sviluppo si traducono sempre ed in ogni area del mondo in ritorni concreti e consistenti che discendono dalla intensificazione dei rapporti di solidarietà e di fiducia tra i popoli?

Tra la cooperazione economica (compresi i suoi aspetti più disinteressati — diciamo così — tra i quali è certamente l'aiuto pubblico allo sviluppo) e l'espansione degli scambi, che sono invece regolati dal principio del reciproco vantaggio, corre (come non vederlo!) un legame stretto e profondo, come ben sanno, del resto, i governi dei principali paesi industrializzati del mondo. Quando si discute di aiuto pubblico allo sviluppo, indirettamente si discute di importazioni e di esportazioni e di espansione della sfera degli scambi nazionali e mondiali.

Sono questi i motivi che ci inducono ad invitare il Governo e particolarmente il ministro del tesoro (ma certamente anche le direzioni delle forze politiche e di tutti i gruppi democratici presenti in quest'aula) ad un riesame che è stato finora eluso, della possibilità (ed io direi della obbligatorietà) di aumentare — pur nei limiti delle ristrettezze del nostro bilancio — gli stanziamenti triennali previsti, in misure che restano irrisorie, dalla legge in discussione, e non certo per avvicinarci

all'obiettivo dello 0,70 per cento, ma almeno per non allontanarcene nel corso del triennio e per dare un segno concreto di una nuova volontà democratica, di una accorta lungimiranza, di una svolta che si vuole intraprendere, anche se faticosamente e gradualmente, sul terreno della cooperazione economica globale con i paesi in via di sviluppo.

Concludendo il ragionamento, questo è il primo ed il principale problema che noi vogliamo sollevare di fronte alla Camera: del resto, ci sembra che il testo, così com'è, e pur con le sue imperfezioni, possa rappresentare un passo avanti rispetto alla normativa precedente. Intanto vi è da sottolineare l'importanza determinante del passaggio della politica italiana di cooperazione con i paesi in via di sviluppo dal piano solamente tecnico e di volontariato a quello economico globale. In questo passaggio è implicita — ben al di là della norma di legge — una radicale riforma di orientamenti e di strumenti che dovrà impegnare Parlamento, Governo e Ministero degli esteri per parecchi anni a venire.

Il settore della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, da settore « cenerentola » e da terreno di modeste pratiche di cabotaggio, spesso clientelari, intorno al tema dello sviluppo, deve diventare un settore centrale dell'attività del Ministero degli esteri e della intera politica estera ed economica del paese. Sarà una trasformazione non facile né indolore e occorrerà superare non poche incomprendimenti e resistenze.

Il coordinamento con la Comunità europea e con le istituzioni delle Nazioni Unite dovrà essere affrontato con spirito del tutto nuovo; e così il problema dell'unitarietà negli indirizzi e nella pratica dell'azione dei diversi ministeri, delle imprese pubbliche e private, degli enti regionali e locali, dei vari settori dell'attività economica presenti nel paese.

Sarà il nuovo dipartimento che si costituisce all'interno del Ministero degli esteri uno strumento efficace di questa riforma? Abbiamo lungamente riflettuto prima di abbandonare, e non senza qualche

esitazione, l'idea di una agenzia autonoma, proposta dai colleghi della democrazia cristiana. Per evitare di introdurre radicali modifiche nella struttura del Ministero degli esteri, fuori di un quadro certo di riferimento, quale sarà fornito dalla legge generale di riforma della struttura dei ministeri, abbiamo, con unanime rinuncia delle forze democratiche, preferito attestarci sulle norme che danno vita ad un dipartimento speciale del Ministero, dotato di una certa autonomia di gestione, nel quadro delle direttive del CIPES.

È dunque un esperimento quello che ci accingiamo a promuovere, senza scartare in prospettiva l'ipotesi dell'agenzia e collocando tale esperimento nel vivo del processo di studio e di riflessione sul problema della riforma degli apparati dello Stato. Saranno i risultati concreti ad indicarci la strada dei futuri prossimi sviluppi.

Sul tema del fattore umano per la cooperazione e del volontariato, un vero accordo non si è invece raggiunto. Noi restiamo del parere che all'attività degli enti privati dovrebbe affiancarsi una robusta iniziativa pubblica, basata sulle strutture statali e regionali, per allargare il reclutamento e la selezione del personale cooperante a tutte le regioni, centrali e periferiche, del paese e per mobilitare verso un'esperienza esaltante di solidarietà umana e di impegni costruttivi nel vivo delle economie del sottosviluppo migliaia e migliaia di giovani e di ragazzi.

Pensiamo altresì che la formazione democratica ideale e culturale di tutti gli italiani che prestano o andranno a prestare la loro attività di lavoro e solidaristica nel terzo mondo debba essere prevalentemente affidata a istituzioni pubbliche specializzate e diffuse in tutto il paese, utilizzando in questo quadro istituti come quelli per l'Africa, per l'oriente ed il medio oriente, per l'America latina, l'IPALMO, le istituzioni universitarie e via dicendo. Ciò non comprimerebbe, ma esalterebbe l'afflato religioso della esperienza di cooperazione, collegando tale afflato con le altre componenti dell'ispirazione

laica e solidaristica che sorregge in tutto il mondo l'attività di cooperazione allo sviluppo.

Sono queste, in sintesi sommaria, le osservazioni e le proposte che il gruppo comunista avanza per migliorare ancora, se possibile, il testo della legge, mentre conferma la propria posizione favorevole, pur con le riserve espresse, alla sollecita approvazione della stessa, nell'intento di contribuire ad un sostanziale progresso della politica di cooperazione italiana con i paesi del terzo mondo; di quel mondo che contiene in sé — ma non sempre ne abbiamo coscienza — nelle sue immense potenzialità, così ancora largamente inesprese, la chiave dell'avvenire pacifico del mondo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, procederemo ora alla votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 931, 1974, 2281, 2283, 2286, 2142, 2224 e 2299, oggi esaminati. Al termine delle votazioni si riprenderà la discussione dei progetti di legge sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 931.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Adesione all'accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del nord, con allegati, adottato

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONE — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1978

a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione » (931):

Presenti	329
Votanti	326
Astenuti	3
Maggioranza	164
Voti favorevoli . . .	300
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1974.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo de l'Aja del 28 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con protocollo e regolamento di esecuzione, e adesione all'atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'accordo suddetto (approvato dal Senato) (1974):

Presenti	330
Votanti	328
Astenuti	2
Maggioranza	165
Voti favorevoli . . .	303
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2281.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata a Bucarest il 14 gennaio 1977 » (approvato dal Senato) (2281):

Presenti e votanti . . .	333
Maggioranza	167
Voti favorevoli . . .	306
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2283.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca, firmata a Praga il 10 ottobre 1975 » (approvato dal Senato) (2283):

Presenti e votanti . . .	325
Maggioranza	163
Voti favorevoli . . .	283
Voti contrari	42

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2286.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania relativo ai trasporti aerei civili, con annessa tabella delle rotte, firmato a Roma il 19 dicembre 1975 » (approvato dal Senato) (2286):

Presenti e votanti . . .	339
Maggioranza	170
Voti favorevoli . . .	308
Voti contrari	31

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2142.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania sulla reciproca promozione e garanzia degli investimenti di capitale, firmato a Bucarest il 14 gennaio 1977 » (2142):

Presenti e votanti . . .	336
Maggioranza	169
Voti favorevoli . . .	305
Voti contrari	31

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2224.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla salvaguardia del Mediterraneo dall'inquinamento, con due protocolli e relativi allegati, adottata a Barcellona il 16 febbraio 1976 » (2224):

Presenti e votanti . . .	336
Maggioranza	169
Voti favorevoli . . .	300
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2299.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Proroga delle deleghe al Governo di cui alla legge 14 dicembre 1976, n. 847, in materia di tariffa dei dazi di importazione e di legislazione doganale » (2299):

Presenti e votanti . . .	336
Maggioranza	169
Voti favorevoli . . .	309
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrosino Alfonso

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1978

Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Armella Angelo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Barbera Augusto
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonfiglio Casimiro
Bonifazi Emo
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciavarella Angelo
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colurcio Giovanni Battista
Conti Pietro
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1978

Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo
Cuminetti Sergio
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
De Leonardis Donato
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Esposito Attilio
Fabbri Seroni Adriana
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Formica Costantino
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo

Gava Antonio
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredi
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Mariotti Luigi
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Matteotti Gianmatteo
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1978

Mezzogiorno Vincenzo
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Presutti Alberto
Principe Francesco
Pucciarini Giampiero
Quattrone Francesco
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Riga Grazia
Romualdi Pino
Rosati Elio
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo

Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio

Venegoni Guido
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vizzini Carlo
Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 931:*

Garbi Mario
Matteotti Gianmatteo

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 1974:*

Costa Raffaele
Matteotti Gianmatteo

Sono in missione:

Arfè Gaetano
Bassetti Piero
Foschi Franco
Granelli Luigi
Martinelli Mario
Milani Eliseo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Pisoni Ferruccio
Pucci Ernesto

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Informo la Camera che la VII Commissione (Difesa) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Riordinamento delle indennità spettanti al personale militare addetto agli stabilimenti militari di pena » (1615) (*approvato dalla IV Commissione del Senato, con modificazioni.*

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dei progetti di legge in materia di cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo.

È iscritto a parlare l'onorevole Scovaccicchi. Ne ha facoltà.

SCOVACCICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me dispiace che non sia stata rivolta la dovuta attenzione al meditato intervento dell'onorevole Cardia perché, in effetti, a parte la personalità dell'oratore, l'argomento che stiamo trattando è di grande momento.

Il progetto di legge al nostro esame, concernente la cooperazione tecnica dell'Italia con i paesi emergenti, costituisce per i socialdemocratici uno strumento importante di promozione civile perfettamente conforme alla loro visione del mondo e dei rapporti internazionali. Tutto il socialismo democratico ha sempre rivendicato a sé, per la sua stessa ispirazione ideologica, un primato nell'iniziativa solidaristica internazionale, conscio che l'estensione del benessere a paesi economicamente sprovveduti salda in unità i popoli evitando scompensi e motivi di conflitto che possono turbare l'ordine e la pace universale.

Io mi permetto di richiamare all'attenzione della Camera, tra l'altro, l'ultimo congresso nazionale dell'SPD, nel quale Willy Brandt pose al centro dei lavori il problema della fame e dell'aiuto ai paesi sottosviluppati da parte delle potenze industriali rilanciando nella grande politica un tema non sempre adeguatamente valutato nella sua dimensione e nelle sue implicazioni.

Ora, signor Presidente, questo provvedimento supera i criteri paternalistici che avevano ispirato la legge n. 1222 del 1971, stabilendo tra i *partners* un rapporto di parità che, nella sostanza, riflette le finalità comuni che sono alla base della cooperazione tra i paesi industrializzati e quelli emergenti, nel quadro di una nuova concezione affermata nei rapporti internazionali.

Tutti ormai hanno capito, come accennavo, che l'instabilità socio-economica, ovunque si manifesti, costituisce anche un fattore di destabilizzazione politica, mentre la cooperazione tecnica, sociale e scientifica, al di là dei buoni affari di questo o di quello, si riflette positivamente, sul piano economico, sui paesi interessati.

In questo settore l'Italia ha le carte in regola, perché non ha un passato colonialista e non è uno Stato militarmente potente, per cui non chiede, né può pretendere, contropartite politiche. Siamo specializzati in media tecnologia, che è quella che serve ai paesi sottosviluppati, con la quale possiamo concretamente concorrere alla loro ascesa, e disponiamo di prodotti che, malgrado la crisi, sono qualitativamente competitivi. L'Italia infine è in grado di capire, più delle grandi potenze industriali, questo scottante problema, che ha indubbiamente un risvolto morale, avendo nel suo stesso ambito aree di sottosviluppo.

È opportuno quindi prendere seriamente in esame il problema nei suoi due distinti filoni: dei crediti all'esportazione, che la legge n. 227 del maggio 1977 aveva affrontato, e della vera cooperazione allo sviluppo, con danaro pubblico, nella sua espressione bilaterale (globale, di cooperazione economica o specificamente settoriale), e multilaterale; quest'ultima meno sospetta, e realizzata attraverso i contributi alla PAM, alla FAO, all'UNICEF, alle agenzie specializzate dell'ONU e alla CEE, che prevede tali aiuti con la seconda convenzione di Lomè.

I contributi del settore pubblico italiano — come ha rilevato anche il collega Cardia non solo qui, con molta forza, ma anche nella relazione che egli, insieme a me e ad altri colleghi ha tenuto al recente convegno dell'ASIP — sono tra i più bassi dei paesi industrializzati e la causa secondo noi non è solo da ricercarsi nella situazione di bilancio, ma nella scarsa sensibilità dei poteri pubblici in generale e delle forze sociali e sindacali. In questo nuovo corso bisogna coinvolgere tali forze per far loro capire che i mi-

liardi, anche se a fondo perduto, offrono contropartite importanti come la distensione, il rafforzamento della reciprocità, con rientri a lungo e medio termine non solo di natura economica, ma sociale e culturale.

Anche i paesi sottosviluppati hanno una cultura ricca di valori e in fase di riscoprimiento, sviluppatasi su moduli diversi corrispondenti a tipologie sociali diverse, ma non per questo trascurabili e non importabili. Ma bisogna coinvolgere nel moto universale di cooperazione — dato che oggi i problemi non hanno più una dimensione nazionale, come si è visto nella crisi petrolifera che ha minacciato la sopravvivenza del quarto mondo, mentre da noi ha inciso solamente sul grado di qualità della vita — anche i paesi emergenti, ma ricchi di materie prime, soprattutto quelli dell'OPEC, affinché non continuino nella politica di speculazione sulla valuta, le cui conseguenze inflazionistiche ricadono alla fin fine su loro stessi e sul quarto mondo in particolare. I paesi arabi avevano stabilito di devolvere parte delle loro *royalties* ai paesi del quarto mondo, ma dovranno insistere su questa strada che ha prodotto finora risultati di poco conto, perché solo così il quarto mondo, nell'ambito del sistema trilaterale, potrà acquistare da paesi come il nostro le medie tecnologie di cui abbisogna.

È altresì arduo compiere questo sforzo gigantesco se non si riesce a coinvolgere i paesi del cosiddetto campo socialista, che hanno limitato la cooperazione al settore bilaterale — in particolare cito l'Unione Sovietica — su contropartite politiche, che non possono essere una condizione determinante della cooperazione stessa.

La filosofia che la legislazione italiana sta ora seguendo estende la cooperazione dal settore tecnico a quello finanziario, scientifico e culturale. Per altro, non si può criticare la legge n. 1222 del 1971, perché essa seguiva la logica dei suoi tempi. Ora la situazione è radicalmente cambiata. Osservo, però, che la nuova legge non mette adeguatamente a punto i nostri strumenti di cooperazione e di svi-

luppo, affidata com'è all'apparato burocratico, che, per sua natura, manca di rapidità e di efficienza, anche se ora si è riusciti ad ottenere che i controlli della Corte dei conti operino *a posteriori*. Questo va detto, beninteso, con piena considerazione per le capacità e l'impiego della classe diplomatica, che rimane, nell'organizzazione statale, una delle componenti più serie, qualificate e responsabili.

Capiamo le esigenze del controllo pubblico, ma sarebbe stato forse necessario — è un interrogativo che rivolgo all'onorevole sottosegretario Radi — accogliere almeno in parte i criteri della proposta Salvi circa la costituzione di agenzie di tipo americano, che avrebbero senz'altro consentito di attuare la legge con maggiore snellezza. I ministeriali, infatti, non sono in grado di coordinare le iniziative del settore pubblico e del settore privato; pensiamo solo alla FIAT. Sarebbe già molto se riuscissero a coordinare quelle del settore pubblico!

Infine, un accenno ad un problema importante e grave, che ha affrontato il collega De Poi: l'insufficienza dei finanziamenti, per così ambiziosi traguardi, come ha sentenziato l'onorevole Costa. Questo aspetto non dà eccessiva credibilità alle scelte fatte. La Commissione esteri, dopo aver provato invano a dilatare i finanziamenti, ha dovuto accettare le restrizioni indicate dal Governo e dettate dalla grave situazione economica in atto. Il partito socialdemocratico, in linea con le impostazioni ideologiche del socialismo democratico europeo, si dichiara sempre ampiamente disponibile a sollecitare e promuovere ogni iniziativa, come quella di cui stiamo parlando, volta a rafforzare la cooperazione con i paesi emergenti, teso com'è alla visione di un ordine universale basato sui principi della giustizia e della libertà. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Go-

verno, sono anni ormai, almeno dalla crisi del petrolio del 1973, che si parla con sempre maggiore insistenza della necessità di avviare le relazioni fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo su basi nuove, diverse dal rapporto di tipo assistenziale che le ha caratterizzate finora: promuovendo, cioè, un processo di collaborazione fra le due parti, fino alla creazione di un nuovo ordine economico mondiale, fondata su una più razionale divisione internazionale del lavoro e della produzione e su una più equa distribuzione, su scala mondiale, delle risorse disponibili.

Le vicende dell'economia mondiale dal 1973 ad oggi non hanno fatto che confermare questa esigenza e rendere sempre più indispensabile l'inizio di un dialogo nord-sud che sostituisca al presente rapporto ineguale tra paesi ricchi e paesi poveri un rapporto più equilibrato, basato sul riconoscimento del contributo che ciascuno dei due gruppi di paesi può dare al superamento della crisi economica e all'espansione dell'economia mondiale: i paesi occidentali con il loro apparato finanziario, industriale e tecnologico, i paesi del terzo mondo con le loro materie prime, con la disponibilità di manodopera, con la potenziale domanda di beni e servizi.

In effetti, in questi anni la situazione economica internazionale non ha fatto che deteriorarsi progressivamente, coinvolgendo, in maggiore o minor misura, la quasi totalità delle aree geografiche del globo e raggiungendo aspetti estremamente preoccupanti.

Nei paesi industrializzati la crisi si presenta sotto una serie di aspetti molteplici, di cui possiamo indicarne, qui di seguito, quelli di maggior rilievo. Primo il numero dei disoccupati ha raggiunto ormai il livello di circa 17 milioni di unità; secondo, l'inflazione, anche se il suo ritmo di crescita sembra rallentato, continua a rappresentare una minaccia seria per la maggior parte dei sistemi economici; terzo, il disavanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, aggravato dalla crescente concorrenza com-

merciale dei paesi in via di sviluppo, presenta dimensioni preoccupanti per la quasi totalità dei paesi occidentali; quarto, l'indebitamento all'interno dell'area occidentale ha raggiunto la cifra di 50 miliardi di dollari (di cui circa 20 miliardi a carico dell'Italia); quinto, la crisi sta entrando nel suo quinto anno di vita, acquistando al tempo stesso caratteri di cronicità che non sembrano superabili nel breve periodo.

Non è questo il luogo per soffermarsi ad analizzare aspetti e origini della presente situazione economica; si può soltanto osservare che, da alcuni degli elementi che la caratterizzano — in primo luogo l'alto costo dei fattori della produzione —, essa non si presenta come una crisi ciclica, come una crisi, cioè, che produca essa stessa, in una determinata fase del suo decorso, i fattori atti a favorire la ripresa e la successiva espansione: si tratta, piuttosto, di una crisi strutturale, il cui superamento è subordinato ad una serie di modifiche di fondo di tutto il nostro apparato produttivo agricolo, industriale e dei servizi.

A questa situazione poco incoraggiante nei paesi occidentali fa riscontro uno stato di cose certamente non più roseo dei paesi del terzo mondo. Dopo circa trenta anni di politica degli aiuti alle aree depresse, in particolare dopo due « decenni delle Nazioni Unite per lo sviluppo », gli elementi che compongono il quadro delle economie « emergenti » non possono essere considerate positive.

Il divario nord-sud non è diminuito in questi anni, anzi è, in taluni casi, addirittura aumentato; gli aumenti del prodotto interno lordo dei paesi destinatari degli aiuti sono stati quasi interamente annullati dall'espansione demografica, per cui soltanto scarsissimi benefici sono stati avvertiti a livello di reddito individuale; l'indebitamento dei paesi in via di sviluppo ha superato la cifra record di 180 miliardi di dollari e sta avvicinandosi rapidamente alla quota dei 200 miliardi, pregiudicando seriamente ogni prospettiva di espansione delle attività produttive; certi modelli di industrializzazione e di

sviluppo imposti dall'occidente si sono rivelati in assoluta contraddizione con le strutture sociali e culturali dei paesi interessati, con conseguenze negative sulle reali possibilità di crescita armonica di quelle società; oltre ottocento milioni di individui tra i vari paesi in via di sviluppo vivono ancora in condizioni di arretratezza tale da non riuscire a soddisfare neanche quelle che possiamo considerare le esigenze umane essenziali: alimentazione, alloggi, igiene, istruzione, sanità.

Dinanzi a questa concomitanza di fattori negativi, dinanzi ad una crisi che può ormai considerarsi di dimensioni praticamente universali, appare evidente che soltanto uno sforzo veramente comune e generale potrebbe consentire all'umanità di uscire dalla presente situazione e ricercare in un nuovo ordine economico internazionale le formule e gli strumenti per avviare un più stabile processo di espansione socio-economica.

Questa prospettiva è stata oggetto di lunghi e approfonditi dibattiti in varie sedi internazionali: in particolare, nella VI e nella VII Assemblea speciale delle Nazioni Unite, rispettivamente nel 1975 e nel 1976, nella quarta UNCTAD, anch'essa nel 1976, nonché nella conferenza per la cooperazione economica internazionale che si è conclusa nel giugno scorso; in queste occasioni, tutti i numerosi problemi che compongono la tematica del rapporto nord-sud sono stati esaminati e discussi, nella speranza di trovare punti di incontro accettabili per tutte le parti.

Varie occasioni internazionali si sono susseguite ma purtroppo, a parte generiche dichiarazioni di disponibilità e di buona volontà, valide soluzioni non sono state ancora trovate: le divergenze di interessi sono ancora molto marcate e rendono assai difficile ogni prospettiva di accordo.

In realtà, i paesi del terzo mondo, il cosiddetto « gruppo dei 77 », sono sovente portati ad assumere posizioni radicali, poco idonee al raggiungimento di un compromesso di fronte all'assenza di un atteg-

giamento disponibile e costruttivo da parte degli occidentali. Questi ultimi appaiono orientati verso la difesa ad oltranza delle loro posizioni e delle strutture che regolano attualmente il funzionamento dei mercati finanziari e commerciali internazionali. Tutto il comportamento dei principali paesi occidentali mostra che, al di là di ogni dichiarazione di principio, le loro classi dirigenti continuano a sostenere che il superamento della crisi debba essere ricercato essenzialmente attraverso il risanamento delle economie più forti, anche a costo di un ulteriore sacrificio per gli altri sistemi economici, i quali, a loro volta, potranno successivamente beneficiare del ritorno al funzionamento a pieno ritmo delle economie traenti.

Questa concezione si riflette inevitabilmente sul comportamento dei paesi occidentali in sede di esame o di negoziato sui vari temi emersi dalla Conferenza nord-sud: fondo comune per la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime, indebitamento, trasferimento delle tecnologie, accesso al mercato internazionale dei capitali, riforma del sistema monetario internazionale, ecc.

Il tema che in questo momento è al centro del dibattito è quello della creazione del fondo comune: si tratta di dar vita ad un sistema di accordi internazionali sulle principali materie prime, basati sul funzionamento di *stocks* regolatori e collegati tra loro attraverso un fondo destinato a facilitarne il finanziamento. Questo sistema, oltre a ridurre le fluttuazioni dei prezzi sui mercati internazionali e ad assicurare maggiore regolarità e sicurezza degli approvvigionamenti di materie prime, dovrebbe consentire ai paesi del terzo mondo un accesso più diretto ad una fonte indipendente di finanziamento internazionale. Queste prospettive di riduzione dell'attuale dipendenza dei paesi in via di sviluppo dalle centrali finanziarie e commerciali internazionali costituiscono il motivo principale dell'opposizione di gran parte dei paesi industrializzati all'accettazione del progetto.

Sul tema dell'indebitamento, la richiesta massimalista dei « 77 » di una moratoria generale è, ovviamente, inaccettabile, come pure di difficilissimo accoglimento sarebbe una moratoria limitata a quei 60-70 paesi del terzo mondo che, per motivi di ordine strutturale o congiunturale, si trovano in maggiori difficoltà a far fronte alle scadenze. Tuttavia, appare indispensabile il raggiungimento di una soluzione che consenta il graduale ammortamento di questa enorme massa debitoria senza incidere negativamente sulla realizzazione dei programmi di sviluppo dei paesi interessati. La creazione di un meccanismo internazionale, basato sulla cooperazione fra le organizzazioni multilaterali competenti, tanto quelle di natura finanziaria, quanto quelle che operano nel campo dell'aiuto allo sviluppo, potrebbe rappresentare un contributo assai valido alla soluzione del problema.

Anche il trasferimento delle tecnologie è un tema la cui trattazione e definizione richiedono uno sforzo di buona volontà dalle due parti: si tratta di una questione chiave, ai fini della creazione di un nuovo ordine economico internazionale e di una migliore distribuzione del lavoro e della produzione: ma anche qui occorrerà superare una serie di pregiudiziali e di reciproche diffidenze.

La riforma del sistema monetario internazionale è anch'essa, ovviamente, un obiettivo essenziale, nel senso dello stabilimento di un diverso tipo di rapporti atto a favorire la cooperazione. L'adozione di un'unità internazionale di riserva potrebbe essere il traguardo di un processo di revisione della materia.

Su tutti questi temi e su altri, oggetto di esame nel quadro del dialogo, l'atteggiamento della maggior parte dei paesi industrializzati appare quello, suaccennato, di difesa ad ogni costo delle posizioni tradizionali, nella speranza di limitare la portata di eventuali cedimenti alle richieste dei « 77 » e, in ogni caso, di rinviare il più a lungo possibile la messa in pratica di eventuali riforme.

Alcuni paesi industrializzati, in particolare i paesi scandinavi, i Paesi Bassi,

e altri, sono su posizioni più avanzate, più vicine a quelle del terzo mondo e appaiono convinti della improrogabile necessità di avviare un dialogo in condizioni di maggiore equilibrio.

In questo quadro si pone il problema della linea di condotta che all'Italia conviene maggiormente adottare, in relazione alla tutela e alla salvaguardia degli interessi reali del paese. La nostra situazione di paese importatore di materie prime, alla continua ricerca di nuovi sbocchi alle proprie esportazioni e che dispone di tecnologie prevalentemente intermedie, ci pone nella necessità di ricercare in un rapporto stabile e consolidato di cooperazione con i paesi in via di sviluppo — i mezzi più idonei per affrontare e per sciogliere alcuni dei principali nodi dell'economia nazionale.

In queste condizioni, appare evidente che l'azione dell'Italia nel contesto del dialogo nord-sud non può e non deve in alcun modo identificarsi con l'allineamento passivo sulle posizioni dei paesi economicamente più forti, i cui interessi sono difficilmente comparabili ai nostri: a parte la considerazione che non possiamo in nessun caso considerare come operativamente valida l'ostinata chiusura alle istanze del terzo mondo.

A nostro avviso, l'Italia dovrebbe adoperarsi attivamente — come del resto le nostre delegazioni hanno a più riprese cercato di fare in occasione dei negoziati per il fondo comune — per la ricerca di soluzioni che consentano l'avvicinamento fra le posizioni dei due gruppi e per cercare di rendere possibile la messa a punto di una linea d'azione comune dei paesi occidentali — il cosiddetto « gruppo B » — sulla base di un insieme di proposte idonee a rappresentare una valida base di negoziato.

Tra l'altro, gli stessi interessi occidentali nel loro complesso potranno trovare più idonea tutela e soddisfazione attraverso una ripresa dell'iniziativa fondata su controproposte costruttive, piuttosto che nella sterile e sempre più impopolare resistenza in combattimenti di retroguardia.

Ai fini di questa nostra auspicabile azione di intermediazione, dovremmo ricercare convergenze con quei paesi del gruppo occidentale i cui interessi appaiono più vicini ai nostri: ci riferiamo in particolare a quei paesi dell'Europa meridionale, quali Portogallo, Spagna, Grecia e Turchia che, per la struttura delle rispettive economie, sono naturalmente portati a ricercare con i paesi in via di sviluppo forme di rapporti e strumenti di cooperazione analoghi a quelli a cui possiamo aspirare noi stessi.

Tuttavia, una linea di condotta di questo tipo presuppone una credibilità e un prestigio nel contesto del dialogo nord-sud di cui il nostro paese non dispone in misura sufficiente. Lo sforzo che l'Italia ha compiuto fino ad oggi in materia di aiuti ai paesi in via di sviluppo è stato sempre assolutamente inadeguato, in ogni caso inferiore anche alle nostre modeste possibilità finanziarie. Di fronte all'impegno dei paesi industrializzati di trasferire ogni anno ai paesi emergenti, sotto forma di aiuto pubblico allo sviluppo, almeno lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo, il nostro sforzo non è mai riuscito ad andare oltre il livello dello 0,14-0,16 per cento. È chiaro che, partendo da dette premesse, la nostra capacità di convincimento su ciascuno dei gruppi di interlocutori resta necessariamente limitata.

È indispensabile che il Governo italiano prenda in seria considerazione questo problema e si renda conto che, nel quadro degli investimenti produttivi da ogni parte reclamati nel nostro paese, lo stanziamento di fondi per l'erogazione di aiuti ai paesi del terzo mondo a livelli che ci consentano di avvicinarci almeno allo 0,3 per cento del prodotto nazionale lordo entro la fine del decennio in corso, sarebbe certamente una decisione di grande portata, destinata a tramutarsi in importanti vantaggi di natura politica e di ordine economico.

La messa in cantiere e l'avvio della discussione del disegno di legge per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo — in sostituzione del presente pro-

getto di legge n. 1222, limitata alla sola assistenza tecnica — può certamente costituire il quadro più idoneo a raggiungere gli obiettivi suaccennati e a metterci in condizioni di svolgere con maggiore autorevolezza un ruolo che oggi ci vede in posizione assolutamente marginale.

C'è infatti da sottolineare che il problema delle definizioni a livello istituzionale della responsabilità e degli strumenti di attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo si è andato agitando, negli ultimi due anni, in tutte le più qualificate sedi.

Commissioni responsabili delle direzioni dei partiti, istituti specializzati, istituti universitari e di ricerca, organismi operativi di carattere nazionale e regionale hanno a lungo e a fondo dibattuto la questione e proceduto alla elaborazione di nuovi modelli di struttura amministrativa per assolvere i compiti relativi alla cooperazione allo sviluppo.

Successivamente, il problema è passato all'esame del Parlamento, che lo ha affrontato in modo indiretto, ma non marginale, con la legge n. 227 centrata sui problemi della cooperazione economica e finanziaria, già approvata e direttamente con il progetto di legge n. 240 relativo alla cooperazione allo sviluppo, tuttora all'esame del Parlamento.

Il dibattito parlamentare ha sofferto, in quest'ultimo caso, di un andamento, per certi aspetti, discontinuo e, per altri, precipitoso: in particolare, per quanto riguarda i problemi della cooperazione finanziaria allo sviluppo, che costituiscono un aspetto certo non secondario della cooperazione allo sviluppo, per effetto dell'inadeguatezza delle istanze parlamentari in cui venivano dibattuti (la legge è stata discussa ed approvata in Commissione finanze e tesoro, sia al Senato sia alla Camera), si è finito per mettere più l'accento su taluni aspetti tecnicistici di gestione che su quelli di contenuto.

Ancora una volta hanno prevalso considerazioni di carattere mercantile in merito all'utilizzazione di tali crediti quali strumenti di incentivazione delle nostre esportazioni e si è persa l'occasione per

considerare la cooperazione finanziaria come il quadro più appropriato per la definizione degli altri aspetti della cooperazione allo sviluppo. Andava infatti in quella sede messo in rilievo che l'assicurazione e il credito all'esportazione, nel caso dei paesi in via di sviluppo, deve assumere un taglio diverso, adeguato alla natura del rapporto economico che si costituisce con paesi a strutture così profondamente diverse da quelle del nostro.

Se pertanto si è sofferto in sede parlamentare di un difetto di approfondimento per quanto concerne la cooperazione economica, si è rischiato di soffrire di un eccesso di discussione di carattere teorico ed astratto per quanto attiene alla cooperazione allo sviluppo. In sede infatti di sottocomitato *ad hoc* della Commissione esteri della Camera, si è andati avanti per interminabili sedute discutendo sui principi della cooperazione allo sviluppo, esercizio questo certo quanto mai apprezzabile se ad esso avesse fatto seguito un approfondimento reale del problema degli strumenti della cooperazione allo sviluppo.

In realtà i parlamentari, che si erano assai responsabilmente impegnati nell'esame dei primi articoli della legge, che altro non costituivano se non una premessa teorica alla normativa, si sono poi trovati improvvisamente di fronte ad un massiccio testo che regolava minuziosamente la materia attraverso una sovrabbondante congerie di disposizioni che tradivano sin troppo chiaramente la loro matrice burocratica.

Infatti il disegno di legge, pur avendo apparentemente superato il criterio per cui, all'insegna di esigenze efficientistiche, venivano emarginate e svuotate le strutture della pubblica amministrazione, mirava tendenzialmente a creare zone di sostanziale irresponsabilità politica ed amministrativa, precluse ad ogni possibilità di effettivo controllo da parte del Parlamento.

Al fine infatti di salvare, rafforzare e perpetuare strutture anomale e clientelari, che, sotto l'apparente copertura del Ministero degli esteri, perseguono in realtà finalità particolaristiche, si rischia di crea-

re pseudo-agenzie svincolate da ogni reale controllo di ordine politico e amministrativo.

E bensì vero che nella nuova disciplina vengono previste una serie di fori decisionali a carattere collegiale quali il CIPES, il CIPES « speciale » presieduto dal ministro degli esteri, il comitato consultivo, il comitato direzionale e la sezione speciale del comitato consultivo, tuttavia traspare lo sforzo di svuotare tali istanze decisionali, che, opportunamente collegate ad una commissione parlamentare, creerebbero per la cooperazione allo sviluppo una zona di effettiva responsabilità politica, a favore di una struttura amministrativa o para-amministrativa rappresentata dal dipartimento, che assumerebbe in sé tutte le responsabilità politiche della cooperazione con un'autonomia di carattere finanziario che rischierebbe di mutarsi in disinvoltura.

Tale situazione emerge chiaramente dalla proposta legislativa con il ripetuto richiamo a confuse e disarticolate esigenze di programmazione. Infatti, dalle « linee previsionali e programmatiche » la cui determinazione sarebbe di competenza del CIPES (articolo 3), si passa ai « programmi di cooperazione » (articolo 4) ed alla ripartizione delle disponibilità finanziarie (articolo 5) di cui non è ben chiara la paternità. Non c'è pertanto nessuna disposizione che precisi quale sia l'organo che debba provvedere alla programmazione operativa degli interventi.

In mancanza di disposizioni specifiche, tale competenza ricadrebbe tra i generali compiti di attuazione della legge attribuiti al dipartimento. In pratica è il dipartimento il fulcro del sistema istituzionale disegnato nel progetto di legge, il vero detentore del potere, che predispone programmi esecutivi settoriali, al di fuori di una vera programmazione, che concede finanziamenti, che stipula convenzioni e contratti, che, in una parola, gestisce (con la più ampia libertà e praticamente senza controllo) tutto il sistema della cooperazione allo sviluppo.

La figura del capo del dipartimento, data anche la leggerezza delle procedure

amministrative configurate nel progetto di legge, viene definita in una materia del tutto anomala rispetto ai principi basilari dell'ordinamento costituzionale ed amministrativo italiano.

Da questa analisi deriva la proposta di ricondurre al CIPES il potere di programmazione coerente ed articolata, non una vaga indicazione di obiettivi, invocabile per coprire o giustificare ogni intervento). In particolare va demandata al CIPES la ripartizione delle disponibilità finanziarie, nonché la determinazione delle priorità per aree geografiche, paesi, settori e strumenti di intervento. Va altresì demandato al CIPES il potere di autorizzare la stipula delle convenzioni (attraverso le quali è prevedibile che sempre più si realizzerà la politica di cooperazione) allorché esse superino un determinato ammontare.

Il CIPES deve essere, in una parola, l'istanza decisionale superiore degli effettivi contenuti della politica di cooperazione allo sviluppo.

D'altro lato occorre che la gestione del dipartimento sia ricondotta ai limiti fissati dall'istanza politica, sia effettivamente trasparente e sottoposta a procedure pubbliche ed a controlli che, pur senza appesantirla, ne garantiscano la regolarità.

A tale riguardo, pur apprezzando il superamento, in sede di Commissione, di certe impostazioni che assimilavano il dipartimento ed una gestione privatistica, anche in merito alle assunzioni del personale, devo constatare che ancora molto c'è da lavorare per definire la struttura e le procedure di gestione del dipartimento in modo che venga effettivamente perseguito l'interesse pubblico, piuttosto che le clientele politiche, burocratiche e private.

L'altro aspetto importante, oltre quello istituzionale, del progetto di legge, è quello relativo alle nuove materie che si intendono disciplinare nel quadro della cooperazione allo sviluppo.

Tra le nuove materie quella dei crediti è senz'altro la più importante. A tale riguardo mi sembra che si debba innanzi tutto sgombrare il campo da alcuni equivoci.

La recente « legge Ossola » disciplina, con gli articoli 26 e 27, la concessione di crediti finanziari destinati al miglioramento della situazione economica e monetaria dei paesi emergenti. Ora, se è vero che lo sviluppo di tali Paesi dipende dallo sviluppo del loro commercio e della loro industria, oltre che da altri fattori, è anche vero che da un lato il crescente indebitamento di tali paesi è causa non ultima dell'impossibilità del loro decollo economico, dall'altro che i crediti finanziari concessi dal nostro paese sono in sostanza sostegni alle nostre esportazioni. La definizione di tali crediti come destinati al miglioramento della situazione economica e monetaria dei paesi in via di sviluppo contiene pertanto una buona dose di mistificazione.

Mentre è a tutti chiaro che il sostegno dell'economia italiana richiede il ricorso anche a strumenti finanziari di tale natura, non è altrettanto chiaro in primo luogo che il crescente divario tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo costituisce a medio termine una minaccia alla pace, in secondo luogo che l'Italia ha degli obblighi internazionali in materia, in terzo luogo che l'aiuto allo sviluppo, anche indipendentemente dalle precedenti considerazioni, costituisce uno dei pochissimi strumenti di politica estera dell'Italia.

Occorre pertanto tener distinti i due quadri della politica economica e della politica di aiuto allo sviluppo, evitando l'astuzia miope di far apparire come aiuto allo sviluppo risorse che invece rientrano palesamente nel quadro della politica economica italiana.

A tal fine vanno distinti i crediti finanziari (che in realtà sono crediti alla esportazione) dai crediti particolarmente agevolati e dai contributi sugli interessi di crediti destinati all'attuazione di programmi di cooperazione allo sviluppo.

Questi sono alcuni punti che volevamo sottolineare in questa discussione sulle linee generali al fine di dare un contributo ai successivi lavori della Commissione nei quali, evidentemente, il gruppo

socialista sosterrà gli emendamenti presentati, nella convinzione che si possa arrivare in breve tempo a definire una legge che assorba e dia risposta a tutte le esigenze, che del resto sono state affacciate in tutte le proposte presentate, e che sia tale da consentire al nostro paese di avere una legislazione adeguata, capace di essere veramente un punto di riferimento per una politica estera nei confronti dei paesi in via di sviluppo all'altezza del nostro nome e del nostro prestigio internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerquetti. Ne ha facoltà.

CERQUETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo di democrazia nazionale ha la sensazione che l'esame di questo disegno di legge, la cui filosofia è apprezzabile dal momento che si cerca di trasformare un discorso fino a ieri vincolato e chiuso ad un concetto di mero assistenzialismo, in un rapporto di collaborazione e di reciprocità, si stia svolgendo un po' sotto voce, come se l'Italia temesse di affrontare nei suoi veri termini un problema così essenziale e presente non solo nelle economie ma anche nelle scelte politiche dei paesi più avanzati.

Riteniamo che anche in questo caso il Governo cerchi di non fare quello che invece dovrebbe nel momento in cui si tenta di aprire un dialogo nuovo con i paesi in via di sviluppo.

Onorevoli colleghi, i paesi oggi in via di sviluppo molto probabilmente saranno domani i paesi dominatori dell'economia. La storia ormai, in questo secolo, cammina molto in fretta. Ieri si camminava con il cammello nei deserti dell'Africa. Saremo noi tra poco che dovremo arrivare al cammello per poter reggere la concorrenza economica delle « ex truppe cammellate ». In un momento in cui la storia cammina in fretta, in un momento in cui i paesi in via di sviluppo detengono la maggiore quantità di materie prime, di

cui tutti hanno bisogno, e l'Italia in particolar modo, la politica governativa, anche per questo aspetto, non deve limitarsi ad enunciazioni apprezzabilissime, ma che risentono, a nostro avviso, di un certo burocraticismo. Pertanto, si dovrebbe innanzitutto partire dal principio che gli Stati moderni, gli Stati ad economia più avanzata stanno predisponendo una politica di simpatia nei confronti di paesi in via di sviluppo, destinando per questo scambio di aiuti somme ben più alte non solo di quella che è prevista nel disegno di legge, ma anche di quella di cui obiettivamente il nostro paese potrebbe disporre. Non dimentichiamo che in periodi storici anche recenti il nostro Governo ha elargito finanziamenti a paesi anche non direttamente collaterali alla nostra economia in misura ben più massiccia di quanto si sta per concedere con questo disegno di legge.

Poiché varie critiche sono già state espresse dai colleghi in relazione all'insufficienza dello stanziamento — e ritengo che sia giusta la valutazione del collega Achilli di portare almeno allo 0,3 per cento del prodotto nazionale lordo anche la somma da stanziare per questi finanziamenti — non mi perderei troppo a sottolineare il pericolo che questa legge possa servire a fini particolaristici, o possa essere strumentalizzata a fini di agenzia o di collaborazione. In fin dei conti, la storia politica italiana in rapporto con il mondo africano ha avuto inizio con una compagnia di navigazione — la compagnia Rubattino — che anticipò quella che poi sarebbe stata la politica di presenza e di espansione coloniale italiana, oltre che europea, nei paesi dell'Africa.

Quindi, ben vengano, anche attraverso iniziative di carattere commerciale, questi rapporti diretti a portare l'Italia accanto ai paesi moderni e più sviluppati nella condizione di una politica nei confronti dei paesi del terzo mondo. I paesi del terzo mondo — ha ragione il collega De Poi — non sono soltanto quelli del bacino mediterraneo, ma anche quelli dell'America latina. Paese in via di sviluppo e, quindi, oggetto di maggiore attenzione per noi

è la stessa Cina che, nella sua immensità politica ed economica, sta diventando un punto di riferimento fisso in politica estera, soprattutto in relazione a quello che l'Europa vuole diventare come forza autonoma nei confronti degli altri due blocchi.

Pertanto, la politica che lo Stato italiano deve portare avanti va incentrata su questi punti di riferimento, non dimenticando che non soltanto attraverso una maggiore presenza nella cooperazione con i paesi in via di sviluppo si avrà una qualificazione politica ed economica dell'Italia, ma tale qualificazione — e questo è stato sottolineato correttamente nella relazione dall'onorevole Bonalumi — dipenderà anche da una maggiore valorizzazione del lavoro italiano. Non dimentichiamo che sono moltissime le imprese italiane, private o a partecipazione pubblica, che sono presenti nei paesi in via di sviluppo; e attraverso la presenza del lavoro italiano non si realizza soltanto una qualificazione del lavoro in sé e per sé, ma si hanno anche chiari riflessi positivi di ordine politico, in quanto quelle imprese sono espressione di una industria italiana.

Anche da questo punto di vista, teniamo presente che nell'immediato futuro, essendo il nostro un paese essenzialmente di trasformazione da materie prime a prodotti finiti, avere un punto di riferimento economico e politico nei confronti di questi paesi significa innanzitutto concepire una politica di ampio raggio e di ampio respiro, per evitare che nel futuro possano essere pagate da noi in maniera negativa eventuali deficienze per la mancanza di questi collegamenti. Certo, il provvedimento, in sé e per sé modesto, si limita più che altro ad una affermazione di principio, cioè che l'Italia vuole essere presente non come paese altamente sviluppato a livello industriale ma come paese dotato di un alto senso civile, che quindi riafferma la sua volontà di essere protagonista in questa grande vicenda storica che si sta verificando non soltanto nei paesi del Mediterraneo. Quindi, l'invito che noi rivolgiamo al Governo italiano, al Ministero degli esteri e soprattutto ai colle-

ghi del Parlamento è che ci si renda conto che con questo disegno di legge si può fornire una occasione più che valida allo Stato italiano per entrare nei paesi emergenti in cui ben altri stati stanno giocando ben altri ruoli, non dimenticando che altri paesi, non soltanto europei (non parlo di paesi piccoli anche se sviluppati come la Svezia o la Norvegia ma parlo di paesi altamente sviluppati come il Giappone o la Germania), stanno investendo enormi risorse in previsione di bisogni futuri. Non dimentichiamoci che la legge del 1970 era già superata e quindi giustamente la Commissione ha sentito il dovere di aggiornarla alle esigenze del momento e giustamente si è passati da un concetto di pura assistenzialità, tipico degli anni '70, ad un concetto di collaborazione e di reciprocità che è caratteristico degli anni '80. Proseguendo però su questa strada che è più che giusta, è opportuno che soprattutto chi avrà il dovere di attuare questa legge, cioè il Ministero degli esteri, tenga conto del fatto che questo è uno strumento che va al di là, ad avviso del mio gruppo, della pura e semplice presenza di ordine economico.

Certo, nell'articolato noi ancora una volta dobbiamo dolerci di una concezione ancora discriminatoria riguardo alla presenza sindacale in questo importante settore. Ancora una volta cioè si concepisce la presenza del mondo sindacale in funzione esclusivista e quasi — direi — autopadronale, per cui noi presenteremo nella competente sede degli emendamenti al cui accoglimento subordineremo il voto favorevole del nostro gruppo sul provvedimento che nel complesso riteniamo valido e che ci vede favorevolmente aperti ad approfondirne comunque gli aspetti. È all'articolo 8 che si ritorna su una vuota discriminazione di ordine sindacale, quando si dice che per il comitato consultivo le designazioni verranno fatte dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, intendendosi così limitare la presenza sindacale in questo comitato alla cosiddetta triplice CGIL-CISL-UIL. Noi diciamo invece, che, siccome la CISNAL è presente nel comitato del CNEL

potrebbe ragionevolmente essere inserita tra le rappresentanze sindacali previste per questo comitato sulla base del concetto che essa ha un'estesa rappresentanza sul territorio nazionale. Non sarebbe quindi un sindacato di comodo, nato in relazione, a certi momenti emotivi della economia, ma un sindacato che ha una larga rappresentanza formale e sostanziale di una parte del mondo del lavoro. Noi riteniamo quindi che quando verrà messo in discussione l'articolato si debba tener presente da parte del Governo e da parte dei membri della Commissione questo nostro suggerimento, che non si limiterà soltanto all'articolo cui ho fatto riferimento, ma si riferirà anche all'articolo 6, che in Commissione non venne approvato per i profondi dissensi che si manifestarono.

Onorevole rappresentante del Governo, mi permetto di rivolgermi particolarmente a lei, in quanto questa è una legge che dovrà essere sostanzialmente gestita — e lo ritengo giustissimo — dal Ministero degli esteri, perché non è pensabile — e in questo dissenso un po' dalle conclusioni del collega onorevole Achilli — che oggi l'Italia possa fare una politica estera che abbia due binari: i grandi problemi del paese e una politica economica che, pur essendo naturalmente un fatto di politica estera, debba essere trattata al controllo dello stesso Ministero degli esteri attraverso la creazione di alcuni comitati o istituzioni, per cui potremmo poi trovarci a correre quel rischio che già abbiamo corso negli anni passati, quando si diceva che la politica estera non veniva fatta dal Ministero competente, ma dall'ENI. Cioè, se vogliamo avere una rappresentanza unitaria, dando una concezione altrettanto unitaria alla politica dello Stato, questo disegno di legge — in relazione a quanto è possibile fare verso i paesi in via di sviluppo — può offrire l'occasione per questa verifica di volontà e di unità politica.

Ecco perché il mio gruppo ritiene per ora di non pronunciarsi in ordine al suo finale, ma si riserva — in accoglimento

di alcuni suggerimenti proposti e nella considerazione positiva e favorevole di queste iniziative che devono avere ben più largo respiro — di esprimere successivamente le proprie valutazioni definitive.

PRESIDENTE È iscritto a parlare lo onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che al punto in cui la discussione è arrivata non ci sia bisogno di continuare ad illustrare i motivi che danno a questo provvedimento il carattere e l'importanza che una misura di questo genere deve necessariamente avere. Si tratta — si è detto da parte di molti — di affrontare un complesso di problemi enormi di natura umana, umanitaria e di solidarietà con i paesi sottosviluppati, con i popoli che sono minacciati di sottosviluppo non decrescente, ma in continuo aumento, con possibilità di gravissime conseguenze anche immediate.

È stato sottolineato che — malgrado lo sforzo generoso fatto da tutti i paesi del mondo — siamo al secondo decennio del programma dell'ONU per gli aiuti ai paesi sottosviluppati; in realtà —, malgrado gli sforzi degli altri paesi, maggiori di quelli fatti dall'Italia sino a questo momento — purtroppo questo problema è lontanissimo dall'essere risolto.

È molto difficile credere che il miglioramento del nostro intervento nel processo della cooperazione mondiale possa contribuire a risolvere dei problemi la cui dimensione, evidentemente, era sfuggita a coloro i quali avevano impostato, e continuano ad impostare, i grandi piani di intervento a favore di quei paesi.

Quindi, è assolutamente necessario che non solo si migliori la qualità del nostro intervento, ma anche che ci si sforzi — nell'ambito delle nostre possibilità — per fare capire a tutto il mondo che questi problemi hanno dimensioni e natura diversa da quelle prospettate o credute reali nei tempi passati.

Alcuni elementi, evidentemente, erano sfuggiti all'esame serio e responsabile dei

tecnici e non avevano toccato il cuore e l'intelligenza degli uomini politici ai quali è demandato il compito di questo immenso sforzo per impedire una ulteriore caduta delle condizioni di vita economica, sociale e morale di intere popolazioni.

Ebbene, noi ci siamo trovati (per ritornare alle nostre attuali e presenti responsabilità) davanti al problema di rinnovare e di riordinare le posizioni del nostro intervento nella cooperazione con i paesi sottosviluppati, posizioni che erano state impostate 6-7 anni or sono, se non vado errato, nel 1971, attraverso la « legge Pedini », la n. 1222.

Ebbene, i problemi erano praticamente due: quello di dare uno strumento adeguato finalmente a questo importante compito che anche gli italiani dovevano sentire con maggiore organicità e maggiore profondità di coscienza e responsabilità e quello di cercare di dare un orientamento ed un coordinamento al fine dell'armonizzazione degli sforzi, quale fatalmente la « legge Pedini » non poteva assolutamente conseguire.

Bisogna chiederci se con questo provvedimento siamo riusciti ad andare incontro a questa necessità e cioè se lo strumento, che attraverso questo provvedimento nasce, può risolvere questi problemi, i problemi del coordinamento, quelli finanziari e quelli tecnici, che dovevano e debbono essere impostati insieme perché la cooperazione, per andare incontro alle esigenze di queste popolazioni non deve essere soltanto di natura tecnica, ma finanziaria, oltre che morale.

Crediamo di dover concludere rilevando che vi sono ancora molti punti interrogativi ai quali questo provvedimento non risponde. Il coordinamento esiste attraverso un sistema che dovrebbe essere garantista, ma che non lo è del tutto. La stessa Commissione industria ha sottolineato che non si sa bene quando il Ministero degli esteri potrà essere in condizioni di dirigere questo sforzo e come potrà farlo.

Per quanto riguarda il problema di carattere finanziario, è stato sin qui anche troppo largamente ripetuto che gli stan-

ziamenti sono addirittura ridicoli rispetto a quelli che dovrebbero essere i minimi impegni di carattere internazionale che il nostro paese dovrebbe assumere.

Si è affermato che se vogliamo allinearci alla percentuale dello 0,70 per cento del prodotto lordo, dovremmo arrivare a stanziare oltre mille miliardi. Ne abbiamo stanziati 27, facciamo l'ipotesi di poterne stanziare nel giro di tre o quattro anni altri 34-37, ma siamo sempre ad un decimo — come ha detto qualche collega — di quello che dovrebbe essere il traguardo minimo da raggiungere attraverso il nostro diretto impegno.

D'altra parte, è stato anche sottolineato che, se è vero — ed io sono tra coloro che concordano pienamente con queste affermazioni — che siamo davanti ad una situazione economica estremamente grave, e che qualsiasi intervento è apparentemente a fondo perduto, esso però praticamente costituisce un investimento che — scusate il bisticcio di parole — investe a sua volta il complesso dei problemi economici e commerciali della nostra nazione nei confronti di tutti i paesi del sottosviluppo.

Intratteniamo dei rapporti intimamente legati alla vita, allo sviluppo, alle condizioni, al destino di questi popoli. È fatale che noi si senta — ed è stato anche qui, a mio avviso giustamente, osservato — che nemmeno il pensiero di poter uscire dalla nostra crisi particolare può essere al di fuori di considerazioni di carattere internazionale. È chiaro che se vogliamo sul serio uscire dalle condizioni di crisi in cui siamo, minacciati anche noi da un processo di sottosviluppo, dobbiamo affrontare i problemi della nostra economia, della nostra espansione economica, dei nostri rapporti commerciali nel quadro della globalità dei rapporti commerciali ed economici mondiali e, quindi, a maggior ragione, dobbiamo riferirci ai paesi del sottosviluppo, ai paesi africani in particolare cioè ai paesi ai quali possiamo dare — come diceva il collega Scovacricchi, mi pare — la nostra tecnologia di medio sviluppo; così come noi possiamo importare gran parte delle materie prime che sono

necessarie alla nostra industria manifatturiera.

Ci sono quindi infiniti problemi che si affacciano e che, mentre noi ci accingiamo a concludere la discussione di questa legge, debbono suggerirci — come qualcuno ha già osservato — di riaffrontare in altra sede, o meglio in questa stessa sede ma in altra occasione e su basi diverse, un discorso più vasto e completo per quello che è il modo di questi rapporti. Dobbiamo, cioè, metterci di fronte ad una realtà, che è ormai sul serio emergente, che inserisce la vita, l'economia, le possibilità di espansione del nostro popolo all'interno delle possibilità di sviluppo di vita e di destino di tanti altri popoli. Dobbiamo cioè fare un discorso aperto a tutte le più moderne prospettive, non soltanto nella speranza di contribuire, nel limite del possibile, ad aiutare i popoli che soffrono, ma anche per allargare le possibilità e le speranze del nostro popolo. Perché se è vero che ci sono popoli che soffrono, la cui miseria minaccia la stabilità del mondo, è anche vero che in trent'anni di sforzi noi non siamo riusciti, pur industrializzandoci, pur tentando di rimodernare taluni elementi fondamentali della vita economica, a risolvere i problemi di tante zone di sottosviluppo che offendono la nostra economia, che la mortificano e mortificano anche moralmente ciascuno di noi, davanti a situazioni gravi di sottosviluppo che sono immediatamente proprio davanti alle nostre porte di casa.

Tutto questo deve esser detto nel momento in cui concludiamo la discussione generale, andiamo in Commissione in sede redigente per riformulare l'articolato di una legge che ha avuto un *iter* molto faticoso, un *iter* che — ed è stato qui ricordato — ha dovuto superare difficoltà che nascono da vecchie mentalità e dall'impossibilità di superare gli attriti di vecchie strutture. Era meglio costituire l'agenzia — su questo anch'io sono perfettamente d'accordo —; era meglio riacquistare o tentare di conquistare un massimo di autonomia operativa. Purtroppo non ci siamo arrivati. Speriamo che il di-

partimento, che in fondo — è vero — ricade sotto il controllo della burocrazia (che burocrazia resta sempre, anche se è fra le più qualificate, come è già stato detto qui) del Ministero degli esteri, senta il soffio delle cose nuove e dello spirito nuovo con cui è necessario affrontare i problemi di questo genere.

È con questo augurio che concludo questo mio intervento, esprimendo sul piano delle intenzioni il parere favorevole, l'appoggio della parte politica, che qui ho l'onore di rappresentare, al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Bonalumi.

BONALUMI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, innanzitutto, ringraziare vivamente l'onorevole Bonalumi per la sua interessante e puntuale relazione ed anche gli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito: gli onorevoli Costa, De Poi, Cardia, Scovacricchi, Achilli, Cerquetti e Romualdi.

Come metteva in luce un recente rapporto dell'OCSE, il problema del sottosviluppo nel mondo è ancora relativamente poco conosciuto e purtroppo non sono molti coloro che si rendono conto della sua gravità. Forse il deserto di quest'aula sta a confermare questo giudizio.

È questa una delle ragioni per cui nei confronti dei cosiddetti paesi emergenti una vera e propria politica di cooperazione allo sviluppo non è mai esistita, mancando una comprensione generale degli aspetti del complesso problema ed un quadro operativo in grado di organizzare i rapporti con questa cospicua parte

del mondo in modo significativo e coerente.

Eppure, non può esservi dubbio sul fatto che un mondo più sviluppato, e soprattutto sviluppato in modo più armonico ed equilibrato, sarà la migliore e forse l'unica garanzia di pace per la umanità. E, tuttavia, doveroso riconoscere che di questo problema si sta prendendo coscienza, e che sul piano dei rapporti internazionali si stanno affermando i concetti di « nuovo ordine internazionale » e di cooperazione tra i paesi più sviluppati e i paesi in via di sviluppo. Il criterio del dialogo tende, quindi, a sostituirsi a quello dei rapporti di forza.

In questa prospettiva il nostro paese non brilla particolarmente per la quantità del suo impegno. Nel 1977 l'aiuto ufficiale allo sviluppo, cioè la componente più qualificante del nostro contributo a favore del terzo mondo, ha rappresentato appena lo 0,10 per cento del prodotto nazionale lordo, come è stato da più parti ricordato. Questo dato è sufficiente ad esprimere l'indifferibile esigenza di un adeguamento del nostro impegno finanziario per questa fondamentale dimensione della nostra politica estera.

Per un paese come l'Italia, la politica di cooperazione allo sviluppo non può non rappresentare, infatti, per il suo contenuto e per la sua natura, una componente particolarmente rilevante e qualificante della sua politica estera, e spesso la principale nei confronti di certi paesi del terzo mondo; di qui la necessità di una concentrazione dei principali centri di decisione politica ed operativa nell'ambito del Ministero degli affari esteri.

Quanto allo strumento operativo, è stata individuata una struttura di tipo nuovo ed originale, e cioè il « dipartimento », struttura atta ad unire le caratteristiche di responsabilità politico-amministrativa di una direzione generale con le capacità operative e manageriali di una azienda o agenzia di Stato, e tale da costituire un preciso punto di riferimento per tutte le attività non solo operative, ma anche di studio, nel settore della cooperazione allo sviluppo del nostro paese.

Nel testo in esame la ripartizione delle responsabilità politiche e amministrative tra i vari organi sembra ben equilibrata. Al concerto dei ministri interessati, nell'ambito del CIPES, spetta la definizione delle linee direttive generali della programmazione, la verifica dello stato di attuazione di tali direttive, la promozione delle misure occorrenti a dargli impulso, l'approvazione delle più specifiche linee programmatiche che il dipartimento deve elaborare, nonché funzioni di arbitro di appello nel coordinamento tra le varie amministrazioni statali impegnate in attività di cooperazione allo sviluppo.

Il comitato direzionale, a sua volta, deve adeguarsi alle direttive del comitato dei ministri ed è responsabile per una programmazione più dettagliata delle iniziative nel settore della cooperazione allo sviluppo, programmazione che deve essere predisposta dal dipartimento tenendo conto, in una visione globale ed unitaria, di tutte le direttive, le indicazioni e gli impulsi emanati dal comitato dei ministri, dal comitato consultivo, dal ministro degli affari esteri, dallo stesso comitato direzionale, nonché di tutti gli elementi derivanti da un attento studio del complesso dei rapporti tra l'Italia ed i paesi in via di sviluppo e delle esigenze e richieste dei singoli paesi interessati alla nostra cooperazione.

La presidenza del comitato direzionale da parte del sottosegretario delegato *ad hoc* dal ministro degli affari esteri assicura, d'altra parte, la piena responsabilità politica, oltre che amministrativa, anche di questo organo. La responsabilità, infine, del direttore generale del dipartimento — il quale, non va dimenticato, è sempre parte integrante di una struttura ministeriale — sembra ben equilibrata e dosata al fine di conseguire una azione agile, ma sempre nell'ambito di precise direttive politiche e di una programmazione razionale elaborata con l'intervento di organi collegiali. Né vanno dimenticate le potenziate funzioni del comitato consultivo, in particolare per quanto riguarda la sua sezione speciale finanziaria, che af-

fianca costantemente l'attività del dipartimento.

Oltre a tali innovazioni nelle strutture, il testo unificato prevede numerosi aggiornamenti e miglioramenti alle norme di carattere amministrativo e contabile, che conferiranno sicuramente maggiore snellezza e capacità operativa all'amministrazione in questo campo. Né va infine dimenticato, anzi è da sottolineare in modo speciale, che il Governo si propone di mantenere un dialogo il più corrente e puntuale possibile con gli appositi organi del Parlamento, ai fini di una indispensabile e democratica informazione, da un lato, e di un incisivo e tempestivo controllo, di un continuo di apporti e suggerimenti concreti, dall'altro.

Per quanto mi compete, il Governo ritiene di aver fornito un importante contributo alla formulazione del provvedimento in esame, fondato d'altronde sulla concreta e pluriennale esperienza di gestione della ancora vigente legge sulla cooperazione tecnica. L'articolato che ci troviamo ad esaminare costituisce ormai — a nostro giudizio — una soddisfacente mediazione tra le varie e fondate esigenze emerse nel lungo dibattito, ed uno strumento la cui adozione non è ormai opportuno rinviare ulteriormente. Certo, esso è suscettibile di miglioramenti che ne agevolino l'applicazione e ne perfezionino le possibilità operative. Non sarebbe però utile, per desiderio di troppa completezza, privare per altro tempo ancora l'intero settore della necessaria certezza normativa e finanziaria, la cui mancanza sta provocando danni e ritardi forse non recuperabili. Nulla esclude che, approvato il presente testo, completato nei pochi punti essenziali ancora non definitivamente risolti dalla Commissione, il dibattito prosegua suscitando successivi provvedimenti integrativi, atti a migliorare e consolidare la riforma che, già con l'articolato oggi in discussione, si profila ben definita e organica nella sua fisionomia essenziale.

Quattro anni di precarietà, sia per quello che concerne le risorse disponibili sia i mezzi per investirle, stanno pregiu-

dicando seriamente la credibilità del nostro paese circa le sue reali capacità di contribuzione alla cooperazione internazionale. L'impossibilità di una programmazione organica e pluriennale, la lentezza operativa e l'assenza di coordinamento, stanno rendendo vani anche i risultati positivi raggiunti attraverso la sola cooperazione tecnica, privandoci sempre di più di uno strumento operativo della nostra politica nei confronti del terzo mondo.

L'urgenza di giungere ad una rapida approvazione della nuova disciplina è confermata quotidianamente dalle numerosissime possibilità di interventi molto validi che continuamente emergono per segnalazione dei paesi richiedenti o come risultato della efficace opera delle nostre ambasciate, oppure come risultato di iniziative della nostra imprenditoria. Realizzare tali interventi costituisce un preciso impegno, non solamente sotto il profilo morale e politico di una migliore articolazione della nostra cooperazione allo sviluppo del terzo mondo, ma anche come convalida ufficiale delle più valide iniziative promosse dalle forze trainanti della nostra economia, siano esse di carattere pubblico o privato.

Al di là della necessità di non trascurare queste specifiche occasioni di intervento, si tratta soprattutto di poter disporre, con la cooperazione allo sviluppo, di un essenziale strumento di politica estera, indispensabile per permettere all'Italia di occupare uno spazio e di svolgere un ruolo corrispondente al suo posto nella comunità internazionale. Non farlo, o ritardarlo ulteriormente, significherebbe limitare gravemente lo sviluppo dei rapporti sia con il terzo mondo sia con gli altri paesi, e si rifletterebbe certamente sulla crescita politica, economica e sociale del nostro stesso paese.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Presidenza di deferire, a termini dell'articolo 96 del regolamento, alla Commissione competente la formulazione degli articoli, riservando all'Assemblea la votazione degli articoli stessi senza dichiarazioni di voto e la votazione fi-

nale del progetto di legge con dichiarazioni di voto.

(È approvata).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

COCCIA, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Annunzio di risoluzioni.

COCCIA, Segretario, legge le risoluzioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 6 ottobre 1978, alle 10,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);

COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);

CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);

TEDESCHI ed altri: Legge-quadro sulla formazione professionale (890);

BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);

MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);

PAVONE: Legge-cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913);

— Relatore: Bonalumi.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (approvata dal Senato in prima deliberazione) (1441);

— Relatore: Labriola.

6. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— Relatore: Piccinelli;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (approvato dal Senato) (550);

— Relatore: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per

l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 23, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— Relatore: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (approvato dal Senato) (985);

— Relatore: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1742);

— *Relatore*: Citaristi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società Autostrade Romane e Abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della leg-

ge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo com-

ma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414 n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'isti-

tuto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 20,15.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interpellanza Gorla n. 2-00011 del 29 luglio 1976;

interpellanza Pannella n. 2-00012 del 4 agosto 1976;

interpellanza Castellina Luciana n. 2-00253 del 19 ottobre 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

« La X Commissione,

udite le comunicazioni del Governo in merito ai previsti aumenti delle tariffe telefoniche ed ascoltati i rappresentanti dell'IRI, della STET e della SIP nonché quelli delle organizzazioni sindacali; premesso che:

a) il servizio telefonico presenta un notevole rilievo sotto il profilo economico, sia in quanto costituisce una infrastruttura essenziale per lo sviluppo, sia per la mole di investimenti produttivi che il suo miglioramento e potenziamento richiede ogni anno di effettuare, garantendo così sicurezza di occupazione;

b) il principio ispiratore della politica tariffaria telefonica, deve poggiare sul presupposto che il costo di questo servizio debba essere sopportato esclusivamente da chi lo utilizza e non ricadere sulla collettività;

c) l'indagine condotta in seno alla Commissione ha permesso di mettere in luce aspetti essenziali del funzionamento del servizio, nonché la necessità che le tariffe siano adeguate al costo del servizio reso;

impegna il Governo:

1) sulla base delle rigorose analisi già svolte presso l'Amministrazione concedente ad accertare le necessità del settore;

2) ad esaminare la reale situazione finanziaria della SIP al fine di stabilire la congruità tra investimenti programmati ed eventuali aumenti tariffari;

3) a tenere nella massima evidenza gli aspetti che hanno portato alla istituzione della "fascia sociale" a favore delle categorie meno abbienti e delle attività economiche minori;

4) a dare priorità ai problemi dell'occupazione del settore, favorendo con

ogni sforzo l'inserimento dei giovani soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno;

5) ad accrescere l'impegno di giungere ad un progressivo e costante miglioramento qualitativo del servizio, anche grazie al rapido avvio delle tecnologie elettroniche da utilizzare nel settore delle telecomunicazioni.

(7-00110) « MARZOTTO CAOTORTA, MAROCO, FIORI, MORAZZONI, LAMORTE, SALOMONE, RUSSO FERDINANDO, DEL CASTILLO ».

« La X Commissione,

considerato che dalle audizioni dedicate agli investimenti e alla manovra tariffaria nel settore telefonico sono emersi problemi relativi alla struttura e alla impostazione dei bilanci delle società concessionarie, che richiedono ulteriori approfondimenti tecnici;

rilevato che non esiste un piano delle telecomunicazioni, e che sui suoi contenuti qualitativi e quantitativi, anche in relazione al piano settoriale dell'elettronica, il Parlamento deve essere messo in grado di pronunciarsi con precisione;

considerato che è necessario giungere a una più precisa definizione del rapporto tra manovra tariffaria, equilibri del conto economico, investimenti;

impegna il Governo:

a definire sollecitamente un piano organico delle telecomunicazioni, in connessione con il piano della elettronica, consegnandolo al Parlamento;

a verificare in sede tecnica l'impostazione dei bilanci delle società concessionarie;

a non autorizzare l'aumento delle tariffe telefoniche richiesto dalle società concessionarie che allo stato presente dei fatti non appare giustificato.

(7-00111) « PANI MARIO, BALDASSARI, GUGLIELMINO, MARCHI DASCOLA ENZA, AMARANTE, BOCCHI FAUSTO, CASALINO, CERAVOLO, GUASSO, FORTE, CALAMINICI, TAMBURINI, GUERRINI, MILLET ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MICELI VINCENZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'alluvione che ancora una volta ha colpito la città di Trapani la notte del 2 ottobre 1978;

se non ritiene che vi siano gravissimi responsabilità e ritardi nel realizzare le opere di salvaguardia della città nonostante i 60 miliardi previsti per legge dallo Stato e dalla Regione;

se non ritiene di conoscere quali siano le cause che hanno portato alla non realizzazione del canale di gronda, al non appalto delle fognature, al mancato rimboschimento del Monte Erice, al mancato riassetto idrogeologico del bacino che circonda la città;

se non ritiene, che « voluti » ritardi, non possono essere tollerati in quanto questi, oltre a far perdere la fiducia della popolazione nei confronti delle istituzioni, mettono quotidianamente in pericolo la vita e l'attività dei trapanesi.

Per conoscere quali strumenti e secondo quale metodo si intende intervenire per fare accelerare la spesa pubblica che deve « soltanto » servire alla salvaguardia di Trapani. (5-01272)

BAMBI, PONTELLO, PEZZATI, ZOLLA, AIARDI, BELUSSI ERNESTA, VERNOLA, ARMELLA, ZUECH, STELLA, BORTOLANI, ZAMBON E MENEGETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali sono le motivazioni che hanno indotto il Governo ad assumere la iniziativa per una interpretazione restrittiva della legge n. 484 del 5 agosto 1978, determinando così sperequazioni e disagi tra le categorie dei lavoratori autonomi. Con questa interpretazione le categorie suddette si vedono costrette al pagamento del *ticket* in aggiunta alla quota direttamente corrisposta alle farmacie all'atto dell'acquisto di farmaci.

In data 28 agosto 1978, su richiesta dell'Associazione farmacisti, il Ministro

della sanità, comunicò che il *ticket* non era applicabile alla categoria dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani, commercianti, ecc.) in quanto già pagano quote del 30-40 per cento, quindi quote molto superiori del *ticket* previsto dall'articolo 2 della legge n. 484 del 5 agosto 1978.

Sabato 9 settembre 1978, la Presidenza del Consiglio dei ministri annullava la comunicazione del Ministro della sanità con una nota circolare. Domenica 10 il Ministro del lavoro e previdenza sociale parlando ad un Convegno di medici riconfermò la interpretazione già espressa dal Ministro della sanità il 28 agosto 1978.

Lunedì 11 settembre, lo stesso Ministro del lavoro tornava sull'argomento, e comunicava che il *ticket* andava applicato indipendentemente dalle quote di concorso nella spesa di ciascuna categoria di lavoratori.

Poiché l'applicazione del *ticket* tende a porre un freno ai consumi dei medicinali non essenziali e quindi al contenimento della spesa degli enti preposti all'erogazione assistenziale e le categorie dei lavoratori autonomi già contribuiscono in modo determinante con quote non superiori al 30-40 per cento, gli interroganti domandano al Governo quali provvedimenti intende adottare per la applicazione corretta della norma e per evitare aggravii, divaricazioni e disparità di trattamento tra lavoratori autonomi e tutti gli altri lavoratori italiani.

Gli interroganti, inoltre, richiamano la attenzione del Governo sulle esigenze che l'intera materia venga trattata e precisata con urgenza. (5-01273)

FACCHINI E PAGLIAI MORENA AMABILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che presso l'IPSIA « Barsanti » di Massa (Massa Carrara), è stata soppressa la quarta classe per non sufficiente numero di iscritti, soppressione avvenuta una settimana dopo l'inizio delle lezioni con grave disagio per gli studenti.

E per sapere quali provvedimenti intende prendere per eliminare tale situa-

zione tenendo conto che gli istituti più vicini ai quali dovranno rivolgersi gli studenti si trovano a circa 60/70 chilometri di distanza da Massa. (5-01274)

MARZANO, FORTE E FORMICA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che nella giornata odierna è stata dichiarata da parte della direzione aziendale della SOFER Pozzuoli (Napoli) la messa in cassa integrazione guadagni di 200 lavoratori —:

1) quali ragioni hanno indotto l'azienda appartenente al gruppo EFIM ad assumere una tale decisione che è tanto più grave se si considera la già difficile situazione sociale e occupazionale dell'area napoletana, e anche ingiustificata se si considera l'ormai prossima ripartizione delle commesse di materiale rotabile derivante dall'attuazione della legge 18 agosto 1978, n. 503;

2) se non ritengano di intervenire con urgenza perché la direzione SOFER revochi questo provvedimento che rasenta quanto meno livelli di irresponsabilità;

3) quali progetti di investimenti e per quale ammontare, l'EFIM pensa di predisporre per ammodernamento tecnologico degli impianti SOFER;

4) se non intendano intervenire sull'ente di gestione per rimuovere gli ostacoli che vengono frapposti dall'ente medesimo al decollo del consorzio di progettazione e sperimentazione dei sistemi di trasporto che riguarda la SOFER, l'AVIS e l'Italtrafo di Napoli, dato che questa ultima ha deciso di concentrare a Napoli unità di ricerca e di progettazione della trazione elettrica e data anche la norma della già citata legge n. 503 che incentiva la associazione tra le imprese ai fini dello sviluppo della ricerca e della progettazione nel campo dei trasporti. (5-01275)

ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che con legge 1° luglio 1977, n. 403, recante provvedimenti per il potenziamen-

to dell'attività agricola delle regioni, è stata disposta l'assegnazione di fondi per il potenziamento delle strutture agricole cooperative, al fine di riequilibrare la bilancia agricola alimentare, nell'attesa che possano entrare nel pieno della loro operatività i piani pluriennali di intervento coordinati dallo Stato e dalle regioni;

che, in particolare, la legge suddetta prevede, all'articolo 5, lettera a) la concessione, a favore di cooperative e loro consorzi, di contributi diretti a favorire l'acquisizione, la realizzazione, l'ammodernamento, il potenziamento e la gestione di impianti di raccolta, lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli aventi dimensione nazionale o interregionale;

che, con circolare n. 66 del 16 giugno 1978 il Ministero dell'agricoltura ha inteso «assicurare le provvidenze previste dalla legge alla acquisizione di impianti, anche attraverso il rilevamento totale delle quote di partecipazione azionarie;

che tale interpretazione della legge è stata ribadita con la successiva circolare del Ministero dell'agricoltura numero 23623 del 15 settembre 1978, nella quale si precisa che l'erogazione dei contributi in questione è subordinata all'acquisto dell'intera quota azionaria ed avverrà solo dopo la fusione tra le società per azioni proprietarie degli impianti ceduti e le società cooperative acquirenti dei medesimi —

per quali motivi il Ministero abbia dato una interpretazione restrittiva e modificativa dello spirito e della lettera della legge, dal momento che introduce il concetto di acquisizione totale del pacchetto azionario delle società per azioni, cosa che non si rileva dalle disposizioni dell'articolo 5 lettera a), ove non vi è alcun riferimento alle condizioni che ora si vorrebbero richiedere per consentire l'accesso alle provvidenze previste.

L'interrogante è di avviso che tale interpretazione impedisce proficui e validi rapporti di collaborazione fra cooperative e società, i quali potrebbero essere messi in atto con l'acquisizione da parte

della Cooperativa del solo pacchetto azionario di maggioranza.

In tal modo la cooperazione potrebbe avvalersi dell'abbinamento di aziende collaudate, valide e affermate nei mercati nazionali e stranieri e desiderose di abbinarsi alla cooperazione per l'apporto che essa può dare con le sue consistenti e costanti strutture di raccolta lavorazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Tali operazioni potrebbero essere circondate dalle dovute garanzie, quali quelle del deposito presso istituti di credito o società finanziarie dei pacchetti azionari acquisiti al fine di evitare operazioni che potessero mutare il rapporto maggioritario. (5-01276)

PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA.

— Al Ministro della difesa. — Per sapere:

se sia a conoscenza delle ferme prese di posizione e delle proteste che le popolazioni interessate, il Consiglio comunale di Carpegna (Pesaro), la Giunta esecutiva della Comunità montana del Montefeltro hanno espresso di fronte alla proposta avanzata dal VII Comiliter che intende acquisire aree per l'ampliamento del poligono militare di tiro; ampliamento che pregiudicherebbe una razionale utilizzazione delle risorse ambientali (agro-silvo-pastorali e turistiche) di quella zona;

se non ritenga di dover intervenire presso i cinque rappresentanti del Ministero della difesa e il rappresentante del Ministero del tesoro, componenti il comitato misto paritetico della regione Marche, perché si mostrino concretamente disponibili a ricercare e valutare proposte alternative a quella avanzata al fine di armonizzare i piani di assetto territoriale della regione, i piani di sviluppo della comunità montana, i piani di fabbricazione dei vari comuni interessati con i programmi di installazioni militari. (5-01277)

PELLEGATTA MARIA, DE GREGORIO, FERRARI MARTE E ALLEGRA PAOLO.

— Al Ministro della pubblica istruzione.

— Per sapere — premesso che la legge

n. 463 del 9 agosto 1978 ha introdotto misure innovative nel funzionamento della scuola materna statale, generalizzando il prolungamento dell'orario giornaliero di tale servizio a 8 ore, per venire incontro ad esigenze vivamente sentite dalle famiglie delle classi popolari —:

a) per quale motivo la circolare n. 191 dell'8 agosto 1978 impedisce l'attribuzione di nuovi incarichi per tale prolungamento di orario anche in presenza di tutte le condizioni richieste dalla legge per la sua effettuazione;

b) se non ritiene di dover revocare tale disposizione tenendo conto dei disagi che essa sta suscitando, anche perché ne è derivata l'impossibilità di svolgere attività pomeridiane in sezioni dove pur si erano svolte in anni precedenti. (5-01278)

LOMBARDO ANTONINO, SPATARO, VIZZINI, SALADINO, GUNNELLA, LIMA, CORALLO, CAPRIA E MANCUSO. — Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere i motivi che hanno determinato, nel predisporre il recente disegno di legge che stanziava 1.800 miliardi in favore della GEPI, l'esclusione dal programma, degli investimenti previsti dall'articolo 2 della legge n. 675 e che riguardano, come è noto, partecipazioni azionarie della GEPI stessa con gli enti economici delle regioni a statuto speciale.

Tale disegno di legge ha, ancora una volta, frustrato le attese delle regioni interessate e provocato forti reazioni, come ad esempio quella del Presidente della Regione siciliana.

Gli interroganti chiedono di sapere come si colloca tale disegno di legge nell'ambito complessivo della volontà del Governo di dare sollecita ed integrale attuazione all'articolo 2 della legge citata.

Al di là dei limiti del disegno di legge in questione ed in vista di un impegno più ampio, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo stia disponendo l'apposito programma di investimenti, come pure il merito ed i contenuti di esso, al momento attuale. (5-01279)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CARLOTTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se corrispondono al vero le notizie secondo le quali sarebbe in corso una ristrutturazione del servizio di distribuzione della corrispondenza e che detta ristrutturazione prevederebbe in base ad una « quantificazione statistica » dei singoli « pezzi » da distribuire almeno tre fasce territoriali. Le fasce che indicheremo con la lettera *a*) ove la posta verrebbe distribuita fino a due volte al giorno; le fasce *b*) con distribuzione giornaliera e le fasce *c*) con distribuzione bisettimanale o trisettimanale.

Nel caso le intenzioni del Ministero delle poste fossero quelle sopra descritte l'interrogante manifesterebbe tutte le sue preoccupazioni ed il più vivo dissenso poiché le aree in cui la corrispondenza distribuita con minore frequenza sarebbero le zone rurali e periferiche.

Gli abitanti delle zone periferiche, nella maggioranza privi di collegamenti telefonici e spesso soprattutto in montagna distanti dai capoluoghi perderebbero l'unico collegamento con il mondo civile rappresentato dalla bella, simpatica e significativa figura del « postino » che per necessità e tradizione riveste una notevole importanza nella società rurale. (4-05953)

CARLOTTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per consentire, finalmente, a tutti gli abbonati di poter vedere il primo ed il secondo canale della televisione italiana. Infatti in molte zone della provincia di Cuneo, nonostante le insistenze delle popolazioni e degli enti locali, la RAI non ha ancora provveduto ad installare i necessari ripetitori.

I cittadini che pagano regolarmente il canone e sono privati di un loro diritto di ricezione completa dei programmi ma-

nifestano spesso il loro disappunto e la loro ferma protesta specialmente quando sentono parlare di attuare un terzo canale prima che tutti gli italiani siano stati messi in grado di ricevere i canali già esistenti. (4-05954)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere, in vista della prossima apertura della ferrovia Cuneo-Nizza con conseguente traffico di treni internazionali, quali iniziative le ferrovie dello Stato intendono adottare per migliorare l'agibilità della linea ferroviaria Torino-Cuneo in particolare nel tratto Fossano-Cuneo affinché non sia penalizzato il traffico dei treni locali. (4-05955)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti ed iniziative si intendono adottare per agevolare il collegamento ferroviario della città di Cuneo con il capoluogo di Regione Torino e con il resto della rete ferroviaria italiana.

Gli attuali treni e specialmente gli orari degli stessi non consentono un collegamento corrispondente alle necessità di una città capoluogo di provincia. (4-05956)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per cui, in provincia di Cuneo, i duplicati delle targhe per i rimorchi agricoli vengono consegnati agli utenti, da parte dei competenti uffici, con ritardi di un anno o due.

All'interrogante pare che una situazione del genere, che provoca non pochi inconvenienti ai possessori di macchine agricole, non abbia giustificazione alcuna. (4-05957)

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

i motivi che sono alla base della agitazione in corso all'Istituto per i tumori

« Pascale » di Napoli che ha portato alla occupazione degli uffici amministrativi;

se ritiene di intervenire per comporre la vertenza e convocare, pertanto, le parti. (4-05958)

FERRARI MARTE, NOVELLINI, CRESCO E SEPPIA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se è vero che nei confronti del personale dipendente di comuni e province si ritarda l'applicazione degli accordi ANCI-UIP-ANEA in ordine all'erogazione delle somme dovute per miglioramenti economici; quali sono i criteri base adottati per l'autorizzazione dei mutui passivi ad integrazione dei bilanci comunali e provinciali per gli anni 1975, 1976 e 1977, con conseguente negative sulla presentazione dei conti consuntivi 1976 e 1977, necessari per l'ottenimento dei conguagli previsti dal decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 496, convertito nella legge 27 febbraio 1978, n. 43:

Per sapere inoltre:

se e in che modo si intende ripianare i disavanzi di amministrazione, detti disavanzi « sommersi » di comuni e province per garantire l'effettivo pareggio del bilancio 1978 e successivo;

se le perdite di gestione delle aziende municipalizzate e provincializzate di trasporto attinenti all'esercizio 1977 ma gravanti sul bilancio 1978 avranno parziale accoglimento ai sensi della legge 22 dicembre 1969, n. 964, tuttora vigente;

se per assicurare una equa distribuzione delle limitate disponibilità non sia il caso di avviare l'istituzione del fondo nazionale trasporti;

se per accelerare le somministrazioni in conto dei mutui per opere pubbliche assunti dagli enti locali con gli istituti di previdenza e con la Cassa depositi e prestiti, non si stabilisca, al fine di ridurre i costi di produzione, la registrazione successiva anziché preventiva degli atti;

se infine la Cassa depositi e prestiti, quale strumento del piano triennale e di stabilizzazione della congiuntura è in grado di soddisfare le accresciute esigenze fi-

nanziarie degli enti locali nel settore delle opere a fini di pubblica utilità o di pubblico interesse. (4-05959)

MICELI VITO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere in ordine a quali ragioni siano sorti gli ostacoli che hanno finora impedito o ritardato l'applicazione della legge n. 824 del 20 dicembre 1973 nella parte in cui questa prevede le promozioni degli ufficiali di complemento della Marina militare;

per sapere se sia a conoscenza che la scarsa operatività, riscontratasi sul piano pratico, della legge in questione danneggia sensibilmente gli interessati, in ispecie gli ufficiali di complemento che hanno al loro attivo un periodo di servizio assai lungo (perfino oltre quindici anni), sia sul piano economico che sul piano morale;

per sapere se non ritenga che ciò contrasti apertamente con lo spirito della legge, che aveva lo scopo di garantire a questi ufficiali una carriera più spedita. (4-05960)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra intestata al signor Biferni Fernando nato a Terni il 21 gennaio 1919 e residente a Terni via Gibilrossa, 7.

La predetta pratica è contrassegnata dalla posizione n. 1581957/IG. (4-05961)

GUALANDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dei ripetuti luttuosi incidenti automobilistici avvenuti lungo la via Emilia interna del centro abitato di Castelvoglio-Ravenna (30 morti e 114 feriti in meno di 10 anni).

Per sapere se -

considerando il continuo aumento del traffico su tale importante arteria e lo sviluppo industriale che con circa 1.200 unità occupate aumenta la congestione sulla via Emilia;

tenendo presente che l'ANAS è indirizzata verso soluzioni radicali del problema della viabilità con lo svincolo degli agglomerati urbani;

non ritenga necessario intervenire per far porre allo studio la inderogabile esigenza della realizzazione di una strada di svincolo del centro abitato di Castebolognese, fra l'altro già prevista dal piano regolatore generale. (4-05962)

FORTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi per cui al signor Tortorella Giovanni, nato a Pellezzano (Salerno) il 4 novembre 1897, non è stata ancora concessa né la medaglia d'oro ricordo dell'Ordine di Vittorio Veneto, né, tantomeno, il contributo economico annuale previsto. (4-05963)

FORTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando e come verrà definita la domanda di pensione di reversibilità del signor Di Ruocco Andrea, nato a Minori (Salerno) il 22 agosto 1902, residente a Salerno alla via Indipendenza n. 16, inviata in data 28 febbraio 1976.

Si ricorda che titolare della pensione di cui si chiede la reversibilità era la signora Trofimenia Arpino, moglie del richiedente deceduta il 16 gennaio 1976, libretto di pensione n. 6301467, posizione 2432715. (4-05964)

FORTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà definita la domanda di pensione di reversibilità della pensione di guerra inviata dal signor Galluzzi Giuseppe — invalido di guerra — nato a Coperchia (Salerno) il 6 maggio 1916, in data 22 maggio 1976 registrata al

comune di Salerno col numero 25734. Titolare della pensione di cui si chiede la reversibilità era il padre Michele da tempo deceduto. (4-05965)

SARTI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA E BOCCHI FAUSTO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che la Banca del Credito Romagnolo, con sede sociale e direzione generale in Bologna, istituto di credito con 174 filiali aperte in Emilia-Romagna, Toscana e nelle Marche, operante inoltre tramite la controllata Vonwiller SpA & C. a Milano e a Roma e tramite la controllata Banca agricola commerciale di San Marino nel territorio della Repubblica omonima, con oltre 2.400 dipendenti, in occasione della rapina subita il 21 agosto 1978 dalla filiale di Riccione San Martino, ha inviato lettere ai propri dipendenti nelle quali, come è stato ampiamente riportato anche dalla stampa locale e nazionale, si configurano nei loro confronti responsabilità disciplinari e patrimoniali.

Questa iniziativa appare estremamente grave soprattutto alla luce del fatto che nella filiale in questione, al momento della rapina, operava un numero di personale in condizione ampiamente insufficienti di sicurezza rispetto alle esigenze da tempo e più volte prospettate dalle Organizzazioni sindacali.

Gl'interroganti considerano che qualora tale principio della responsabilità patrimoniale del dipendente, in occasione di rapine si affermasse, costituirebbe un precedente estremamente pericoloso nel settore creditizio, accrescendo lo stato di tensione di chi già opera in condizioni di rischio quotidiano, inducendolo a seguire modi di difesa individuale. (4-05966)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se, in relazione alle sanguinose repressioni che continuano ad avere luogo in Iran, non ritiene opportuno:

a) sospendere la vendita di armi a quel paese tenendo anche conto:

delle indicazioni venute dagli scioperi di un'ora degli operai dell'Augusta e della Siai Marchetti, per solidarietà con i lavoratori iraniani;

del fatto che un paese democratico non può non sentirsi ferito nei suoi valori più profondi e coinvolto dall'uso indiscriminato di armi nei confronti della protesta popolare;

b) promuovere una azione governativa per una adeguata legislazione sul controllo degli armamenti.

(3-03086)

« ACCAME ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato per sapere — premesso che in data 28 settembre 1978 si sono incontrate le organizzazioni sindacali di categoria del settore minerario metallurgico (FULC) ed i rappresentanti della nuova capogruppo ENI (SOMEMIN), per un esame della situazione relativa alla ex azienda EGAM, ubicata nella zona dell'Amiata (Siena) e che in tale sede i rappresentanti dell'ENI, con una improvvisa e grave modifica degli impegni già assunti in sede di Ministero del lavoro in data 14 luglio 1978, hanno comunicato l'intenzione di procedere alla immediata chiusura delle miniere di "Bagnore", "San Filippo", Monte Civitella (ex SIELE) e la messa in semplice manutenzione ordinaria (*stand bay*) delle miniere di Abbadia San Salvatore e del Morone, con 112 addetti fino al 31 dicembre 1978 e che se entro tale data, il Parlamento non avrà approvato il Piano minerario nazionale e

stabilito che il mercurio rientra tra i metalli considerati strategici, la chiusura definitiva delle due miniere di Abbadia San Salvatore e Morone a partire dal gennaio 1979 — quali iniziative intendono assumere, per impedire che dirigenti e funzionari delle imprese a partecipazione statale, assumano atteggiamenti di così grave pressione nei confronti del Parlamento e per far mantenere gli impegni, già assunti con le organizzazioni sindacali, evitando che simili e repentine modifiche di atteggiamento, aggravino lo stato di tensione e di preoccupazione già presente nella zona, che con la crisi del settore minerario e dell'EGAM, vede compromesse le proprie condizioni economiche e sociali e per non turbare e rendere ulteriormente non credibile, il processo in atto di interventi organici ed integrati, alternativi all'attività mineraria (piano Amiata), che vede impegnate la regione Toscana, l'ENI e le istituzioni locali.

(3-03087)

« SEPPIA, MOSCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per sapere se lo stesso è a conoscenza della grave situazione venutasi a determinare nello stabilimento SMALT (ex FAET) di Terni.

« Gli organici di tale stabilimento, ridotti alla data del 1° gennaio 1978 a n. 250 operai e n. 72 impiegati, sono largamente insufficienti e quindi del tutto inadeguati rispetto alle esigenze di un normale espletamento dell'attività produttive.

« Rispetto a tale stato di cose che alla fine del 1978 risulterà ancora aggravato per l'esodo di altre 24 unità lavorative, si è proceduto all'assunzione di 7 giovani dei 10 che hanno frequentato il 15° Corso allievi svoltosi durante il 1976, mentre è stato bloccato un corso per 49 allievi operai e si va del tutto vanificando l'impegno dichiarato dal direttore generale degli stabilimenti militari della difesa relativo alla assunzione presso lo SMALT di Terni di 148 nuove unità lavorative.

« Anche nella situazione relativa ai rapporti sindacali ed alla organizzazione del lavoro sono presenti gravi disfunzioni tra le quali: il mancato riconoscimento del consiglio dei delegati CGIL-CISL-UIL al quale si unisce l'aiuto fornito dalla direzione al sindacato autonomo costituitosi all'interno dello stabilimento; l'inadeguatezza dell'impegno contro la nocività rilevata anche dai recenti controlli effettuati dall'ENPI; i ritardi che si registrano nel pagamento del cottimo, dell'indennità di rischio; la diffusa disorganizzazione del lavoro più volte denunciata dalle organizzazioni sindacali che si manifesta anche con l'impegno, peraltro vietato dalle vigenti norme di legge, del 10 per cento di operai in mansioni impiegate.

« L'interrogante chiede di sapere se e come il Governo intende intervenire per favorire all'interno dello stabilimento SMALT di Terni la soluzione dei problemi esposti con particolare riguardo a quello relativo all'ampliamento degli organici che risulta essere condizione essenziale per la sopravvivenza e lo sviluppo del predetto stabilimento.

(3-03088)

« BARTOLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo di fronte ai gravi avvenimenti in Iran e per la tutela dei cittadini iraniani, in particolare studenti, residenti in Italia e fatti oggetto di frequenti insidie da parte della polizia iraniana.

(3-03089) « ACHILLI, LOMBARDI RICCARDO, FERRARI MARTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere — atteso: »

che i Ministri sono a conoscenza del contenuto del bando di concorso pubblico indetto dalla Banca d'Italia il 18 luglio 1978 per l'assunzione di uscieri nell'entità di settanta unità;

che è conosciuta la normativa di cui all'articolo 1 della legge n. 903 del 9 dicembre 1977 —:

quali interventi i Ministri hanno svolto per l'annullamento del bando di concorso o per lo meno della sua correzione nel rispetto della legge n. 903;

i passi compiuti affinché i rapporti fra direzione della banca d'Italia e le organizzazioni sindacali categoriali siano improntati per la corretta soluzione dei problemi dei rapporti aziendali che interessano il personale.

(3-03090)

« FERRARI MARTE, CRESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

1) quali prescrizioni accompagnavano il provvedimento giudiziario di scarcerazione per decorrenza termini nei confronti di Franco Freda, imputato a Catanzaro per il processo di Piazza Fontana e resosi irreperibile, e in particolare se risponde al vero che detto provvedimento era limitato all'obbligo di non uscire dal comune di Catanzaro senza autorizzazione del giudice; quali motivazioni, infine, ha dato la Corte di Catanzaro ai ripetuti permessi accordati a Freda;

2) quali sono stati gli ordini di servizio disposti dal questore di Catanzaro per l'osservanza degli obblighi sopradetti e, comunque, quali misure sono state adottate per impedire la fuga; se l'autorità di polizia ha mai valutato la congruità dei detti ordini di servizio, attesa la pericolosità dell'imputato;

3) quali provvedimenti intendono adottare i Ministri interrogati per accertare e colpire le responsabilità degli organi preposti, in una con le correità delle quali si è indubbiamente giovato il Freda; più in generale quali disposizioni siano state impartite per impedire che episodi tanto gravi ed allarmanti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza dei cittadini abbiano a ripetersi.

(3-03091)

« MARTORELLI, COCCIA, FRACCHIA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

come sia stata possibile la scomparsa dal soggiorno obbligato di Freda, imputato di gravissimi reati contro la civile convivenza del popolo italiano e contro la Costituzione della Repubblica;

quali fossero le misure di sorveglianza messe in atto per impedire il prevedibile verificarsi della scomparsa;

se vi siano state complicità dei pubblici poteri che, allo stato delle cose, appaiono assai probabili ed a quale livello, considerato anche il ritardo con cui è stata resa di pubblico dominio la notizia;

quali siano i provvedimenti disposti per l'accertamento delle eventuali responsabilità e per la riassicurazione alla giustizia del predetto imputato.

(3-03092)

«FRASCA, MORO DINO».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritenga opportuna la sospensione da parte italiana delle vendite di armi italiane all'Iran, tenendo conto che in tale paese le armi vengono impiegate contro le manifestazioni dei cittadini che richiedono democrazia e che hanno prodotto già troppe vittime tra i lavoratori e i civili iraniani. Il provvedimento sarebbe coerente agli impegni costituzionali dell'Italia, agli accordi internazionali in ordine ai diritti umani e civili e alla coscienza democratica della nostra società.

(3-03093)

«CODRIGNANI GIANCARLA».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se sono state date indicazioni all'Istituto centrale di statistica (ISTAT) in relazione ai censimenti dell'agricoltura, dell'industria e commercio.

« Come è noto nel 1979 e nel 1981 saranno eseguiti i censimenti decennali dell'agricoltura, della popolazione e delle abitazioni, dell'industria e commercio. L'esecuzione di questo censimento comporterà

una ingente spesa per lo Stato (gli amministratori dell'ISTAT prevedono una cifra di 130 miliardi che, secondo calcoli di esperti, non sarà assolutamente sufficiente) ed un notevole impegno di personale e di strutture pubbliche (ISTAT, comuni, camere di commercio, eccetera) oltretutto l'impiego, da parte dei comuni di migliaia di "rilevatori".

« Gli interroganti ritengono che, siccome le modalità di esecuzione dei censimenti investono direttamente problemi di riorganizzazione e di riforma (democratizzazione dell'ISTAT, ruolo dei comuni, delle Regioni, delle camere di commercio, strutture per il trattamento anche elettronico dei dati) non si dovrà procedere, come per il passato, ad indire ed a finanziare i censimenti senza, contemporaneamente, affrontare i problemi di riforma del Servizio statistico.

« Il Governo più volte sollecitato dal Parlamento e dalle Confederazioni sindacali si era impegnato nel passato a presentare precise proposte di riforma. L'impegno è stato a tutt'oggi disatteso.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo intende procedere, in relazione ai prossimi censimenti (1979-1981) alla riforma del servizio statistico nazionale e se per l'assunzione del personale temporaneo per i censimenti stessi, abbia dato direttive all'ISTAT di applicare la legge n. 285 per l'occupazione giovanile onde evitare il ripetersi di pratiche clientelari cui si è largamente fatto ricorso nel passato.

(3-03094)

«CANULLO, DI GIULIO, POCCHETTI».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti per conoscere i motivi della chiusura dell'aeroporto di Olbia-Costa Smeralda e, nel caso sia esatto che ciò derivi dalla mancata effettuazione di un collaudo, se non ritenga disporre la immediata effettuazione ed adottare i provvedimenti opportuni a carico dei responsabili del ritardo nel collaudo.

(3-03095)

«PAZZAGLIA»

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — di fronte al drammatico quadro del sistema carcerario, al dilagare delle manifestazioni di violenza organizzata poste in atto dai detenuti, con danneggiamenti, devastazioni, incendi e altre azioni delittuose; allo stato di inferiorità morale e materiale del personale civile e militare addetto alla custodia; al conseguente clima di rassegnazione, di paura e di quasi disimpegno di detto personale, mille volte ingannato dalle promesse governative in ordine ai sacrosanti diritti al riposo settimanale, ai miglioramenti economici, al potenziamento degli organici e spesso esposto iniquamente al linciaggio morale attraverso assurdi processi, trasferimenti di sede e provvedimenti disciplinari — quali misure intenda adottare il Governo al fine di garantire la sicurezza e l'efficienza del Corpo degli agenti di custodia e di imporre l'autorità dello Stato per la restaurazione dell'ordine all'interno degli stabilimenti nel rispetto della personalità umana del detenuto ma nella consapevolezza che la detenzione è privazione della libertà.

« Per conoscere se intenda giunto il momento:

di sospendere tutti i provvedimenti permissivi sciaguratamente introdotti — in favore dei detenuti e sostanzialmente in danno del personale di custodia e dell'intera collettività — da una errata e demagogica politica penale e da aberranti concezioni di riforma del sistema penitenziario, rivelatesi anacronistiche e velleitarie e comunque fuori dalla realtà dell'attuale edilizia carceraria;

di dare immediata attuazione al potenziamento degli organici del Corpo degli agenti di custodia con i conseguenti miglioramenti del trattamento economico e morale.

(2-00433) « FRANCHI, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, TRANTINO, LO PORTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere:

se sia a conoscenza dei processi di concentrazione in atto nel settore cartario che sarebbero tali da determinare un vero e proprio monopolio nel delicato settore del rifornimento dei quotidiani e dei periodici;

se gli risulti che tale concentrazione verrebbe resa possibile dalla smobilitazione del patrimonio pubblico nel settore;

se non ritenga che tale iniziativa di alcuni enti delle partecipazioni statali oltre che in grave violazione della legge sulla alienazione delle partecipazioni pubbliche sia anche in palese contrasto con le previsioni dei programmi finalizzati previsti dalla legge n. 675 e con la normativa anti-trusts nel settore dell'editoria in corso di definizione parlamentare;

quali provvedimenti intenda assumere per impedire che il Parlamento si trovi davanti a fatti compiuti e per consentire il regolare espletamento delle procedure di programmazione previste dalla legge n. 675 ivi compresa la discussione sulla commissione di cui all'articolo 15 della legge medesima.

(2-00434) « MACCIOTTA, MARGHERI, QUERCIO-
LI, FURIA, TORRI GIOVANNI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere —

atteso che con legge 4 agosto 1978, n. 461, il Ministro del tesoro è stato autorizzato a effettuare operazioni di ricorso al mercato finanziario fino alla concorrenza di un ricavo netto di 2.683 miliardi da finalizzare al ripiano dei disavanzi evidenziati dalle Regioni per gli esercizi 1977 e 1978 in materia di assistenza ospedaliera;

constatato che l'articolo 4 della predetta legge, nel sancire il termine temporale per il trasferimento alle Regioni delle somme spettanti "a saldo", non indicano i criteri che devono presiedere alla loro ripartizione tra le Regioni medesime;

appresa l'esistenza di un orientamento a distribuire la somma in questione sulla base dei parametri utilizzati per il riparto ordinario dei fondi;

osservato che tali parametri — giustamente adottati per il riparto ordinario al fine di perseguire l'auspicato riequilibrio territoriale — comporterebbero in questo caso l'aggravarsi delle anomalie già riscontrate nei finanziamenti erogati a titolo di acconto, mentre l'obiettivo fondamentale della citata legge è quello di realizzare la copertura dei disavanzi delle gestioni ospedaliere in modo da permettere

a tutte le Regioni, di affrontare la fase di avvio della Riforma sanitaria con una situazione finanziaria degli ospedali "azzerata" —

se il Ministro non ritenga di dover adottare una tecnica di riparto del fondo in oggetto tale da garantire il ripiano reale dei disavanzi e da evitare che alla fine si abbia il permanere di passività per alcune regioni mentre alcune altre potrebbero avere addirittura finanziamenti maggiori del loro fabbisogno.

(2-00435)

« PALOPOLI, TRIVA ».